CONCETTI POETICI·

RACCOLTI DA FAMOSI Poeti Toſcani,

SOTTO DIVERSE MATERIE, PER BALDESSARE CAVALLI da Soncino.

Vtiliſſimi à qualunq; Poeta, Orator, o Scrittore, qual ſi diletta de ſimile virtù.

Con Licenza de' Superiori.

IN BRESCIA,

Appreſſo Policreto Turlino.

AL SERENISS.
SIGNORE,
IL SIGNOR RAINVTIO
Farnese, Prencipe di Parma,
e di Piacenza.

Sereniss. Signore.

VOLA cosí chiara, e viua per tutte queste parti la fama de le golorioso doti, de le quali la Natura, e'l Cielo gli han fatto intorno al capo, quasi di molte stelle corona, che ben, é nato lá ne le rupi de Sciti, o nei deserti de Numidi quel barbaro, e seluaggio, che n'ode'l suono, s'egli non si desta á gli onori; & se de l'opere peregrine non diuien vago per sempre; & io, che longo il fiume d'Oglio oscuramẽte trappassaua i mei giorni, non tantosto lo senti in parte, che sospirando dal profondo del core la basezza de la cuna, alzai lo sguardo, bramando meco la gloria del sepolchro; onde da quel confuso grido, che m'apporto á le orecchie

AL SERENISS.MO SIGNORE,

IL SIGNORE RAINVTIO Farneſe, Prencipe di Parma, e di Piacenza.

Sereniß. Signore.

OLA così chiara, e viua per tutte queſte parti la fama de le golorioſi doti, de le quali la Natura, e'l Cielo gli han fatto intorno al capo, quaſi di molte ſtelle corona, che ben, è nato là ne le rupi de Sciti, ò nei deſerti de Numidi quel barbaro, e ſeluaggio, che n'ode'l ſuono, s'egli non ſi deſta à gli onori; & ſe de l'opere peregrine non diuien vago per ſempre; & io, che longo il fiume d'Oglio oſcuramẽte trappaſſaua i mei giorni, non tantoſto lo ſentì in parte, che ſoſpirando dal profondo del core la baſsezza de la cuna, alzai lo ſguardo, bramando meco la gloria del ſepolchro; onde da quel confuſo grido, che m'apporto à le orecchie

in vn punto, e Principi, e Altezze, e Rainutij, e Regi, e Farnesi, e Serenissimi, e Trionfi, e Alessandri, e Fiandre, e Magnimità, e Glorie, e Città e Corone, e Mitre, e Nobiltà e Pietade, e Scienze, e Tempi, e Archi, e Statue, e Obelischi dirò il vero, così m'accesi, così m'infiammai, ch'io dissi meco; eccoti il campo largissimo, ò Fortunato, di poter finalmente condur à fine i desiderij tuoi. Questo Prencipe è figliuolo di quel gran Duce, & Eccelente Capitano, che'l maggior giamai dopò la prima perdita de la sua libertà non ha sentito Italia con tante lodi metter al Cielo, è quel Signore, che contendendo di Eccelenza la Natura, e l'Arte, la Terra, e'l Cielo nacque à gloria de gli anni nostri, e questa è quella stirpe, i pregi di cui se tu raccontar volessi, potresti anco annouerar l'arene del Mare, le stelle del Cielo, le frondi de boschi, così andaua raggionando meco Serenissimo Signore, & pensando in qual maniera à V. A. Serenissima potessi dar cognitione di me stesso, offerendoli vmilmente la seruitù mia; quando mi vennero à mente quei Concetti, che quasi fiori fra l'erbe son sparsi tra le carte de i più famosi Toscani: questi raccolti in fascio, spe-

rai fus-

rai fussero dono, se ben pouero à la gran-dezza di V. A. Serenissima, asai conuenien-te però à la conditione mia; con il quale li venessi à dire, me esser vno di quegli infini-ti huomini, diuotissimi à la Serenissima casa Farnese; & esser quello che neghitoso lungo tempo vissuto s'è suegliato pur hora al solo nome del gran Prencipe di Parma; & esser tale, che essendo inferior à molti di Fortu-na, e di sorte è superior à tutti di affettio-ne, di deuotione, e osseruanza. Cosi ve-stito di quella riuerenza, che mi si deue gli appresento quel parto c'hanno datto al mõ-do congiunto in vno l'altrui eloquenza, e la fatica mia; piaccia à V. A. Serenissima di accoglierlo con lieta fronte, e hauendo in gratia il dono non dispregi l'vmile dona-tore.

D. V. A. Serenissima.

Deuotissimo Ser.

Baldessare Caualli.

A I L E T T O R I.

Baldessare Caualli.

NOVE vtilità, intendenti Lettori, hauerete di questa mia fatica.

La prima sarà, in vedere in quante maniere vna istessa cosa sia stata da vn istesso autore ne le sue carte spiegata.

La seconda fia, in conoscere quante varietà d'habiti ha hauto vn sol concetto da i più scelti Auttori de la nostra fauella.

La terza cosa, che vi si mostrarà auanti, quasi in gran teatro distinta, la eccelenzà de i più famosi, in comparation di quella di meno celebrati scrittori.

La quarta sara pur, che qui hauerete vna gran copia di quelle figure topiche, de le quali con tanta merauiglia del mondo ne fu inuentor Camillo.

La quinta fia, che i scrittori di poetiche ouero altri, à i quali ne scritti loro bisognassero alleganze di poeti, qui haueranno senza fatica tutte le alleganze che verranno.

La sesta, che questo sol libro vi bastera per molti libri che hauendo questo, potrete dir, di hauer il Petrarcha, l'Ariosto, il Tasso, il Sannazaro, & altri.

La settima sara in poter far paragone d'vn Poeta con l'altro ne la bellezza de suoi concetti con facilità mirabile.

La

La ottaua & vltima, i fautori del Ariosto, & i difensori del Tasso, chiara comparation potranno veder de i pensieri di ambidoi; onde ageuolmente giudicheranno de la precedenza benche à mio parere sarebbe meglio à que gli ingegni, lasciate, le contese, e i biasmi da canto riuolger le dottissime penne à la lode di si famosi scrittori, che à dir il vero ne han illustrato tanto questa nostra lingua, che non fecero più chiara la lor Greca, ò la Latina il cieco Meonio, & il Mantuano pastore. Voi, che lasciati i più seueri studi verete alcuna volta à veder quei concetti, che nel maggior furor de le diuine menti ha dettato Amore, rendete gratie al Signor Prospero Rossi, che fanciullo, passano gia alcuni anni questa gran selua imaginando produsse ornò, & distinse; allora à punto, come vò augurand'io, ch'egli al carro d'Amore andò gia vn tempo ignoto sì; ma pur felice prigionero; felice, come diceua, se non per altro, almeno per hauer ne gli anni primi veduto vn raggio di quella luce, che non muto argomento de le non cognoscinte felicità, che i cieli rinchiudono nel grembo serbate al huomo.

Viuete felici, aspettando parti migliori se lo concederà il Re del Cielo.

L' O S C V R O.

F I G L I A, che senza l'nome
Fortunato del Padre
Esci à luce; e di foco hai volto, e chiome.
Se mai giungi à la mano,
Che la fauola ordita
Ha con la sua beltà de la mia vita,
Mostra, m'ah non inuano
A l'amata crudel le fiamme mie;
E tu gli insegna di pietà le vie.

L' O S C V R O.

Al Libro.

T E S T O de i più bei fior, lungo le riue,
D' Oglio formato à suoi ruscelli intorno
Allor, che spinse à far colà ritorno;
Chi leggi, e voglie al mio desir prescriue.
Fuggi pur fuggi à i boschi; e fra le viue
Fontane, e tra i pastor sia'l tuo soggiorno.
Qui sai, che v'è colei, che'l sol, el giorno
Porta ne gli occhi, e ch'iui Amor sen'viue.
Cagion egli è c'hai vita; e questa altera,
Che di sua man mi lasciò'l cor ferito,
Oue'l suo nome co'l mio sangue impresse.
Volsi voglia piegar cruda, e guerrera,
Ei m'aditò Parnaso, e femmi ardito;
Et ella gratia al mio pregar concesse.

CON-

CONCETTI POETICI.

RACCOLTI SOTTO DIVERSE materie, per Baldessare Caualli.

GIOVENTV.

Petrarcha.

N sul mio primo giouinil errore.

Petrarcha.

Ne l'età sua più bella, e più fiorita.

Tasso.

Allor, che pur tre lustri hauea forniti.

Tasso.

E la mia giouinetta etate acerba.

Tasso.

O giouinetti, mentre April, e Maggio
V'ammanta di fiorite, e verdi spoglie.

Tasso.

Così trapassa al trapassar d'vn giorno
De la vita mortale il fior, e'l verde,
Nè perche faccia indietro April ritorno
Si rinfiora ella mai, nè si riuerde.

Politiano.

Nel vago tempo di sua verde etate
Spargendo ancor pe'l volto il primo fiore.

Bonfadio.

Sceglietiui di queste, che sul fiore

De gli

De gli hanni han pleno il cor d'affetto ardente,
E che nel breue trapassar de l'hore
Son ne la luce ancor de l'oriente;
A questa etade, à quel primiero ardore
Tutti i suoi priuilegi amor consente.

Rota.

Poiche tu ne la sera, io ne l'aurora
Fummo de i giorni.

Ariosto.

Guardateui di questi, che su'l fiore
De i lor begli anni.

Tasso.

Tre anni son, ch'è in guerra, e intempestiua
Molle piuma del mento à pena vsciua.

Ptrarcha.

E per la noua età; ch'ardita, e presta
Fa la mente, e la lingua.

Petrarcha.

Non mi debbo doler, s'altri mi vinse
Giouene incauto, disarmato, e solo.

Petrarcha.

E quando io fui nel mio più bello stato,
Ne l'età mia più verde, à te più cara.

Ariosto.

In non matura età tenera, e molle.

Ariosto.

Era ancor su'l fiorir di primauera
Sua tenerella, e quasi accerba etade.

Guidic-

Guidiccioni.

Il verde de l'età nel foco vissi,
E punse il cor suol l'amorosa cura.

Ariosto.

Medoro hauea la guancia colorita,
E bianca, e grata ne l'età nouella.

VANITA.

Petrarcha.

E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Petrarcha.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
Doppo le notti vaneggiando spese.

Petrarcha.

Ecco quei, che le carte empion di sogni.

Petrarcha.

O cieci il tanto affaticar, che gioua;
Tutti tornate à la gran madre antica,
E'l nome vostro à pena si ritroua.

Casa.

E ben il cor del vaneggiar mio duce,
Vie più sfauilla, che percossa selce.

Casa.

Nè di gloria, onde par tanto s'affanni
Humano studio, à me più cale, & quando
Fallace il mondo veggio.

Sannazaro.

Quanto vedi canzon co'l tempo manca,

Et li trionfi, ei Regni.

Casa.

Ma falso d'onor segno in pregio è posto.

Tasso.

Quanto è vil la cagion, ch'à la virtute
Humana è cola giù premio è contrasto?
In che picciolo cerchio, e frà che nude
Sollitudini è stretto il vostro fasto?

Tasso.

Et ammirò, che pure à l'ombra, à i fumi
La nostra folle vmanità s'affise;
Seruo imperio cercando, e muta fama,
Nè miri il ciel, ch'à si inuiti e chiama.

Costanzo.

Vani e sciocchi non men, ch'egri, e dolenti
Lumi, perche del pianto hor non cessate?

Ariosto.

Poi le fece veder, come non fusse
Alcun se non in Dio vero contento,
E ch'eran l'altre transitorie e flusse
Speranze vmane, e di poco momento.

Guidiccioni.

Se'l tempo fugge, e se ne ne porta gli anni
Maturi, e in erba, e'l fior di nostra vita;
Mente mia perche tutta in te romita
Non antiuedi i tuoi futuri danni?

Casa.

Poi ch'io m'accorsi,
Che gloria promittendo angoscia e scorni

Da il mondo, & vidi quai pensieri, & opre
Di letitia ricopre.

I G N O R A N Z A

Petrarcha.

Più volte incominciai di scriuer versi.
Ma la penna, la mano, e l'intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto.

Petrarcha.

Dapoi piu volte ho riprouato indarno
Al secol che verrà l'alte bellezze
Pianger cantando.

Caro.

Non puo gir vosco, altera Aquila, à volo
Pallustre augel, perche molto s'affanni;
Voi già del mondo i termini, e de gli anni
Varcate, & io me'n vò pur lento à stuolo.

Casa.

Ma io pallustre augel, che poco s'erga
Su'l ale sembro.

Casa.

Ne puo lauro inestar caduca verga
D'ignobil selua. Donque i versi ond'io
Dolci di me, ma falsi vdi nouelle;
Amor dettoui, e non giudicio.

Casa.

Mentre io color à le mie carte aspergo
Caduco, & temo estinto in breue fia.

Costanzo.

Tal era vn tempo; ma poi tanto crebbe
Pog-

Poggiando al ciel, ch'il debile intelletto
Di volar dietro à lei piume non hebbe.

Petrarcha.

Hor ſia qui fine al mio amoroſo canto,
Seca è la vena del'vſato ingegno,
E la cetera mia riuolta in pianto.

Bembo.

S'io voglio poi sfogarmi,
Si dolce è quel concento,
Che la lingua no'l ſegue,
E par che ſi dilegue
Lo cor nel comminciar de le parole.

Arioſto.

Leuando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andrò con lo ſcarpello inetto.

Petrarcha.

Fuggito è'l ſonno à le mie crude notti,
E'l ſuono vſato à le mie roche rime.

HONORE.

Petrarcha.

O d'ogni riuerenza, e d'honor degna.

Petrarcha.

Alma real digniſſima d'impero.

Dante.

O de gli altri poeti honore, è lume.

Dante.

Degno di tanta riuerenza in viſta,
Che piu non deue al padre alcun figliuolo.

Dante.
O gloria de i latin, disse, per cui
Mostrò cio, che potea la lingua nostra.
Ariosto.
Ornamento, e splendor del secol nostro.
Tasso.
Qual si disgiunta
Terra è dal Asia, e dal camin de'l sole
Vergine gloriosa, oue non giunta
Sia la tua fama, e l'honor tuo non vole?
Tasso.
Ha di regio, e d'augusto in se cotanto.
Bembo.
Ma sol d'onor, e di virtute ha sete.
Tasso.
Occupa Guelfo il campo à lor vicino;
Huom, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto.
Bossalio.
Vi chiama Roma, & serba gli ostri, e gli ori,
Che Numa, & Tullo, e pria Quirino ornaro.
Ariosto.
Costei diceua onor, e riuerenza
Induce à l'alma, oue si scopra prima.
Tasso.
Lo scettro ha ne la destra, e per canuta
Barba appar venerabile e seuero;
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà de gli anni, e del impero.

Castellani.

Signor inuitto, à cui con tanti pregi
L'antico Carlo il suo gran nome dona;
E tu, ch'adorni l'alta tua corona
Co'l bel titol del Re de tutti i Regi.

Bembo.

Casa, in cui le virtuti han chiaro albergo,
Et pura fede, & vera cortesia,

Ariosto.

Eccelso, inuitto, e glorioso Augusto,
Che dal mar Indo à la Tirintia foce,
Dal bianco Scita al Etiope adusto,
Riuerir fai la tua candida Croce.

Bembo.

Felice Imperator, che auanzi gli anni
Con la virtute, e rendi à questi giorni
L'antico onor di Marte, e'n pregio il torni,
E per noi riposar te stesso affanni.

Tasso.

Prencipe inuitto, disse, il cui gran nome
Se'n vola adorno di si chiari fregi,
Che l'esser da te vinte, e'n guerra dome
Recansi à gloria le prouincie, e i Regi.

Tasso.

O degno sol, cui d'obedir hor degni
Questa adunanza di famosi Eroi,
Che per l'adietro, già le palme, e i regni
Da te conobbe, e da i consigli tuoi.

Tansillo.

Alma reale, e di maggior impero
Degna di quel, che largo il ciel t'ha dato,
Che con la tua virtute auanzi gli anni.

Sannazaro.

O fra tante procelle inuitta e chiara
Anima gloriosa; à cui fortuna
Dopo ſi lunge offeſe alfin ſi rende.

Vicenzo Martelli.

Spirto reale, il cui bel nome chiaro
Tutti i termini ſprezza,
Si, ch'ogni primo onor vien ſecondo.

Molza.

Voi ch'in queſti men degni oſcuri tempi
Spuntaſte, com'vn ſol da l'orizonte
Cinto il crin di polito oſtro lucente.

Molza.

Canzon poi, non mi lice
Di ſtelle ornar le chiome
A la mia donna, come
Già d'Arianna il gran figliuol di Gioue,

Arioſto.

Qual fia dunque coſtui d'età perfetto
(Pareà di merauiglia dir tra loro)
O ſe di Pietro mai li tocca il manto,
Che fortunata età, che ſecol ſanto.

Caro.

oi chiamandolo ſaggio e forte e giuſto
Gl'impoſer mitre, e dier fregi, e ghirlande

Il gran Padre, il gran Rege, il grande Augusto.

Caro.

Ditegli nel passar; loco felice,
E di versi, e di lagrime, e di fiori
Onorate l'altißimo poeta.

Petrarcha.

Sopra il monte Tarpeo canzon vedrai
Vn caualier, ch' Italia tutta onora.

Petrarcha.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome latino.

PRIMAVERA.

Petrarcha.

Quando'l pianetta, che distingue l'hore
Ad albergar col tauro si ritorna
Cade virtù dal infiammate corna,
Che veste il mondo di nouel colore.

Petrarcha.

In ramo fronde, ouer viole in terra
Mirando alla stagion, che'l freddo perde,
E le stelle migliori acquistan forza.

Petrarcha.

Cosi rose, e viole
Ha primauera.

Petrarcha.

Ridon hor per le piaggie erbette, e fiori.

Petrarcha.

Ridono i prati; e'l ciel si raserena

L'aria,

L'acqua, la terra, è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si risconsiglia.

Petrarcha.

Scaldaua'l sol già l'vno, e l'altro corno
Del tauro.

Dante.

Et già le notti al mezo di se'n vanno.

Ariosto.

Ma poiche'l sol nel animal discreto,
Che portò Phriso illuminò la sfera,
E Zefiro tornò soaue, e lieto
A rimenar la dolce primauera.

Ariosto.

Hor cominciando i tepidi ruscelli
A sciorre il freddo giaccio in tepid'onde,
E i prati di nou'erbe; e gli arbuscelli
A riuestirsi di tenere fronde.

Sannazaro.

Già per i boschi vaghi vccelli fannosi
I dolci nidi;
E par che i fiori per le valli nascano,
Et ogni ramo habbia le foglie tenere,
E i puri agnelli per l'erbette pascano.

Politiano.

Zefiro già di bei fioretti adorno
Hauea da i monti tolta ogni pruina;
Hauea fatto al suo nido già ritorno
La stanca Rondinella pellegrina.

Veniero.

Verdeggiauano intorno i boschi, e i prati,
Lucidissime i fiumi haueano l'onde
E spirando facea da tutti i lati
Zefiro vago tremolar le fronde.

Dolce.

Ne quando il lieto & amoroso Aprile
Mostra piu vago il suo fiorito aspetto.

Vgoni.

La terra, che pur dianzi orrida tanto
Era a vederla senza i propri onori,
Distinto à mille varij, e bei colori
Riueste vn altra volta il suo bel manto.
Rinoua il rosignuolo il dolce pianto,
Che scaldar suole i più gelati cori,
Ripiglian forze i pargoleti Amori,
E l'aria, e l'acqua ride in ogni canto.

Lodouico Martelli.

Se ne i temprati, & amorosi giorni
Strutte le neui, el ghiaccio, d'vn bel verde
Vestite veggo le campagne, ci colli,
E di vaghi fioretti i prati adorni.

Bessalio.

Pastor meco sorgete; ecco l' aurora
Torna co'l primo dì del nouo Maggio,
E fa col roseo volto à l'ombre oltraggio,
E dal bel seno le campagne infiora.

Casa.

Ne l'alba mai poiche il suo stratio rio

Progne

Progne ritorna, o selue à pianger vosco,
Quando il ciel fosse in su'l mattin men fosco,
Di braccio al vago suo si bionda vscio.

Casa.

Ne in riua di corrente, & largo rio,
Chiome spiegò d'April tenero bosco
Si belle, come il sol, ch'io sol conosco
Sparger tra noi le sue tallòr vid'io.

Camillo.

Ne mai voce si dolce, o si gentile,
S'udì da canto d'amorosi augelli,
Mentre ne cari, e piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito, e verde Aprile.

Politiano.

Mai riuestì di tante gemme l'erba
La nouella stagion, che'l mondo auiua.

Rota.

Quando l'erbetta, e i fiori
Rallegrano le piagge; e'l ciel sereno
Ride d'intorno, e'n dolci il mondo ardori
Venere tien soauamente à freno,

Rota.

Vago augellin, ch'à la stagion nouella
Se'n va di ramo in ramo, & più l'inuesca,
Quanto più cerca ombra riposta e fresca.

Casa.

Oue'l di monta in sella.

Dante.

In quella parte del giouanett'anno,

Che'l sole il crin sotto l'acquario tempra,
Et già le notti al meggio di se'n vanno.

INFELICITÀ.

Petrarcha.
Primauera per me pur non è mai.
Petrarcha.
Qual destro coruo, ò qual manca cornice
Canti'l mio fato.
Petrarcha.
Poiche la dispietata mia ventura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inessorabile, e superba.
Petrarcha.
Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro e freddo, amor cieco, & inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato, & à me graue pondo.
Petrarcha.
Nel tuo partir partì dal mondo amore,
E cortesia; e'l sol cadde dal cielo.
Petrarcha.
Seco ha'l pastor, che mal il suo bel volto
Mirò si fisso.
Ariosto.
Che quanto hauea da gl'huomini, e dal cielo
Fauor, gratia, e bellezza, tutto perde.

Ariosto.

Ariosto.

Di disagio morrò, ne che mi copra
Gli occhi sara, ne chi sepolcro dia.

Ariosto.

Misera Olimpia, à cui dopo lo scorno,
Che le fe amor, anco fortuna cruda
Mandò i corsari, e fù il medesmo giorno,
Che la portaro all'isola d'Ebuda.

Ariosto.

Vile, e pouera hor sono, hor infelice,
E s'altra è peggior sorte io sono in quella.

Sannazaro.

Primauera, & suoi di per me non ridono.

Tasso.

E del sol, che scopri le mie suenture
A schiuo, & in orror haurò il sembiante.
Temerò me medesmo, e da me stesso
Sempre fuggendo haurò me sempre appresso.

Ariosto.

A che condition occhi mei sete,
Che chiusi il ben, aperti il mal vedete?

Guidiccioni.

Cosi caduta la sua gloria in fondo,
E domo, e spento il gran valor antico
A i colpi de l'ingiurie è fatta segno.

Guidiccioni.

Quì i vomeri, e le falci in via più crudi
Ferri conuerse, e pien d'ombre e d'orrori
Questi di viui doloroso inferno.

Rota.

Cosi la tela ho di mei mali ordita.

Veniero.

Non è certo fra quanti al crudo, & empio.
Regno d'amor giamai soggetti foro,
Lasso, del mio più doloroso essempio.

Tasso.

Dunque viurò fra i memorandi essempi
Misero mostro d'infelice amore;
Misero mostro, à cui sol pena è degna
De l'immensa impietà la vita indegna.

Costanzo.

Monstro nel mondo non piu odito o letto
Dapresso e dà lontano il vero, e l'ombra
Abbagliarmi pria gl'occhi or l'intelletto.

Costanzo.

Penna infelice, e mal gradito ingegno
Cesate omai dal lauor vostro antico;
Poiche quel caro volto al ciel sì amico
Ha le vostre fatiche in odio, e à sdegno.

Tasso.

Cosa vedi signor non pur mortale;
Ma già morta à i diletti, al dol suol viua.

Tasso.

Misera, & à qual altra il ciel prescrisse
Vita mai graue, & immutabil tanto,
Che si cangia in altrui mente, e natura
Pria che si cangi in me sorte, e ventura.

Ahi

Rota.

ui cara donna, oue mi lasci in preda
Di viua morte, e di sospiri eterni.

Tasso.

urò fra i mei tormenti, e fra le cure
Mie giuste furie, forse nato, errante,
Pauentarò l'ombre solinghe, e sacre,
Che'l primo error mi recaranno auante.

Casa.

uesta vita mortal, che in vna o due
Breui, & notturne hore trappasa oscura
Et fredda inuolto hauea fin quì la pura
Parte di me ne l'atre nubi sue.

Casa.

endico, e nudo piango, e de mei danni
Men vo la somma tardi omai contando
Tra queste ombrose querce: & obliando
Quel, che già Roma m'insegnò molt'anni.

Petrarcha.

voi, che sospirate à miglior notti,
Ch'ascoltate d'amor, vdite in rime
Pregate non mi sia più sorda morte;
Porto de le miserie, e fin del pianto.

Molza.

orna amor à l'aratro, e i sette colli,
Ou'era dianzi il seggio tuo maggiore,
Spogliato, e nudo del souran suo onore
Fuggi con gli occhi di duol graui, e molli,

VECCHIEZZA.

Petrarcha.

E i capei d'oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande, e i verdi panni,
E'l viso scolorir; che ne mei danni
A lamentar mi fa pauroso, e lento

Petrarcha.

O con le brune, o con le bianche chiome.

Petrarcha.

Indi traendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua vita.

Petrarcha.

Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Petrarcha.

Dicemi spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza
Non ti nasconder più; tu se pur veglio.

Dante.

Lunga la barba, & di pel bianco mista
Portaua à suoi capelli simigliante.

Ariosto.

Vestì di longa barba le mascelle;
E fe crespa la fronte, e l'altra pelle.

Tasso.

Mostra in fresco vigor chiome canute.

Casa.

Hor che la chioma ho varia, e'l fianco infermo.

Casa.

Casa.

Et à Madonna auante
Porta i sospiri di canuto amante.

Tasso.

Desto il soldano alza lo sguardo, e vede
Huom, ch'è d'età grauissima à i sembianti,
Col ritorto baston, del vecchio piede
Ferma, e dirizza le vestigia erranti.

Bembo.

Vien poi canuta il crin, seuera il ciglio

Bonfadio.

Porta l'ispida barba altri pensieri,
Che dal regno d'amor vanno in disparte.

Rota.

Poiche tu ne la sera, io ne la aurora
Fummo de giorni.

Casa.

Hor pompa, & ostro, & hor fontana, & Elce
Cercando, à vespro adutta ho la mia luce.

Casa.

Hor langue il corpo, e'l core
Pauenta, ond'io riposo, e pace chero.

Tasso.

Lo scetro ha ne la destra, e per canuta
Barba appar venerabile, e seuero.

Casa.

Ch'à sera è il mio di corso.

DOLOR.

Petrarcha.

Piouommi amare lagrime dal viso
Con vn vento angoscioso de sospiri
Quando :

Petrarcha.

Pero i mei di fian lagrimosi, e manchi,
Che gran duol rare volte auien ch'nuecchi.

Petrarcha.

Mentre, ch'l mar discenderanno i fiumi,
E le fiere amaranno ombrose valli,
Fia dinanzi à begl'occhi quella nebbia,
Che fa nascer de mei continua pioggia.

Petrarcha.

Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la vena del vsato ingegno;
E la cetera mia riuolta in pianto.

Petrarcha.

Ma io che debbo altro, che pianger sempre
Misero e sol; che senza te son nulla?

Dante.

Allor mi dolsi, & hora mi ridolgio.

Dante.

Ambo le mani per dolor mi morsi.

Dante.

Ben è che senza termine si doglia,
Chi per amor di cosa che non duri
Eternalmente quell'amor si spoglia.

Pen-

Ariosto.

Pensier dicea, che'l cuor m'agghiacci, & ardi;
E causi'l duol, che sempre il rode, e lima.

Ariosto.

Con le man giunte, è con immote labbra
I languidi occhi al ciel tenea leuati.

Ariosto.

Si stratia i crini, e'l petto si percuote.

Ariosto.

Suonar per gli ampi, e spatiosi tetti
S'odono i gridi e i feminil lamenti;
Le triste donne percotendo i petti
Corron per casa pallide, dolenti.

Tasso.

O come lascian mesti i pargoletti
Figli gli antichi padri, e i dolci letti.

Sannazaro.

Fiere siluestre, che per lati campi
Vagando errate, è per acuti sassi
Vdiste mai si dolorose rime?

Casa.

Come doglia fin qui fu meco e pianto.

Casa.

Ne per lagrime antiche, o dolor nouo:

Tasso.

Ma gia morta a i diletti, al duol suol viua.

Tasso.

E di doglia il soldano il volto sparse.

Tasso.

La vide, e la conobbe, e restò senza,
E voce, e moto, ahi vista, ahi conoscenza.

Tasso.

Dunque viurò fra i memorandi essempi
Misero mostro d'infelice amore.

Tasso.

Ma non così, ch' à adhor à adhor non ge
E che la lingua à lamentar non sciolga

Tasso.

E vn non so che confuso instilla al core
Di pietà, di spauento, e di dolore.

Ariosto.

Rimase alfin con gli occhi, e con la mente
Fissi nel sasso, al sasso indifferente.

Ariosto.

Di così strano, e misero accidente
Rinaldo senza fin; si lagna, e dole.

Ariosto.

Di Merlin posso, e di Melissa insieme
Dolermi, e mi dorrò sin in eterno.

Bembo.

Tregua non voglio hauer co'l mio dolore.

Sannazaro.

Che doueà far, se d'ogni speme in bando,
E dal dolor mi vedea preso, e vinto.

Politiano.

Dì dolor carco; e di pietà dipinto
Seguir de la nemica sua le piante.

Politiano.

Politiano.

Si percuote ella il petto, e'n vista pigne,
Hor la madre chiamando, hor le compagne.

Politiano.

Dolersi con le stelle, con la luna
Di lei, di noi, di sua crudel fortuna.

Nauagero.

Lasso le notti mie son si dolenti,
Che quando più riposo hauer deurei
Allor più piango.

Petrarcha.

Ben riconosco in voi l'vsate forme,
Non lasso in me; che da si lieta vita
Son fatto albergo d'infinita doglia.

Petrarcha.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non puole mai
Anima sconsolata? à che pur vai
Giungendo legne al foco oue tu ardi?

Vgoni.

Lascia Toscana musa i panni allegri
I fiori, le ghirlande, e'l riso, e'l canto
E'n veste oscura; e'n angosciose piant
Va spargendo sospiri afflitti & egri.

Vgoni.

Or sol per aspri, e sollitarij colli
Stassi il miser piangendo al nudo cielo,
O doue vn alto orror chiuso si mostri.

Alaman-

Alamanni.

Così m'è forza di dolermi spesso,
Che di tanti martir, ch'ognhor rinouo
Di potermi doler non m'è concesso.

Saluago.

Or vanne errando
Miser valor, vanne virtù neglètta.
E resti l'Arno pien d'eterno doglie.

Sannazaro.

Dolce, antico, diletto, e patrio nido
Dunque era pur nel fato accerbo, e crudo,
Ch'io non gettai in te l'vltimo grido.

Ariosto.

Io, no'l dirò, che sì il dolor mi moue,
Che mi sforza à voltar le rime altroue.

Tasso.

Viurò fra i miei tormenti, e fra le cure
Mie giuste furie forse nato, errante.

Sannazaro.

L'ignudi pesci andran per secci campi
E'l mar fia duro, e liquefatti i sassi,
Ergasto vincerà Titiro in rime,
La notte vedrà il sol, le stelle il giorno
Pria che gli Aleti, e i Faggi d'esta valle
Odan da la mia bocca altro che pianto.

Tasso.

Volea cridar doue ò crudel me sola
Lasci; ma il varco al suon chiuse il dolore;
Si che tornò la flebile parola

Più amara indietro à rembombar ſu'l core.

Molza.

Piangi ſecol noioſo e d'orror pieno,
Et ogni ſenſo d'allegrezza oblia
Di valor nudo in tutto, e leggiadria
Orrido, e foſco, gia lieto, e ſereno.

Veniero.

L'infinito dolor, ch'io ne dimoſtro
Moſtri meco egualmente ogni cuor triſto
Pianga il Greco, e'l Latin, co'l Toſco miſto.

Caſa.

Laſſo, che'n van te chiamo, & queſte oſcure,
Et gelide ombre in van luſingo, o piume
D'aſprezza colmi, o notti accerbe e dure.

Caſa.

Mendico, e nudo piango, e de mei danni
Men vò la ſomma tardi homai contanto
Tra queſte ombroſe querce, & obliando
Quel, che gia Roma m'inſegnò molt'anni.

Petrarcha.

O poggi, o valli, o fiumi, o ſelue, o campi,
O teſtimon de la mia graue vita,
Quante volte m'vdiſte chiamar morte?

GELOSIA.

Taſſo.

E al cor gli inſpira
Cauti penſier l'aſtuta geloſia.

Tasso.

D'ira, di gelosia d'inuidia ardenti
Chiaman gl'altri Fortuna ingiusta e ria.

Tasso.

N'arde il marito, & de l'amore al foco
Ben de la gelosia s'aguaglia il gielo.

Tasso.

Ma ingelosita di si caro pegno,
E vergognosa del suo amor si asconde.

Sannazaro.

O gelosia d'amanti orribil freno,
O sorella de l'empia amara morte,
Che con tua vista turbi il ciel sereno.

Ariosto.

O grauar lui d'insoportabil some
Tanto di gelosia, che se ne pera.

Ariosto.

Quest'è la cruda auelenata piaga,
A cui non val licor non val impiastro,
Nè murmure, nè imagine, di saga,
Nè val lungo osseruar di benigno astro.

Ariosto.

Piaga crudel, che sopra ogni dolore
Conduce l'huom, che disperato muore.

Dolce.

Con roche note, e voci alte & profonde;
Ch'Amor, e gelosia formano insieme;
Chiamo, mentre il mio cor sospira e geme,
Amarilli, che m'ode, e non risponde.

Ariosto.

Ariosto.

De l'altra più spiaceuole, e più rea,
E di più acuto, e venenoso dente,
Che per quel, ch'ella vdì da Ricciardetto
A deuorarle il cor l'entrò nel petto.

Ariosto.

Tosto, che l'hebbe quanti mai gelosi
Al mondo fur passò di gelosia,
Non già, ch'altra cagion li ne dess'ella,
Che d'esser troppo accorta, e troppo bella.

Petrarcha.

S'io'l dissi; contra me s'arme ogni stella,
E dal mio lato sia
Paura, e Gelosia.

Casa.

Cura, che di timor ti nutri, e cressi,
Et più temendo, maggior forza acquisti;
E mentre con la fiamma il gielo mesci
Tutto il regno d'amor turbi, e contristi.

Tomitano.

O Gelosia crudele, o mortal piaga,
Cui quando proccaciar salute io penso,
In più nobile parte allor t'interni.
Maligna Circe, e dolorosa maga,
Che priui altrui del suo più chiaro senso.

OCCHI.

Petrarcha.

Quei duo bei lumi assai più che'l sol chiari
Chi pensò mai veder far notte oscura?

Amalteo.

E'l sol di duo begli occhi vago eterno,
Oue il suo maggior seggio amor ripose.

Amalteo.

Fidi specchi del core,
Onde quel sol traluce,
Che del eterno tien viuo sembiante.

Mutio.

Occhi vaghi amorosi, oue risplende
Quanto di luce, e di beato ardore
Inspirando il superno alto fattore
Da tutto il terzo ciel fra noi risplende.

Mutio.

Occhi del vero amor raggi imortali,
Cui porta inuidia il sol; cui'l mondo onora.

Caro.

Da voi luci gioconde
Hanno gli occhi, e'l mio cor splendor, e vita,
Voi letitia, voi speme,
Voi mi porgete à l'alma ogni diletto,
Voi siete il sole, el seme,
E l'aura, onde fioriffe, e la coltura,
Onde sempre matura
Ciò, che produce il mio terreno affetto.

Ariosto.

E ne la face de begliocchi accende
L'aurato stral.

Dante.

E lo splendor de gliocchi suoi ridenti.

Dante.

Dante.

Ma quella folgorò ne lo mio sguardo
Sì; che da prima il viso non sofferse.

Bembo.

Già sai tu ben si come
Facean qui vago il cielo
Delle due chiare stelle i santi ardori.

Casa.

Gliocchi sereni, e'l dolce sguardo onesto,
Ou'amor le sue gioie insieme aduna:

Casa.

Terene stelle al ciel care e dilette,
Che de lo splendor suo v'orna, & onora.

Tasso.

Ed egli
Gliocchi di lei sereni à se fa spegli.

Tasso.

E china à terra l'amorose stelle.

Tasso.

Oime de i lumi già si dolci e rei
Ou'è la fiamma? ou'è il bel raggio ascoso?

Molza.

Occhi più che il sol chiari, occhi lucenti.

Bembo.

Et del sol de begliocchi vago ardente.

Petrarcha.

Torcer da me le mie fatali stelle.

Petrarcha.

Non fur giamai veduti si begliocchi,

O ne la nostra etate, ò ne primi anni.

Petrarcha.

Occhi leggiadri, doue amor fa nido.

Petrarcha.

Occhi sopra'l mortal corso sereni.

Petrarcha.

Felice l'alma, che per voi sospira,
Lumi del ciel.

Petrarcha.

L'arme tue furon gli occhi; onde l'accese
Saette vsciuan d'inuisibil foco.

Ariosto.

Son duo negri occhi, anci duo chiari soli.

Ariosto.

Come si vide'l sussesor d'Astolfo
Sopra apparir quelle ridenti stelle.

Ariosto.

E ne gliocchi poscenti, onde sfauilla
La più cocente face, c'habbia amore.

Ariosto.

E le due chiare stelle, onde nutriua
Ne le reti d'amor l'anima auinta.

Bembo.

Ne gli occhi, ond'è la face sua più viua.

Bembo.

Occhi soaui, & più chiari, che'l sole.

Sannazaro.

Vaghi, soaui, alteri, onesti, e cari
Occhi del viuer mio cagion, e sorte.

Guidiccioni.

Stelle chiare del ciel, gloria d'amore.

Guidiccioni.

Tu, che con gli occhi, oue i più ricchi e veri
Trionfi addusse, e tenne il seggio Amore.

Guidiccioni.

Fidi specchi de l'alma occhi lucenti.

Camillo.

Occhi, che vergognar fate le stelle
Quallor ferite lor con maggior lampi
Serenando del ciel gli aperti campi,
E mostrandoli cose asai più belle.

Rota.

Feano i begli occhi à se medesmo il giorno,
Di Natura, e d'Amor pompa, e Tesoro.

Tasso.

Lampeggiar gli occhi, folgorar li sguardi
Dolci ne l'ira, hor chi sarian nel riso?

Costanzo.

Ch'altro così per me non può nararsi,
Se non, ch'io vidi ad vn bel viso intorno
Lampi, onde restai cieco, e fiamme, ond'arsi.

MESTITIA.

Petrarcha.

Però con gli occhi dolorosi, è infermi
Mio destino à vederla mi conduce.

Petrarcha.

Occhi piangete, accompagnate il cuore,

Che di vostro fallir morte sostiene.

Petrarcha.

E maledico il dì, ch'io vidi'l sole,
Che mi fa in vista vn huom nodrito in selua.

Petrarcha.

Anci piango al sereno, & à la pioggia,
Et à gelati, & à soaui venti.

Petrarcha.

O poggi, o valli, o fiumi, o selue, o campi
O testimon della mia graue vita,
Quante volte m'udiste chiamar morte?

Petrarcha.

Fuggi'l sereno, e'l verde,
Non t'apressar: oue sia riso, ò canto
Canzon mia no: ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in veste negra.

Ariosto.

E per compagni mena
Sospiri, e pianti, & ogni accerba pena.

Ariosto.

La qual suffolta dal antico piede
D'vn Frassino siluestre si dolea.

Sannazaro.

Et tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oscuri, e nere le viole.

Tasso.

Bagnò i baci di pianto, e fur diuise
Le sue querele da i singulti spessi.

Camillo.

Camillo.

Lega la benda negra
A la tua trista fronte
Musa, che'l gran Delfin morto accompagni;
Sorgi squallida & egra
Dal conturbato fonte,
E vesti il negro tuo d'opre di ragni.

Veniero.

Or che non è più qui, secche le selue
Di foglia, e d'erba le campagne ignude,
Torbida in ogni rio l'acqua si vede
Gli arbori Borea impetuoso fiede
Si, che i rami ne schianta, e'n voci crude
Strider s'odon per tutto orride belue.

Molza.

Piangi secol noioso, e d'orror pieno,
Et ogni senso d'allegrezza oblia,
Di valor nudo in tutto e leggiadria,
Orrido, e fosco, già lieto, e sereno.

FELICITA.

Petrarcha.

I mi viuea di mia sorte contento
Senza lagrime, e senza inuidia alcuna,
Che s'altro amante ha più destra fortuna
Mille piacer non vaglion vn tormento.

Petrarcha.

Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel viso innamorato.

Petrar

Petrarcha.

Benigne stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco.

Petrarcha.

Arda, ò mora, ò languisca vn più gentile
Stato del mio non è sotto la luna.

Petrarcha.

O me beato sopra gl'altri amanti.

Petrarcha.

Beato in sogno, e di languir contento.

Petrarcha.

Il dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra voi felici effetti
In luogi alti, & eletti,
L'una ver l'altra con amor conuerse.

Petrarcha.

A lui fortuna fù sempre serena.

Petrarcha.

Ecco, chi pianse sempre, e nel suo pianto
Sopra'l riso d'ogn'altro fù beato.

Dante.

Fuggito hauete la pregion eterna.

Ariosto.

Fauorisca fortuna ogni tua voglia,
O casta, e nobilissima donzella.

Ariosto.

Già mi viuea di mia sorte felice
Gentil, giouane, ricca, onesta, e bella.

Sannazaro.

Fiorifcan per le cime
I cerri in bianche rofe,
E per le fpine dure
Tendan l'vue mature,
Suden di mel le querce alte, e nodofe;
E le fontane intatte
Corran di puro latte.

Sannazaro.

O fortunato, che con altre rime
Racconfolar potrai la doglia, e'l pianto.

Sannazaro.

Più felice huom' di me non vide il fole.

Bembo.

O fortunato, chi per voi fofpira.

Bembo.

Quinci, e quindi apparir fenno, e valore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

Ariofto.

Lieto, contento, e fortunato à pieno
Morto farei, poi ch'io vi moro in feno.

Molza.

Ben furon ftelle fortunate e chiare,
Ch'al bel parto gentil compagne ferfi.

Bembo.

Neffun viue di me più lieto amante

Sannazaro.

Chi hebbe dicev'io, mai glorie tante?
Quando aperfi, oime gli occhi, e vidi il fole.

Sannazaro.

Chi vuol meco piangendo esser felice,
E goder tra le pene, e tra gli affanni;
Venga à mirar questa, che'l ciel mill'anni
Ascosa tenne, e suol mostrarsi or lice

Sannazaro.

E venian l'aure al mio desir seconde.

Guidiccioni.

O graditi, e per me tranquilli giorni,
Oue longi da te viuer mi lice.

Guidiccioni.

O felici chi l'ama, e chi l'onora,
E nel diuino obietto ha gli occhi fissi.

Guidiccioni.

O felice hora in cui
Nascemmo per veder cosa si bella.

Boccaccio.

Io non so col mio canto dimostrare,
Nè disegnar col dito
Amore, il ben, ch'i' sento.

Guidiccioni.

Se voci vmane son queste, ch'io sento;
Che paradiso in terra mi distina
Amor, che pace eterna, e che contento?

Vgoni.

A te sol già dal suo sagrato fonte
Par che più dolci Amor l'acque distille,
A te molle è'l terren, l'aure tranquille,
Tal già di verdi Allor cint'hai la fronte.

Caro.

Caro.

Così ciò ch'è tra voi mirato, e colto,
O che da voi deriua, ò che in voi ſorge,
Ha Fortuna, & Virtuti in lui raccolto;
Et egli altrui ne porge.

Petrarcha.

Anime belle, e di virtute amiche
Terranno il mondo, e poi vedrem lui farſi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

Erizzo.

Felice cor, e di languir contento,
Che ti paſceſti già de mei ſoſpiri,
Alma beata, or è de tuoi martiri
Venuto il fin, e'l primo affanno ſpento.

Coſtanzo.

Qual maggior gratia hauer' da la Fortuna
Potea qual fin conformi al naſcer tanto?
Qual ſepolcro più ſimile à la cuna?
Che eſſendo nato tra'l ſoaue canto
Di bianchi Cigni, alfin' in veſte bruna
Eſſer da le ſirene in morte pianto.

CRVDELTA.

Petrarcha.

O natura piatoſa, e fiera madre,
Onde tal poſſa, e ſi contrarie voglie
Di far coſe, e disfar tanto leggiadre?

Petrarcha.

Mi vedete ſtratiare à mille morti;

Ne lagrima però discese ancora
Da bei vostri occhi, ma disdegno & ira.
Ariosto.
Et se rotando il sole i chiari rai
Qui men ch'a altre region, s'appressa,
Credo, ch'à noi mal vuolentier ariui,
Perche veder si crudel gente schiui.
Ariosto.
O pur se à tanta seruitù fù ingrato,
A tanta fede, à tanto amor crudele,
Io vi vo dir.
Ariosto.
Ma quai fere crudel potriano farmi,
Fera crudel, peggio di te morire.
Ariosto.
Crudel spetacol hebbe, & inumano.
Tasso.
Gli vcciderò faronne acerbi scempi;
Suenarò i figli à le lor madri in seno.
Tasso.
Ahi quanto è crudo nel ferir à piaga,
Ch'ei faccia erba non gioua, od arte maga.
Sannazaro.
La pastorella mia spietata, e riggida.
Bembo.
Voi mi poneste in foco
Per farmi anci il mio di Donna morire;
E perche questo mal vi parea poco
Col pianto raddopiaste il mio languire.
Casa.

Casa.

Pensier seluaggi, adamantino core,
Non adesca piacer, nè punge piaga,
Nè visco intrica, ò rete occhi si rei.

Casa.

Viuo mio scoglio, & selce alpestra, e dura,
Freddo marme d'amor di pietà scarso.

Tasso.

Et al suplice volto, il qual inuano
Con l'armi di pietà fea sue difese,
Drizzo crudel, l'inessorabil mano,
E di natura il più bel pregio offese.

Tasso.

Passa pur questo petto, e fei scempi
Co'l ferro tuo fedel fa del mio core;
Ma forsi vsata à fatti atroci, & empi,
Stimi pietà dar morte al mio dolore.

Tasso.

O di par con la man luci spietate,
Essa la piaga fè, voi la mirate.

Tasso.

Hor non son questi
Del mio ferino, e scelerato sdegno
Vestigi miserabili e funesti?

Tasso.

Te l'onda insana
Del mar produsse, e'l caucaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Ariosto.

Ariosto.

Crudel, di che peccato à doler t'hai,
Se d'vccider, chi t'ama non ti penti.

Ariosto.

Ma sol di quel che trar da i sassi i pianti
Deue poter, qual volta se nè tratti.

Ariosto.

Crudel secolo, poiche pieno sei
Di Tieste, di Tantali, e d'Atrei.

Molza.

Solo il tirranno, estinta ogni pietate
Asciutti glì occhi tenne, e fermo il volto.

Sannazaro.

Nè cor mai sì nemico di pietate,
Che prestasse à sospir sì poca fede.

Guidiccioni.

Qui sol d'ira, e di morte si raggiona,
Qui l'alme son d'ogni pietà rubelle,
Qui i pianti, e i gridi van fuora le Stelle.

Tasso.

O sempre, e quando parti, e quando torni
Vgualmente crudel, hor che ti guida?
Gran merauiglia è che'l morir distorni,
E vita cagion sia l'omicida.

Tasso.

Che dissimulo io più? l'huomo spietato
Pur vn segno non diè di mente humana,
Forsi cambiò color; forsi al mio duolo
Bagnò almen gli occhi, solo ò sparse vn sospir.

Ariosto.

Ariosto.

Schiauon crudel, ond'hai tu il modo apreso
De la militia? e'n qual ſcitia s'intende,
Ch'vccider ſi debba vn, poiche egli è preſo?
Che rende l'armi, e più non ſi difende?

Vgoni.

Ma voi crudel, ne à la ſtagion nouella,
Nè al ſuon de mei focoſi aſpri lamenti
Rompete il giaccio, che m'incende, e ſtrugge.

Coſtanzo.

Beltà crudel, ch'in duoi modi m'ofende;
Pria col ferir, poi col vietar, ch'io moſtri
L'alte piaghe, onde il cuor mercede attende.

Petrarcha.

Queſto prou'io fra l'onde
D'amaro pianto, che quel bello ſcoglio
Ha col ſuo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuien mia vita.

Bembo.

Di pietate, d'aman nemica, e mia,

Boccaccio.

Et è si crudala la ſua ſignoria,
Che giamai non l'ha moſſo alcuno ſoſpir, nè pianto.

MATINO.

Petrarcha.

Già fiammegiaua l'amoroſa ſtella
Per l'oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far geloſa, nel Settentrione

Ruotaua i raggi ſuoi lucente, e bella.
Leuata era à filar la vecchiarella
Diſcinta, e ſcalza.

Petrarcha.

Et io, da che comincia la bell'alba
A ſcoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando glianimali in ogni ſelua.

Petrarcha.

A pena ſpunta in oriente vn raggio
Di Sol.

Petrarcha.

Quando io veggio dal ciel ſcender l'Aurora
Con la fronte di roſe, e co crin d'orò.

Petrarcha.

Spargea per l'aere il dolce eſtiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de ſogni confuſi torre il velo.

Petrarcha.

Vedi l'Aurora de l'aurato letto
Rimenar à mortali il giorno; e'l ſole,
Già fuor del occeano infin al petto.

Dante.

Tempo era dal principio del matino.

Dante.

L'alba vinceua l'hora matutina,
Che fuggià 'nanzi sì, che da lontano
Conobbi'l tremolar de la marina.

Dante.

La concubina di Titon antico

Già

Già s'imbiancaua al balzo d'oriente
Fuor delle braccia del ſuo dolce amico:
Di gemme la ſua fronte era lucente.

Dante.

Nell'hora, che comincia i triſti lai
La Rondinella preß'à la matina
Fors'à memoria de ſuoi primi guai.

Dante.

Vedi là'l ſol, ch'in fronte ti riluce.

Arioſto.

Poiche la luce candida, e vermiglia
De l'altro giorno aperſe l'emiſpero.

Arioſto.

Ma; poiche'l ſol ne l'auree chiome ſparte
Del ricco albergo di Titone vſcio.

Arioſto.

Fin che l'Aurora, e la gelata brina
Da le dorate rote in terra ſparſe;
E s'vdir l'Alcione à la marina
De l'antico infortunio lamentarſe.

Arioſto.

E l'Aurora di fior vermigli, e gialli
Venia ſpargendo d'ogni intorno'l cielo.

Arioſto.

Il ſole apena hauea il dorato crine
Tolto di grembo à la nutrice antica.

Taſſo.

Sorgeua il nouo ſol da i lidi eoi,
Parte già fuor: ma più ne l'onde aſcoſo.

Tasso.

Facea del oriente il sol ritorno
Sereno, e luminoso oltre l'vsato.

Bembo.

Tosto, che la bell'alba, solo, e mesto
Titon lasciando, à noi conduce il giorno.

Casa.

Nè l'Alba mai:
Di braccio al vago suo sì bionda vscio.

Tasso.

Non si destò, sin chè garrir gli augelli
Non sentì lieti, e salutar gli albori.

Tasso.

E vede intanto, con serene ciglia
Sorger l'Aurora candida, e vermiglia.

Tasso.

E l'Alba vscia da la maggior celeste
Con la fronte di rose, e coi piè d'oro.

Tasso.

Ma poiche accesi in oriente scorse
I raggi del matin purpurei, e d'oro.

Tasso.

L'Aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostraua dal suo ran balcone.

Tasso.

Ancor dubia l'Aurora, & immaturo
Nel'oriente il parto era del giorno:
Nè i terreni fendeà l'aratro duro,
Nè feà il pastore à i prati anco ritorno.

Tasso.

Tasso.

Già de l'vltima stella il raggio langue
Al primo albor, ch'è in oriente acceso.

Tasso.

Già ricchiamaua il bel nascente raggio
A l'opre ogni animal, ch'in terra alberga.

Tasso.

E quando à punto i raggi, e le ruggiade
La bella Aurora seminaua intorno.

Tasso.

E come il ciel rigò col nouo raggio
Il sol, de l'aurea luce eterno fonte.

Tasso.

Era ne la stagion, ch'ancor non cede
Libero ogni confin la notte al giorno;
Ma l'oriente rosseggiar si vede,
Et anco è il ciel d'alcuna stella adorno.

Ariosto.

E poson fin, ch'vn nembo rosso, e bianco
Di fiori sparse le contrade liete
Del luccido oriente d'ogni intorno,
Et indi vscì del aureo albergo il giorno.

Ariosto.

E poi, ch'à salutar la noua luce
Pe i verdi rami incominciar gli augelli.

Ariosto.

Per veder s'anco di Titon la sposa
Sparge dinanzi al matutino lume
Il bianco giglio, e la vermiglia rosa.

Ariosto.

De l'orizonte il sol fatte hauea rosse
L'estreme parti.

Ariosto.

A pena hauea la vigilante Aurora
Da l'ostel di Titon fuor messo il capo.

Molza.

Allor che fuore
Tra la ruggiada à noi si scopre, e'l gelo
La bella Aurora, e ne rimena il giorno.

Politiano.

Risonaua la selua intorno intorno
Souauamente à l'hora matutina;
Et la ingegnosa Pecchia al primo albore
Giua predando hor l'vno, hor l'altro fiore.

Politiano.

Tempo era quando l'Alba s'auicina,
Et diuien fosca l'aria, ou'era bruna,
Et già il carro stellato, al coro inchina,
Et par nel volto scolorir la luna.

Dante.

Il bel pianetta, ch'ad amar conforta
Faceua tutto rider l'oriente,

Politiano.

Già careggiando il giorno aurora lieta
Di Pegaso stringea l'ardente briglia;
Surgea dal Gange il bel solar pianeta
Raggiando intorno con l'aurate ciglia.

Politiano.

Politiano.

Già tutto parea d'oro il monte Oeta;
Fuggita di Latona era la figlia;
Surgeuan ruggiadosi in loro ostelo
I fior chinati dal notturno gielo.

Camillo.

Hor tra gli oscuri, e lucidi confini
De la notte, e del dì.

Triphon Gabriele.

Tornaua à ristorar il nono giorno
La bella Aurora.

Lodouico Martelli.

Tosto, che l'ombra de la madre antica
La rosata aurora scaccia; e mena
Anzi à raggi del sol la noua luce.

Caro.

La ruggiadosa Aurora in ciel più rare
Facea le stelle, e di più bei colori.

Quirino.

Ecco l'Aurora con l'aurata fronte,
Ch'à passo passo ci rimena il giorno;
Ecco che spunta sopra l'orizonte
Col volto suo di bianca neue adorno.

FAMA.

Petrarcha.

Che lodato:
Sarà s'io viuo in più di mille carte.

Petrarcha.

Amor, ch'ancor mi guidi
Pur à l'ombra di fama occulta, e bruna.

Petrarcha.

O fortunato, che sì chiara tromba
Trouasti, e che di te sì alto scriſſe.

Petrarcha.

Pianger cercai; non già del pianto onore.
Hor vorei ben piacer; ma quella altiera
Tacito, stanco dopo se mi chiama.

Petrarcha.

Quella; ch'al mondo sì famoſa e chiara
Fè la ſua gran virtute, e'l furor mio.

Petrarcha.

Forſe auerrà, che'l bel nome gentile
Conſacrarò con questa stanca penna.

Petrarcha.

Di poema digniſſimo, e d'istoria

Petrarcha.

Vn dubbio verno instabile ſereno
E vostra fama, e poca nebbia'l rompe.

Dante.

O viua pegaſea, che gli ingegni
Fai glorioſi. Dante.

Non è il mondan rumor altro, ch'un fiato
Di vento, ch'hor vien quinci, & hor vien quindi,
Et muta nome, perche muta lato.

Ariosto.

La cui fama alcun termine non ſerra.

Ariosto.

Ariosto.

O qual mai tanto celebre, è famosa.

Ariosto.

E quel odor, che sol riman di noi,
Poscia che'l resto fragile è defunto,
Che trae l'huom dal sepolcro, e'n vita il serba.
Gli saria stato, ò tronco, ò suelto in erba.

Tasso.

E fauola à le genti
Quel sì chiaro, rimbombo al fin diuenti.

Tasso.

E la fama apportatrice
De veraci rumori, e buggiardi.

Tasso.

Il nome tuo, che non riman tra i segni
D'Alcide, homai risuona anco fra noi.

Tasso.

La fama, che inuaghisse à vn dolce suono
Voi superbi mortali, e par si bella,
E vn echo, vn sogno; anci del sogno vn ombra,
Che ad ogni vento si dilegua, e sgombra.

Sannazaro.

Si che Parnaso mai, ne'l suo laureto
Non sentì rissonar si chiaro nome.

PIETA.

Petrarcha.

Vidiui di pietate ornar il volto.

Petrarcha.

Con leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pietà.

Petrarcha.

Ben, s'io non erro di pietate vn raggio
Scorgo fra'l nubiloso, altero ciglio.

Petrarcha.

E di doppia pietate ornata'l ciglio.

Petrarcha.

Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile,
Chi'l vide il sa, tu'l pensa, che l'ascolte

Ariosto.

Affliger, lamentare, & dir parole,
Che di pietà potrian fermare il sole:

Ariosto.

Pietate, e Amor à vn tempo lo traffisse,
E di pianger à penna si ritenne.

Dante.

Lamenti saettoron me diuersi;
Che di pietà ferrat' hauean li strali.

Ariosto.

Da mouer à pietate Aspidi, e Tiri.

Ariosto.

Dipinte di pietate il viso pio.

Tasso.

Alza sofronia il viso, e vmanamente
Con occhi di pietade in lui rimira.

Sannazaro.

E col mio pianto Ho

Ho pur mosso à pietà gli alberi, e i sassi.

Bembo.

D'amor, e di pietade accesa il ciglio.

Tasso.

E d'immensa pietade ottenne il vanto.

Tasso.

In cui la face
Di pietate, e d'amor è più feruente.

Tasso.

Parte narrò di sue fortune, e'n tanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

Tasso.

E gliocchi al cielo affisa, e'n lui conuerso
Sembra per la pietate il Cielo, e'l Sole.

Tasso.

V'entra pietate in quella vece almeno:
Pur compagna d'Amor benche pudica.

Ariosto.

Pien di pietade lagrimoso, e mesto.

Ariosto.

Echo per la pietà, che gli n'haueua
Da i caui sassi rispondea souente.

Bembo.

Et di vera pietade la dipinge.

Sannazaro.

Inaudita pietà, mirabil pegno,
Donar la propria vita, ofrir il sangue,
Per cui sol di vederla non fù degno.

Quirino.

Niuna fera homai per l'erba verde
 Si va pascendo intorno à queste riue,
 Niuno augel, quando la notte perde
 De la dolce Alba à l'aure dolci estiue
 Vola cantando, e posasi sul verde,
 Che non s'affermi à le mie voci viue.

Dolce.

Et ella; che il mio cuor t'odi e disami,
 Far non potrà giamai contraria sorte
 Disse; tanto pietosa, quanto bella.

Dante.

O pietosa colei, che mi socorse,
 E tu cortese, ch'vbbedisti tosto
 A le vere parole che ti porse.

Guidiccioni.

Tu, che con gli occhi, oue i più ricchi, e veri
 Trionfi addusse, e tenne il seggio Amore,
 Festi pago il desio, dolce il dolore,
 E serenasti i torbide pensieri.

Petrarcha.

Io piango; & ella'l volto
 Con le sue man m'asciuga; e poi sospira
 Dolcemente.

CHIOME.

Petrarcha.

Fur i biondi capelli allor velati.

Petrarcha.

Tra le chiome de l'or nascose'l laccio.

Petrar-

Petrarcha.

Ne d'or capelli in bionda treccia atorse
Si bella come questa.

Petrarcha.

Onde tolse amor l'oro, e di qual vena,
Per far due treccie bionde?

Petrarcha.

Le bionde treccie sopra'l collo sciolte.

Petrarcha.

Erano i capei d'oro à l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea.

Petrarcha.

Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo
Dic'io, ch'ancor mi stringe.

Petrarcha.

Le chiome auolte in oro, ò sparse al vento.

Ariosto.

Con bionda chioma longa, & annodata:
Oro non è, che più risplenda, ò lustri.

Ariosto.

Per le spalle la chioma iua disciolta,
E l'aura le facea lasciuo assalto.

Ariosto.

E à l'aura suentolar l'aurate chiome.

Sannazaro.

Dhe spargi al vento le dorate chiome.

Bembo.

E le dorate chiome
Scoperte dal bel velo

Spar-

Spargendo di lontan ſoaui odori
Empiean l'erba di fiori.

Caſa.

Et tu creſpo oro fin, là doue ſuole
Speſſo al laccio cader colto il cuor mio.

Caſa.

Et quella treccia innanellata, e bionda.

Caſa.

Le chiome d'or, ch'amor ſolea moſtrarmi
Per merauiglia fiammeggiar ſouente.

Caſa.

Et ſe due treccie d'oro
Sotto vn bel velo fiammeggiar lontano.

Taſſo.

Fa noue creſpe l'Aura al crin diſciolto,
Che natura per ſe rincreſpa in onde.

Taſſo.

Poi che intreciò le chiome, e che ripreſſe
Con ordin vago i lor laſciui errori,
Torſe in annella i crin minuti; e in eſſe
Quaſi ſmalto ſu l'or conſparſe i fiori.

Bembo.

Crin d'oro creſpo, e d'ambra terſa, e pura.

Molza.

E diſcoprir le chiome,
Hor in gemme raccolte, hor ſparſe al vento.

Sannazaro.

Sola angioletta ſtarſi in treccie, à l'ombra,
In treccie d'oro, e di più rai che'l ſole,

Per

... .a rara ventura vidi vn giorno.

Sannazaro.

Son questi i bei crin d'oro, onde m'auinse
Amor.

Guidiccioni.

Ch'ondeggiar vidi i bei crin d'oro al sole,
E raddoppiar di noua luce il giorno.

Guidiccioni.

Io giuro Amor, per la tua face eterna,
E per le chiome, onde li strali indori.

Politiano.

Lo innanelato crin de l'aurea testa
Scende in la fronte humilmente superba.

Petrarcha.

Le crespe chiome d'or puro lucente.

Dolce.

Lascia di vagheggiar le treccie bionde
Lidia gentil; superbo, altero pegno
Di quanto ha il mondo di pregiato, e degn

Tasso.

D'auro ha la chioma, & hor dal bianco velo
Traluce auolta, hor discoperta appare:

SGVARDO.

Petrarcha.

E l'amoroso sguardo in se rauolto.

Petrarcha.

E'l volger de duo lumi onesti, e belli.

Petrarcha.

Verme volgendo quelle luci sante,

Che

Che fanno intorno à se l'aer sereno.

Petrarcha.

Qui co begliocchi mi traffisse il core.

Petrarcha.

L'aer percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate.

Dante.

Così nel fiammeggiar del folgor santo.

Ariosto.

E non negargli di fermar nel volto
Tallhor le luci di pietade accese.

Tasso.

Lampeggiar gl'occhi, folgorar gli sguardi,
Dolci nel ira, hor che sarian nel riso.

Bembo.

Caro sguardo sereno, in cui sfauilla
Quanta non vide altroue huom mai bellezza.

Tasso.

Stassi l'auaro sguardo in se raccolto,
E i tesori d'amor e i suoi nasconde.

Camillo.

Poi volta à me con folgori cocenti.

Tasso.

E lampeggiar fa quasi vn doppio sole
Il chiaro sguardo, e'l bel riso celeste.

Tasso.

E i famelici sguardi auidamente
In lei pascendo, si consuma e strugge.

Bembo.

Bembo.

La treccia d'oro, e quel ſoaue ſguardo
Lieto, corteſe, e tardo.

Politiano.

L'aer d'intorno ſi fa tutto ameno
Ouunque gira le luci amoroſe.

Politiano.

La Dea ne gli occhi folgorar vedreſte,
E il ciel riderle atorno, e gli elementi.

Dante.

Ma quella folgorò ne lo mio ſguardo
Si, che da prima il viſo non ſoferſe,

Caſa.

Gli occhi ſereni, e'l dolce ſguardo oneſto,
Ou'amor le ſue gioie inſieme aduna.

Taſſo.

Lampeggiar gli occhi, folgorar gli sguardi,
Dolci ne l'ira, hor che ſarian nel riſo.

Arioſto.

E ne gli occhi poſenti, onde sfauilla
La più cocente face, c'habbia amore.

Petrarcha.

L'armi tue furon gli occhi, onde l'acceſe
Saette vſciuan, d'inuiſibil foco.

CONSTANZA.

Petrarcha.

Ma perche ben morendo honor s'acquiſta,
Per morte, nè per doglia

E Non

Non vo, che da tal nodo Amor mi sciogliа.

Petrarcha.

Il mio fermo desir vien dalle stelle.

Petrarcha.

O con le brune, ò con le bianche chiome
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro.

Petrarcha.

Quel dolce pianto mi dipinse amore
Anzi scolpio, e quei detti soaui
Mi scrisse entr'vn diamante i'mezzo al core.

Petrarcha.

Senza acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia inanzi, ch'io non sempre tema, e brami
La sua bell'ombra.

Petrarcha.

Nè state'l cangia, nè lo spenge'l verno.

Petrarcha.

E prima cangiarai volto e capelli,
Che'l nodo di, ch'io parlo, si disciolga.

Dante.

Sta come torre ferma, che non crolla
Giamai la cima per soffiar de venti.

Dante.

Io ti seguitarò quanto mi lice.

Ariosto.

A cui con nodo eterno.
La legò Amor d'vna catena dura.

Ariosto.

Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo

Mai ſi trouar, fra quanti cor conſtanti,
Fra quante, ò per dolente, ò per giocondo
Stato fer proua mai famoſi amanti,
Più toſto il primo locò, che'l ſecondo
Darò ad Olimpia, e ſe pur non va innanti,
Ben voglio dir, che fra gl'antichi, e noui
Maggior del amor ſuo non ſi ritroui.

Sannazaro.

O felici color, ch'Amor congiunſeli
In vita, in morte in vn voler non vario.

Taſſo.

Non cedo io no, fia con memoria eterna
De le mie offeſe eterno anco il mio ſdegno:
Riſorgerò nemico ognhor più crudo,
Cenere ancor ſepolto, e ſpirto ignudo.

Taſſo.

Giriſi pur Fortuna
O buona, ò rea, com'è la sù peſcritto,
Che non ha ſuora ne raggione alcuna,
E non mi vedra mai ſe non inuitto,

Taſſo.

E non lè noia,
Che s'amando lei viſſi amando moia,
Et amando morrò.

Arioſto.

Scarpello ſi vedrà di piombo, ò lima
Formar in varie imagini diamante.
Prima che colpo di Fortuna ò prima,
Ch'ira d'Amor rompa il mio cor conſtante.

 Arioſto.

Ariosto.

Immobil son di vera fede vn scoglio,
Che d'ogni intorno il vento, e'l mar percote,
Il qual, nè per bonaccia; nè per verno
Loco mutai, nè mutarò in eterno.

Petrarcha.

Puommi in cielo, od'in terra, od'in abisso,
In alto poggio, in valle ima e palustre,
Libero spirto, od à suoi membri affiso,
Puommi con fama oscura, ò con illustre,
Sarò, qual fui: viurò, com'io son visso,
Continuando il mio sospir trilustre.

Petrarcha.

Diecesette anni ha già riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, e giamai non mi sponsi.

Petrarcha.

Nè state il cangia, nè lo spenge il verno.

Petrarcha.

Senza acqua il mar, e senza stelle il cielo
Fia inanzi, ch'io non sempre tema, e brami
La sua bell'ombra.

Costanzo.

Mancheran prima al mare i pesci, e l'onde,
Al ciel tutte le stelle, à l'aria i venti,
Al sole i raggi suoi viui, lucenti,
E di Maggio à la terra, erbette, e fronde,
Ch'io per volger il viso, e i passi altronde
Di voi dolce mio ben, non mi ramenti,
E che non brami con sospiri ardenti

Vostre

Vostre bellezze à null'altre seconde.

Petrarcha.

Drento pur foco, e fuor, candida neue,
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua.

Ariosto.

Di ciò cor mio nessun timor vi tocchi,
Ch'io vò seguirui, ò in cielo, ò nel inferno,
Conuien che l'vno, e l'altro spirto scocchi,
Insieme vada, insieme stia in eterno:
Non si tosto vedrò chiuderui gli occhi,
O che m'vcciderà il dolor interno,
O se quel non può tanto io vi prometto
Con questa spada oggi passarmi il petto.

Ariosto.

E giura, che piu tosto oscuro il sole
Vedrassi, chi gli sia mai sì crudele,
Che rompa, fede, e chi voria morire
Più tosto c'hauer mai questo desire.

AMOR.

Petrarcha.

Dal petto, oue dal primo lauro innesta
Amor più rami.

Petrarcha.

Et io ne prego Amore, e quella sorda,
Che mi lassò de suoi color dipinto,

Petrarcha.

Che quest'è priuilegio de gli amanti

Sciolti da tutte qualitati humane.

Petrarcha.

Si frale ogetto à sì posente foco.

Petrarcha.

Cieco non già; ma pharetrato il veggio,
Nudo, se non quanto vergogna'l vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

Petrarcha.

Lacci amor mille, e nesun tende in vano.

Petrarcha.

Io qui di foco, e lume
Queto i frali, e famelici mei spirti.

Petrarcha.

Chiusa fiamma è più ardente.

Petrarcha.

L'acque parlan d'amore, e l'ora, e i rami;
E gliuccelletti, e i pesci, e i fiori, e l'herba,
Tutti insieme pregando, che semp' ami.

Boccaccio.

Già mi consumo amando.

Petrarcha.

Quest'è colui, che'l mondo chiama Amore
Amaro come vedi, e vedrai meglio,
Quando fia tuo, com'è nostro signore,
Mansueto fanciullo, e fiero veglio.

Petrarcha.

E i nacque d'Otio, e di Lasciuia humana:
Nudrito di pensier dolci, e souaui,
Fatto signor, e Dio da gente vana.

Petrar-

Petrarcha.

Ch'io mi pasco di lagrime, e tu'l sai:

Dante.

Amor, ch'à null'amato amar perdona.

Dante.

Assai m'amasti, & hauesti ben d'onde,
Che si fosse giù stato, i ti mostraua
Di mi'amor più oltre che le fronde.

Ariosto.

Quel, che l'huom vede, Amor li fa inuisibile,
E l'inuisibil fa veder' Amore.

Ariosto.

Ingiustissimo Amor, perche si raro
Corrispondenti fai nostri desiri?
Onde perfido auien, che t'è si caro
Il discorde voler ch'in duo cuor miri?
Da chi desia il mio amor tu mi richiami,
Et chi m'ha in odio vuoi ch'adori & ami.

Boccaccio.

O caro amante, del qual prima fui,
Più che d'altro, contenta.

Ariosto.

Ne Vesuuio, nè il monte di Siciglia,
Ne Troia auampò mai di fiamme tante,
Quante ella conoscea, che per suo amore
Arionodante ardea per tutto il core.

Ariosto.

Volan scerzando i pargoletti amori,
Di lor vittorie, altri godendo lieti,

Chi tempra dardi ad vn ruſcel piu baſſo,
E chi gli agguzza ad vn volubil ſaſſo.

Dante.

Dhe bella Donna, ch'à raggi d'amore
Ti ſcaldi, s'io vo creder à ſembianti,
Che ſoglion eſſer teſtimon del core.

Arioſto.

Pur ch'altamente habbia locato il core
Pianger non dè ſe ben languiſſe, e muore.

Taſſo.

O marauiglia, Amor, ch'apena è nato
Già grande vola, e già trionfa armato.

Taſſo.

Ne le ſcole d'Amor, che non s'aprende?

Taſſo.

Amor, ch'hor cieco, hor Argo, hora nè veli
Di benda gliocchi; hora ce gliapri, e giri.

Taſſo.

Ma ritroſa beltà, ritroſo core
Non prende, e ſono i vezzi eſca d'Amore.

Sannazaro.

Per troppo amar altrui ſei ombra, è poluere.

Sannazaro.

L'arco ripiglia il fanciullin di Venere,
Che di ferir non è mai ſtanco, ò ſatio
Di far de le medolle arida cenere.

Caſa.

Dolci ſon le quadrella, ond'Amor punge
Dolce braccio le auenta; e dolce, e pieno

Di melle, di salute e'l suo veneno;
E dolce il giogo, ond'ei lega, & coniunge.

Casa.

Da spada di diamante vn fragil vetro
Scermo mi face, e di mio stato incerto,
Nè morte Amor da te, nè vita impetro.

Tasso.

O miracol d'amor, che le fauille
Tragge del pianto, e i cor ne l'acqua accende,
Sempre suora natura egli ha possanza;
Ma in virtu di costei se stesso auanza.

Tasso.

Ogni animal d'amar si riconsiglia
Par che la dura Quercia, e'l casto Alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia,
Par che la terra, e l'acqua, e formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri.

Tasso.

Mal Amor si nasconde, à te souente
Desiosa, i chiedea del mio signore.

Boccaccio.

Già fù chi m'hebbe cara, e volentieri
Giouinetta mi prese
Ne le sue braccia, e drento à suoi pensieri.

Ariosto.

E portò nel partir mille amorose
Punte nel cor mai non sanabil fisse.

Ariosto.

Amor, con che miracolo lo fai,

Che

Che in foco il tieni, e nol consumi mai?

Ariosto.

Figlia d'Amon, e di Beatrice sono,
E son misera me serua d'Amore.

Bembo.

Che consiglio, & raggion Amor non degna.

Bembo.

Amor è gratiosa, e dolce voglia,
Che i più seluaggi, e i più feroci afrena.

Bembo.

Parmi veder ne la tua fronte Amore
Volar speme, piacer, tema, & dolore.

Guidiccioni.

O voi, che sotto l'amorose insegne
Combatendo, vincete i pensier bassi.

Rota.

Et io pur ardo, & son per arder sempre.

Caro.

Amor, incendio vniuersal del mondo.

Caro.

Mirracoli d'amor, in vn sol nido
Ardor, e giaccio han le medesme piume,
Di ciascun muore, & anco ha vita il core.

Guidiccioni.

Al chiaro foco del mio viuo sole,
Ou'accende Virtù suoi caldi raggi
Ardo contento.

Tasso.

Ahi crudo Amor, ch'vgualmente n'anuide

L'asen-

L'asentio, e'l mel, che tu fra noi dispensi,
E in ogni tempo, egualmente mortali
Vengon da te le medicine, e i mali.

Petrarcha.

In somma so, come inconstante e vaga,
Timida, ardita vita de gli amanti,
Ch'vn poco dolce molto amaro appaga;
E so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
E quel mel temperato con l'assentio.

Descrittion del regno d'amore.

Petrarcha.

Errori, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro trionfale;
E false opinioni in sù le porte;
E lubrico sperar sù per le scale;
E dannoso guadagno, & vtil danno,
E gradi, oue più scende, chi più sale;
Stanco riposo, e riposato affanno;
Chiaro disnor, e gloria oscura, e nigra;
Perfida lealtade, e fida inganno.

SVPERBIA.

Petrarcha.

Ma à voi non piace
Mirar si basso con la mente altiera.

Dante.

Hor superbite, & via col viso altero
Figliuoli d'Eua.

Tasso.

Tasso.

A i lauori d'Aracne, à l'ago, à i fusi
Inchinar non degnò la man superba.

Tasso.

In cor superbo auare voglie accese.

Tasso.

Muoiono le città, muoiono i regni,
Copre i fasti, e le pompe arena, od erba,
E l'huom d'esser mortal par che si sdegni,
O nostra mente cupida e superba.

Tasso.

Superbi, formidabili, feroci
Gli vltimi moti fur, l'vltime voci.

Ariosto.

Di questo già si cinse il petto, e'l tergo
Quel auol suo, che edificò Babelle,
E si pensò cacciar de l'aureo albergo,
E torre à Dio il gouerno de le stelle.

Ariosto.

Rodomonte, di cui il più orgoglioso
Non hebbe mai tutto il mestier de l'armi.

Petrarcha.

Ahi noua gente oltra misura altiera,
Irriuerente à tanta, & à tal madre.

Tasso.

Impatiente, inessorabil, fero,
Ne l'armi infaticabil, & inuitto,
D'ogni Dio sprezzator, e che ripone
Nè la spada sua legge, sua ragione.

Tasso.

Al casto il terzo vien, qual presso à Tebe
Già Capaneo con minacioso volto,
E con la man, che guardo rozzi armenti
Par che i regi sfidar nulla pauenti.

Petrarcha.

Quel che'n sì signorile, e sì superba
Vista vien prima è Cesar.

Costanzo.

Dal suo pastore in vna Quercia ombrosa
Sacrata pende, e se la moue il vento,
Par che dica superba, e disdegnosa;
Non sia chi di toccarmi habbia ardimento,
Che se non spero hauer man più famosa
Del gran Sitiro mio sol mi contento.

Boccaccio.

Io son sì vaga de la mia bellezza,
Che d'altro amor giamai
Non curerò.

PALAGIO.

Petrarcha.

Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro
D'auorio vscio, e fenestre di zaphiro.

Ariosto.

Di vari marmi con sotil lauoro
Edificato era il palagio altiero.

Tasso.

I marmi taccio, e l'oro
Merauigliosi d'arte, e di lauoro.

Ariosto.

Sorgea, vn palagio in mezo à la pianura,
Ch'acceso esser parea di fiamma viua.

Ariosto.

O stupenda opra, o Dedalo architetto,
Qual fabrica tra noi le rassimiglia?

Ariosto.

Di serpentin, di porfido, le dure
Pietre fan de la porta il ricco volto
Quel, che chiude, e di bronzo con figure,
Che sembràno spirar mouer il volto.

Politiano.

La regia casa il seren aer fende,
Fiameggiante di gemme, e di fin oro,
Che chiaro giorno à meza notte rende;
Ma vinta è la materia dal lauoro:
Sopra collone adamantine pende
Vn palco di Smeraldo, in cui già foro
Haneli, e stanchi sotto Mongibello
Sterope, e Bronte, & ogni lor martello.

Politiano.

Per varie pietre il pauimento ameno
Di mirabil pittura adorna il seno.

Tasso.

Tondo è il ricco edificio, e nel più chiuso
Grembo di lui, che è quasi centro al giro;
Vn giardin v'ha, ch'adorno è soura l'vso
Di quanti più famosi vnqua fioriro.
D'intorno inosseruabile, e confuso

Ordin

Ordin di loggie i demon fabri ordiro.

Tasso.

Per l'entrata maggior (pero che cento
L'ampio albergo n'hauea) passar costoro,
Le porte qui dì effigiato argento
Su i cardini stringean di lucido oro.

Ariosto.

Fatto hauea farsi à la sua fata intanto
La bella Argia con subito lauoro
D'alabastri vn palagio per incanto:
Drento, e di fuor tutto fregiato d'oro.

Ariosto.

Imita quasi la superba mole,
Chi fè Adriano à l'onda tiberina,
Presso al sepolcro vn alta torre vuole;
Ch'abitarui alcun tempo ci destina.

Ariosto.

L'alte colonne, e capitelli d'oro,
Che di gemmati palchi eran sufulti;
I peregrini marmi, che vi foro
Da dotta mano in varie forme sculti.

BELLEZZA.

Petrarcha.

Con le non sue belleze v'inammora,
Più ch'in guisa mortal soaui e liete.

Petrarcha.

Quanto il sol gira, Amor più caro pegno.
Donna di voi non haue.

Petrarcha.

Qual miracol è quel, quando fra l'erba
Quasi vn fior siede.

Petrarcha.

Questa sola fra noi del ciel sirena.

Petrarcha.

Facen dubbiar, se mortal donna ò diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.

Petrarcha.

Ad vna ad vna anouerar le stelle,
E'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
Forse credea; quando in si poca carta
Nouo pensier di raccontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle
Stando in se stessa, ha la sua luce sparta.

Petrarcha.

Vn spirito celeste, vn viuo sole
Fu quel, ch'io vidi.

Petrarcha.

L'alma mia fiamma, oltre le belle bella.

Petrarcha.

Ch'l ciel di tue bellezze inamorasti.

Petrarcha.

Vna donna più bella asai che'l sole.

Dante.

Et ne la faccia, quale
Par tremolando matutina stella.

Dante.

Suora candido vel cinta d'oliua

Donna

Donna m'aparue ſotto verde manto
Veſtita di color di fiamma viua.

Arioſto.

Stauano cheti tutti i maggior venti,
Forſe à tanta beltà col mare attenti.

Arioſto.

E di quante fur mai belle, e leggiadre,
Trouaro il fior.

Arioſto.

O Donna degna ſol de la catena
Con, che i ſuoi ſerui Amor legati mena.

Arioſto.

Taccia chi loda Fillide, ò Neera
O Amarilli, ò Galatea fugace;
Che d'eſſe alcuna ſi bella non era,
Titiro, e Melibeo con voſtra pace.

Arioſto.

Et era bella sì, che facea il loco
Seluatico parer vn paradiſo.

Arioſto.

Et ch'ha nel pianto, hor ch'eſſer dee nel riſo
Teſa d'amor l'ineſtricabil ragna.

Taſſo.

O più bel di maniere, ò di ſembianti.

Taſſo.

A l'honeſta baldanza, à l'improuiſo
Folgorar di bellezze altere, e ſante.

Sannazaro.

Phillida mia, più che i liguſtri bianca

Più vermiglia, ch'il prato à mezo Aprile.

Sannazaro.

Tirena mia, il cui colore agguaglia
Le matutine rose, e'l puro latte.

Bembo.

Si ricca fù di senno, e di beltade.

Casa.

E de leggiadri membri anco mi lagno,
Eguali à quei, che contrastar ignudi
Vider le selue fortunate d'Ida.

Tasso.

Donna, à cui di beltà le prime lodi
Concedea l'oriente.

Tasso.

Nè v'è figlia d'Adamo in cui dispensi
Cotanto il ciel di sua luce serena.

Tasso.

Non puo specchio ritrar si dolce imago,
Nè in picciol vetro, è vn paradiso accolto
Specchio te degno il cielo, e ne le stelle
Puoi risguardar le tue sembianze belle.

Boccaccio.

Colui che moue'l cielo, & ogni stella,
Mi fece à suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, e bella.

Tasso.

L'esser compra à tal prezzo indegna io sono;
Beltà sei di natura inutil dono.

Tasso.

Cosi passa costei, merauigliosa
D'habito, di maniere, e di sembianti.

Ariosto.

Colei, che di bellezze, e di virtuti
Vnqua non hebbe, e non haurà mai pari.

Ariosto.

Perche doueu'io vsar ripari e scermi,
Che la somma beltà, non mi piaccessi,
Gli alti sembianti, e le sagge parole:
Misero è ben chi veder schiaui il sole.

Ariosto.

Altri perduta, altri nomata Islanda
L'isola d'onde la regina d'essa
Di beltà sopra ogni beltà miranda,
Dal ciel non mai, se non à lei concessa.

Ariosto.

E c'hauea à par d'ogni altra fatta bella
Natura, à dar bellezze così auara.

Molza.

O nata fra gli amori, ò nouo fiore
Di beltà, di valor.

Bembo.

Quanta non fu giamai tra noi nè fia
Bellezza in se raccolta, & leggiadria.

Bembo.

Et di bellezza pamegiar il sole.

Petrarcha.

E celesti bellezze al mondo sole.

Guidiccioni.

Priuilegio gentil del ſecol noſtro,
E lume del mio ſtil.

Petrarcha.

Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gli occhi in prima, e baſti hor queſto.

Petrarcha.

V'era con caſtità ſomma beltate.

Saluago.

Colei, che il mondo, e la Natura ammira.

Veniero.

A cui ben fu largo, e corteſe
D'ogni ſuo dono il ciel, ch'à farui inteſe
La più vaga del mondo, e la più bella.

Veniero.

Lei, ch'à i ſembianti, à gli occhi, & à le chiome
De l'antica figliuola alma di Leda
Le bellezze non men tenea, che'l nome.

Mutio.

Anima bella, che da gli alti chioſtri
Poſti mandata in queſto cieco inferno,
A conſumar nel gran ſuggetto eterno
I più famoſi, e i più purgati inchioſtri.

Molza.

Anima bella, e di quel numer vna,
C'han fatto il ſecol lor viuendo chiaro.

Tanſillo.

Bellezze rare, in cielo, e'n terra ſole,
Inuidia à l'altre età, gloria à la noſtra,

Face d'amor, e sol de gli occhi mei.

Costanzo.

E si leggiadra drento vi discerno,
Ch'ardisco dir, che non vscì giamai
Più bel lauor di man del Mastro eterno.

Tasso.

Argo non mai, non vide cipro, ò Delo
D'abito, e di beltà forme sì care.

Dante.

Mai non rapresentò Natura, & Arte
Piacer, quanto le belle memoria in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.

Ariosto.

Non si potea ben contemplando fiso
Conoscer, se più gratia, o più beltade,
O maggior maestà fosse nel viso,
O più inditio d'ingegno, ò d'honestade.

Casa.

Et qual altra fra quante il mondo onora
Di maggior pregio di bellezza crebbe,
Da voi giudice lui vinta sarebbe,
Che tra le diue, o se beato allhora
Tra i suoi bei colli ignude à mirar hebbe.

Petrarcha.

Iui è quel nostro viuo, e dolce sole.

OBLIO.

Petrarcha.

Questi puoser silentio al signor mio,

Che per me vi pregaua, ond'ei ſi tacque
Vegendo in voi finir voſtro deſio.
Queſti fur fabricati ſopra l'acque
D'abiſſo, e tinti nel'eterno oblio.

Petrarcha.

Per vna donna ho meſſo
Egualmente in non calc ogni penſiero.

Petrarcha.

In queſti humani à dir proprio liguſtri
Di cieca obliuione oſcuri abiſsi.

Dante.

Di mia memoria labili e caduci.

Arioſto.

La bella donna, che cotanto amaua
Nouellamente gli è dal cuor partita.

Taſſo.

Et in queſto del mondo ermo confine
La memoria di lor ſepolta giaccia.

Taſſo.

Notte, che nel profondo oſcuro ſeno
Chiudeſti, e nel oblio fatto sì grande.

Barignano.

Beuete l'acqua d'vn perpetuo oblio;
Dolce riſtoro al fel di molti danni.

Dolce.

Così la porti il tenebroſo oblio
Fuori d'ogni memoria, e d'ogni luce.

Caſa.

La mia caſetta humil ciuſa è d'oblio.

Petrar-

Petrarcha.

Passa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare, e meza notte il verno
Infra Scilla, e caribdi.

Ariosto.

Lo smemorato Oblio stà su la porta,
Nè lascia intrar nè riconosce alcuno,
Non ascolta imbasciata nè riporta,
E parimente tien cacciato ognuno.

Ariosto.

Trouaro andando insieme vn acqua fresca;
Che col suo mormorio facea talhora
Pastori e viandanti al chiaro rio;
Venir à berne l'amoroso oblio.

Molza.

Et ogni senso d'allegrezza oblia.

Guidiccioni.

Scipio io fui rapto dal cantar celeste,
E l'alma immersa nel profondo oblio.

Guidiccioni.

Alma, che corto vedi, e senza alcuna
Speme d'onesto fin t'affondi in lete.

SOLLITVDINE.

Petrarcha.

Solo e pensoso i più deserti campi
Vo misurando à passi tardi e lenti,
E gli occhi porto per fuggir intenti,
Oue vestigio human l'arena stampi.

Petrarcha.

Per meggio i boschi inospiti e seluaggi
Vo secur'io.

Petrarcha.

Ogni habitato loco
E nemico mortal de gl'occhi mei.

Petrarcha.

Là doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'aparue.

Petrarcha.

Che son fatto vn vccel notturno al sole.

Petrarcha.

Poi lontan dalla gente,
O casetta, ò spelunca
Di verdi frondi ingiunca,
Iui senza pensier s'adagia e dorme.

Petrarcha.

Passer mai sollitario in alcun tetto
Non fù, quant'io, ne fiera in alcun bosco.

Petrarcha.

Le cità son nemiche, amici i boschi.

Dante.

Et come ninfe, che si giuan sole
Per le seluatich'ombre disiando
Qual di fuggir, qual di veder'l sole.

Ariosto.

Fugge tra selue spauentose, e scure,
Per lochi inabitati ermi, e seluaggi.

Sanna-

Sannazaro.

Ergasto mio, perche sollingo, e tacito
Pensar ti veggio?

Sannazaro.

Che di sedermi solo à pie d'vn Acero,
D'vn Faggio, d'vn Abete, ouer d'vn Souero.

Bembo.

Ti chiudi in sacra, e'n sollitaria cella.

Casa.

Solea per boschi il di fontana, ò speco
Cercar cantando.

Tasso.

E tra le fere spatia, e tra le piante,
Se non quant'è con lei romito amante.

Tasso.

E colà vissi in sollitaria cella,
Citadina di boschi, e pastorella.

Ariosto.

Fugge citadi, e borgi, e à la foresta
Su'l teren nudo al discoperto giace.

Ariosto.

La doue ascosa in vn seluaggio speco
Non lungi hauea la sollitaria cella.

Sannazaro.

Hor son pur solo, e non è chi m'ascolti
Altro, che sassi, e queste quercie antiche.

Barignano.

Oue fra bei pensier forse d'amore
La bella donna mia sola sedea.

Vgoni.

Or sol per aspri, e sollitarij colli
Stassi il miser piangendo al nudo cielo,
O doue vn alto orror chiuso si mostri.

Mutio.

Il pastor'Aristeo pensoso, e solo
Appoggiato si staua al duro tronco
D'vn faggio antico in solitaria piaggia.

Petrarcha.

Sotto vn gran sasso
In vna chiusa valle ond'esce sorga,
Si sta, ne chi lo scorga
V'è; se no Amor, che mai no'l lascia vn passo.

Guidiccioni.

Al bel Metauro, à cui non lungi fanno
Serui deuoti à Dio romito seggio;
A i boschi, à i vaghi prati, eterno deggio,
Poiche al ingiuste brame essiglio danno.

Casa.

Mendico, e nudo piango; e de mèi danni
Me'n vò la somma, tardi omai, contando
Tra queste ombrose querce; & obliando
Quel, che già Roma m'insegnò molt'anni.

Casa.

Hor, che la chioma ho varia; e'l fianco infermo
Cercando vò seluaggio loco & ermo,
Ou'io ricouri fuor de la tua mano.

Il leggiadro.

Per inospiti boschi oscuri, e densi

Andai

Andai cercando ſollitario vn tempo
Dar à le fiamme mie perpetuo oblio.

Arioſto.

Era de gli anni homai preſſo quaranta,
Che ſu lo ſcoglio il fraticel ſi meſſe;
Ch'à menar vita ſollitaria, e ſanta
Luogo opportuno il Saluator gli elleſſe,
Di frutte colte, hor d'vna, hor d'altra pianta,
E d'acqua pura la ſua vita reſſe.

Taſſo.

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò ſenza conſiglio, e ſenza guida
Non vdendo, ò vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime ſue, che le ſue ſtrida.

Taſſo.

Quiui egli ferma adolorato il paſſo,
E chiama, e ſolo à i gridi Eco riſponde.

CASTITA.

Petrarcha.

E de lacci d'amor leggiera, e ſciolta
Vola dinanzi al lento correr mio.

Petrarcha.

Conſerua verde il pregio d'oneſtade.

Petrarcha.

O ſol già d'oneſtate intiero albergo,
Torre in alto valor fondata, e ſalda.

Petrarcha.

Nouo fior d'oneſtate, e di bellezze.

Petrarcha.

Dolci durezze, e placide repulse,
Piene di casto amore, e di pietate:

Petrarcha.

Così seluaggia, e ribellante suole
Da l'insegne d'amor andar sollinga.

Petrarcha.

V'era con castità somma beltate.

Petrarcha.

Ella hauea indosso il dì candida gonna,
Lo scudo in man, che mal vide Medusa;
D'vn bel diaspro era iui vna collonna.

Ariosto.

Di chi ne saggia sì, ne sì pudica
Veggio istoria lodar greca, ò latina.

Tasso.

Ai che fiamma del ciel anci in me senda
Santa onestà, ch'io le tue leggi ofenda.

Tasso.

Dunque il titolo tu d'esser pudica
Si poco stimi? e d'onestate il pregio?

Tasso.

S'immaculato è questo cuor s'intatte
Son queste membra, e'l marital mio letto.

Ariosto.

Che d'alcune dirò belle, e gran donne,
Che à bellezza à virtù di fidi amanti,
A longa seruitù più che colonne
Io veggo dure immobili, e constanti.

Gui-

Guidicciont.

E in atto ardita
V'è castità, che t'orna, e ti difende.

Guidiccioni.

Gite non men di castitate altiera,
Ch'umil de la virtù.

Guidiccioni.

O qual da' saggi chiari figli d'Arno
Corona di Topati, e di Diamanti
Vi si prepara.

Ariosto.

A l'atto incomparabile, e stupendo
Da'l cielo il creator giu gl'occhi volse,
E disse più di quella ti comendo,
La cui morte à Tarquinio il regno tolse.

Ariosto.

Alma c'hauesti più la fede cara,
Che la tua vita.

Ariosto.

E perche hauesse essempio da seguire
Ogni pudica donna, che mai tenne
Contra illicito amor chiuse le sbarri,
Ci fè d'intaglio, ò di color ritrarre.

Guidiccioni.

L'altra Lucretia, che sì ardita strinse
Il ferro, e ne l'età, ch'ella fioriua
Morendo fè i suoi di più viui, e chiari,
Non s'aguagli à costei, che casta, e viua
Con gli inuitti d'onor suoi pensier cari

Nè

Nè i dubbi riſchi il ſuo nemico vinſe.
Guidiccioni.

Che'ntorno à te ſi legge il non tuo fallo
Di bei Diamanti ſcritto, e in atto ardita
V'è caſtita, che t'orna, e ti difende.
Coſtanzo.

N'è ſol cagion, che i pianti, e i dolor mei,
E le giuſte querele al vento ſparte
Spero ſaran mill'anni in viue carte
De l'alta oneſtà voſtra archi e trofei.
Coſtanzo.

E grida, reſtin pur eterne; e viua
Con lor Madonna, e non ſia in queſta etate
Chi'l mio morir à crudelta le aſcriua,
Ch'io non vò, c'habbia mai di me pietate
Con ſcemar di ſua gloria anima viua,
Nè macchi il ſangue mio la ſua beltate.
Guidiccioni.

Chi deſia di veder doue s'adora,
Quaſi nel Tempio ſuo, vera pietate
Doue nacque bellezza, & oneſtate
D'vn parto, e'n pace or far dolce dimora,
Venga à mirar coſtei.
Sannazaro.

Che in neſun tempo il ciel tanta beltade
Moſtrò, quanta in voi ſola oggi ſi vede,
Nè petto, oue virtù con oneſtade
Trouaſſer mai ſi glorioſa ſede.

Molza.

Molza.

I Giouan ſaggi, e le Donzelle rare
Lei ſoſpirando ſol le danno inſieme.
D'oneſtà queſti, e quei di beltà vanto.

Veniero.

Anima, ch'à penſier leggiadri, e caſti
Volta, mentre qui foſti al corpo vnita.

Veniero.

O più ch'altra giamai cruda, e rubella
D'amor.

Petrarcha.

Poi le Tedeſche, che con aſpra morte
Saluar la lor barbarica oneſtate.

Petrarcha.

Ma d'alquante dirò, che'n ſu la cima
Son di vera oneſtate.

Petrarcha.

Neſun mi tocchi al bel collo d'intorno
Scritto hauea di Diamanti.

DISPREGIO.

Petrarcha.

E de lacci d'Amor leggiera e ſciolta
Vola dinanzi al lento correr mio.

Petrarcha.

E per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge, ò non cura, ò non s'accorge
Del fiorir queſte inanzi tempo tempie.

Petrarcha.

E veggio andar quella leggiadra e fiera

Non curando di me, nè di mie pene,
Di sua virtute, e di mie spoglie altiera.
Tasso.
O lo sprezza, ò nol' vede, ò non s'auede.
Tasso.
Sprezzata ancella, à chi fò più conserua
Di questa chioma, hor ch'à te fatta è vile.
Tasso.
E inerme io son vinta, e vinta armata,
Nemica, amante egualmente sprezzata.
Ariosto.
Dhe frena, Amor, costui, che così sciolto
Dinanzi al lento mio correr s'affretta,
O tornami nel grado, onde m'hai tolto,
Quando nè à te, nè ad'altri era sogetta.
Ariosto.
Ma il Circasso deppor quando le piaccia
Potrà se ben l'hauesse posto in cielo.
Sannazaro.
Che se non è chi stime
Queste voci dolenti,
Nè chi gradisca il suon di tante carte;
A che l'ingegno, e l'arte,
Perder sempre piangendo?
Costanzo.
Non sia chi di toccarmi habbia ardimento,
Che se non spero hauer man sì famosa,
Del gran Titiro mio sol mi contento.

Costanzo.

Penna infelice, e mal gradito ingegno
Cessate omai dal lauor vostro antico,
Poiche, quel caro volto al ciel si amico
Ha le vostre fatiche in odio, e à sdegno;

Casa.

Quella, che del mio mal cura non prende,
Come colpa non sia de suoi begliocchi,
Quant'io languisco, ò come altronde scocchi
L'acuto stral, che la mia vita offende
Non gradisse il mio cor.

Casa.

Ciò con tutto'l mio cor vò cercand'io
Da lei, ch'è fuor'ogn'altra amata, e bella,
Ma fin qui lasso me guerrera, e cruda.

Casa.

Quella, che lieta del mortal mio duolo
Ne i monti, e per le selue oscure, e sole
Fuggendo gir, come nemico suole
Me, che lei, come donna onoro e colo.

NOCIMENTO.

Petrarcha.

Sol per venir al Lauro onde si coglie
Accerbo frutto.

Ariosto.

Quasi hebbe à vn tempo morte, e sepultura.

Tasso.

Turba le fonti, e i riui, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

Ariosto.

Gli arde il foco, il mar sorbe, il ferro strugge.

Costanzo.

Qui giace vn, ch'ogni mal vinse, e schernio;
Ma al partir poi di duo lumi felici,
No'l potendo sofrir, di vita vscio.

Caro.

Fosca, e torbida or sia, quella, che chiara
Contrada fu, nè raggio habbia di sole,
Fuggala ognun, come serpente suole
Fugginsi, ò come infida terra, auara,
Nasca Cicuta ne suoi campi amara,
Che la greggia, e i pastor pascendo inuole,
Corran fiamma le fonti, e le viole
Tingano in sangue lor bellezza rara.

Tolomei.

Strinse qui il ferro; e'ntanto vdissi intorno
Scuotersi il bosco, e'n voce, d'orror piena
Quinci, e quindi muggiando in via gli armenti.

Saluago.

Con gli occhi nò, con l'alma à morte offesa
Visto giacer da crudel piombo estinto
Il suo Leon, nel proprio sangue tinto,
Diss'Egisto, con voce à pena intesa.

Guidiccioni.

Così caduta la sua gloria in fondo,
E domo, e spento il gran valor antico
A i colpi de l'ingiurie è fatta segno.

Tasso.

Taſſo.

Percuotono le ſpalle à i fuggitiui
L'ire immortali, e le mortali ſpade;
E'l ſangue corre, e fa commiſto à i riui
De la gran pioggia roſſeggiar le ſtrade.

Taſſo.

L'orror, la crudeltà, la tema, il lutto
Van d'intorno ſcorrendo, e'n varia imago.

Guidiccioni.

Donque Bonuiſo mio, del noſtro ſeme
Deue i frutti raccor barbara mano?
E da le piante coltiuate in vano
I cari frutti via portarne inſieme?

Guidiccioni.

Qui ſol d'ira, e di morte ſi ragiona,
Qui l'alme ſon d'ogni pietà rubelle,
Qui i pianti, e i gridi van ſuora le ſtelle,
E non più al buon, ch'al rio, Marte perdona
Qui i vomeri, e le falci in via più crudi
Ferri vedrai conuerſe.

NOTTE.

Petrarcha.

Ma poiche'l ciel accende le ſue ſtelle,
Qual torna à caſa, e qual s'annida in ſelua
Per hauer poſa almeno in fin à l'alba.

Petrarcha.

Quando la ſera ſcaccia il chiaro giorno,
E le tenebre noſtre altrui fan alba.
Miro penſoſo le crudeli ſtelle.

Petrarcha.

Poi quando io veggio fiameggiar le stelle;

Petrarcha.

Hor ch'il cielo, la terra, e'l vento tace,
E le fiere, e gli vccelli'l sonno afrena;
Notte'l carro stellato in giro mena,
E nel suo letto'l mar senza onda giace;

Dante.

Tutte le stelle già del altro polo
Vedea la notte.

Dante.

Et vidi quattro stelle
Non viste mai fuor, ch'à la prima gente;
Goder pareua'l ciel di lor fiammelle

Dante.

Mentre che l'orizonte'l di tien chiuso.

Dante.

La luna quasi à mezza notte tarda
Facea le stelle à noi parer più rade.

Ariosto.

Ne l'hora, che nel mar Febo coperto
L'aria, e la terra hauea lasciata oscura.

Tasso.

Era la notte, allor ch'alto riposo
Han l'onde, e i venti, e parea muto il mondo.

Sannazaro.

Ecco la notte, e'l ciel tutto s'imbruna
E gli alti monti le contrade adombrano,
Le stelle n'accompagnano, e la luna.

Tasso.

Tasso.

E già la notte oscura
Hauea tutti del giorno i raggi spenti;
E con l'oblio d'ogni noiosa cura
Ponea tregua alle lagrime, à i lamenti.

Tasso.

Sorse la notte oltre l'vsato oscura,
Che sotto l'ombre amiche ne coperse.

Tasso.

Ma come vscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silentio, e i lieui sogni erranti.

Tasso.

Era la notte, e'l suo stellato velo
Chiaro spiegaua, e senza nube alcuna,
E difondea raggi d'argento, e gielo,
Di viue peste la ritonda luna.

Tasso.

Ne la stagion, ch'il sol par che s'immerga
Ne l'ampio nido oue la notte alberga.

Tasso.

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
Nere copria del Cielo i campi immensi.

Tasso.

Vsciua omai dal molle, e fresco grembo
De la gran madre sua la notte oscura,
Aure lieui portando, e largo nembo
Di sua ruggiada pretiosa e pura.

Tasso.

Sorgea la notte intanto, e de le cose

Confondea i vari aspetti vn sol aspetto.

Ariosto.

Già hauea accusato le dorate rote
Il sol ne la marina d'occidente.

Molza.

Allor ch'arde ogni stella,
E la notte le piagge, e i colli oscura.

Politiano.

La notte, che le cose si nasconde
Tornaua ombrata di stellato amanto.

Camillo.

La fosca notte già con l'ali tese
L'aere abracciaua.

Amalteo.

Notte, che nel tuo dolce, & alto oblio
Inuolui ogni pensier, che'l dì comparte.

Mutio.

Or che la notte ogni color nasconde
A gli occhi infermi de l'vmana gente,
Voluesi il cielo in se tacitamente,
Cessano i venti, e giace il mar senz'onde.
Sù per le riue, e per l'ombrose fronde
Di vari augelli il pianto non si sente,
Tacesi in ogni campo; Eco dolente
A dolorosi accenti non risponde.

Lodouico Martelli.

E quando io veggio le minute stelle
Far di se ricco il cielo, e starsi à sciera
Intorno à i raggi de la bella Luna.

Lodoui-

Lodouico Martelli.

Se ne la notte tenebrosa, e scura,
Ch'à i dolci sonni gli animali inuita.

Tasso.

Ma come vscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silentio, e i lieui sogni erranti.

Ariosto.

La battaglia durò sin à quel hora,
Che spiegando pel mondo oscuro velo
Tutte le belle cose discolora.

Ariosto.

Era in quel chima già spanto il giorno
A l'isole ancor alto di fortuna,
L'ombra hauea tolto ogni veder atorno
Sotto gl'incesta, e mal compresa luna.

VEGGIARE.

Petrarcha.

E veggiar mi facea tutte le notti.

Petrarcha.

Fuggito e'l sonno alle mie crude notti.

Petrarcha.

E le mie notti'l sonno
Sbandiro; e più non ponno
Per erbe, ò per incanti à se ritarlo.

Dante.

Voi vigilate nell'eterno die.

Ariosto.

Il falso amante, che i pensati inganni
Veggiar faceano.

Sannazaro.

Dal di, che gliocchi mei ſpandiro il ſonno;

Sannazaro.

Canzon di ſera in oriente il ſole
Vedrai, e me ſotterra à i regni foſchi,
Prima ch'en queſte piagge io prenda ſonno;

Caſa.

Veggiai le notti gelide, e ſerene.

Taſſo.

Nè l'agitato ſen, nè gliocchi ponno
La quiete rauorre, ò l' molle ſonno.

Taſſo.

Era la notte; e non prendean riſtoro
Co'l ſonno ancor le faticoſe genti;
Ma qui veggiando nel fabril lauoro
Stauano i Franchi à la cuſtodia intenti.

Molza.

Quanto or mi gioua à coſi bei deſiri
Veggiando, del comun preſcritto fuori
Vincer la notte.

Sannazaro.

E'l ſonno era nemico à gli occhi mei.

Molza.

Alto ſilentio, ch'à penſar mi tiri
Nel meggio di notturni, e foſchi orrori
Coſe, ond'altrui, e me medeſmo onori,
E viua dopo morte, & ami, e ſpiri.

Taſſo.

Da le notti inquiete il dolce ſonno,

Bandi-

Bandito fugge, e i languidi mortali
Lusingando, ritrarlo à se non ponno.

Tasso.

E rallentando l'altre al sonno inuita
L'ombra omai fatta più tacita e bruna.
Pur non acheta la guerriera ardita
L'alma d'onor famelica, e digiuna.

Ariosto.

Già essendo tutti gli altri adormentati
Bradamante à colcar si và da sezzo;
E si volto, or sù questo, or sù quel fianco;
Nè puo dormir su'l destro, nè su'l manco.

Ariosto.

Non lascia il duol, che giorno, e notte porta,

Ariosto.

Che gustar cibo, ò chiuder possa ciglia.

GODIMENTO.

Petrarcha.

Con lei foss'io da che à parte il sole,
E non ci vedess'altri che le stelle
Sol vna notte, e mai non fosse l'alba.

Ariosto.

Credendo, amando, non cessai, che tolto
L'hebbi nel letto.

Ariosto.

Ma mentre il lasso ad odorar le foglie
Staua lontano, altrui vide salire,
Salir sù l'arbor riserbato, e tutto
Essergli tolto il desiato frutto.

Tasso.

Tasso.

E dolce campo di battaglia il letto
Fiaui, e l'erbetta morbida de prati.

Tasso.

Ma quando l'ombra co i silentij amici
Rapella à i furti lor gli amanti accorti,
Traggono le notturne hore felici
Sotto vn medesmo tetto entro à quegli horti.

Tasso.

Giungi i labri à le labra, il seno al seno,
Porgi la destra à la mia destra almeno.

Ariosto.

Angelica à Medor, la prima rosa
Coglier lasciò, non ancor tocca inante.

Boccaccio.

Chi potrebbe, che le mie braccia
Aggiungesser giamai
La, doue io l'ho tenute.

Ariosto.

Non con più nodi i flessuosi acanti
Le colonne circondano, e le traui;
Di quelli con che noi legammo stretti,
E colli, e fianchi, e braccia, e gambe, e petti.

Molza.

Com'edera, che muro ò tronco segue
L'vn l'altro abbrazzi di dolcezza opresso.

Sannazaro.

Felice Endimion, che la sua diua
Sognando, si gran tempo in braccio tenne.

Vgoni.

Ma più beati i sollitarij, e foschi
Antri, che mentre il sol era più ardente,
Seco ti furo auenturoso nido.

Petrarcha.

Dhe hor foss'io col vago de la Luna
Adormentato in qualche verdi boschi:
E questa ch'anci vespro à me fa sera,
Con essa, e con Amor in quella piaggia
Sola venisse à starsi iui vna notte;
E'l di si stesse, e'l sol sempre ne l'onde.

Molza.

L'alma fra perle, e bei Rubini auolta
Più volte di lasciarlo hebbe vaghezza,
Del piacer vinta, à cui si inferma fue.
Hor, ch'il misero in sen l'ha pur raccolta,
Mesto dilletto, amara, e gran dolcezza
Gli vanno al core, e viuesi intra due.

SCRIVERE.

Vgoni.

Farò si leggeran fra mille carte
Le tue lodi signore, e'l freddo seno
Di quella fera, che si ingrata viue,
E se pur non potra dar lor tant'arte,
Che'l Gange l'oda, o'l Nilo, vdralle almeno
Il puro argento di quest'acque viue.

Petrarcha.

Giunto Allesandro à la famosa tomba

Del fiero Acchille sospirando, disse,
O fortunato, che sì chiara tromba
Trouasti, e che di te sì alto scrisse.

Casa.

Quella leggiadra colonnese, e saggia,
E bella, e chiara, che co i raggi suoi
La luce de i Latin spenta raccende.
Nobil poeta canti, e'n guardia l'haggia.

Bembo.

E lo stil, che d'Arpin sì dolce vscia
Risorge, e i dopo sorti lascia à tergo.

Capello.

Casa, che'n versi, od in sermone sciolto,
Ne l'antico idioma, ò nel moderno
Quei pareggiate, onde col grido eterno
D'alta lode à tutt'altri il pregio è tolto.

Petrarcha.

Primo pittor delle memorie antiche.

Dante.

Tu prima m'inuiasti
Verso Parnaso à ber nelle sue grotte.

Tasso.

Forsi vn dì fia, che la presaga penna
Osi scriuer di te quel c'hor n'accenna.

Bembo.

Legga le dotte, & honorate carte.

Bembo.

Che scriui tu, del cui purgato inchiostro
Già l'vno, e l'altro stil molto s'auanza.

Tasso.

Tasso.

E potea far i nomi anco immortali.

Bembo.

Le posson dar gl'inchiostri eterna fama.

Ariosto.

Di costei canta con soaue, e chiara
Voce vn Camil, che'l Reno, e Felsina ode,
Con tanta attention, tanto stupore,
Con quanta Anfriso vdì già il suo pastore.

Ariosto.

Alcun la terra e'l mare, e'l ciel misura;
E render sa tutte le cause à pieno
D'ogni opra, e d'ogni effetto di Natura,
E poggia sì ch'à Dio risguarda in seno.

SPERANZA.

Petrarcha.

O con le brune, ò con le bianche chiome;
Seguirò l'ombra di quel dolce Lauro
Per lo più ardente sole, e per la neue
Sin che l'vltimo di chiuda quest'occhi.

Petrarcha.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi non sò: ma in quel ch'io scerna,
A suoi begl'occhi il mal nostro non piace.

Petrarcha.

Dicendo: Perche priua
Sia de l'amata vista:
Mantienti anima trista;

Che

Che ſai s'à miglior tempo anco ritorni
Et à più lieti giorni.

Dante.

Che ſperanza mi daua, & facea lume.

Sannazaro.

L'amaroſe ſperanze ardite, & auide,
Che ne le menti ſemplicietette albergano.

Bembo.

A queſta fredda tema, à queſto ardente.
Sperar. *Bembo.*

L'ardito mio voler combatte ſpeſſo
Di ſpeme armato.

Caſa.

Si cara, e di tal preggio è mia ſperanza.

Taſſo.

Ma rinforzan gli ſpirti Amor, e ſpene.

Taſſo.

Quand'ella adopri fulminando inſieme
Le machine d'Amor dilletto, e ſpeme.

Bembo.

Speme, che gli occhi noſtri veli, e faſci.

Politiano.

Il falace ſperar, col van deſio
Spargon nel ſaſſo l'acqua del bel rio.

Tomitano.

Speme, che con falaci, e peregrine
Amoroſe luſinge il cor m'acqueti.

Petrarcha.

Tal che, s'io arino al deſiato porto,

Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.
Sannazaro.
Sperai gran tempo, e le mie diue il ſanno.
Arioſto.
Et altra al mio deſtin, io ci fui ſpinta
Da le parole altrui degne di fede;
Somma felicità mi fù dipinta,
Ch'eſſer douea di queſt'amor mercede.
Petrarcha.
Riſpoſe con vn volto,
Che temer, e ſperar mi farà ſempre.
Sannazaro.
E per coturno, ò ſocco
Sperate d'illuſtrar l'oſſa ſepolte.
Sannazaro.
Mentre ch'amor, con diletoſo inganno
Nudria il mio cuor ne le ſperanze prime.
Guidiccioni.
Dietro à quel fiero error te ſteſſa affanni,
Che ſoſpir chiede à la ſperanza ardita.
Guidiccioni.
Ne temo io gia, che'l fior de la ſperanza,
Vento d'inuidia mai fieda, ò diſperda,
Nè ch'altro tra il mio dolce il ſuo fel miſchi.
Caſa.
Canzon, tra ſpeme, e doglia
Amor mia vita inforſa.

Casa.

Ma spero, e ragion fora
Pietà trouar in quei begliocchi rei.

Casa.

Sperando, Amor, da te salute inuano
Molti anni tristi, e poche hore serene
Vissi di falsa gioia, e nuda spene
Contrario nutrimento al cuor non sano.

Costanzo.

Spero saran mill'anni in viue carte
De l'alta onesta vostra archi, e trofei.

Petrarcha.

Tempo verrà ancor forse,
Ch'à l'vsato soggiorno
Torni la bella fera, e mansueta.

Petrarcha.

Se questa spene porto
A quel dubbioso passo:
Che lo spirito lasso
Non poria mai in più riposato porto,
Nè 'n più tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata, e l'ossa.

Tasso.

E così i pigri, & timidi desiri
Sprona, & affida la dubbiosa spene;
Et infiamando l'amorose voglie
Sgombra quel giel, che la paura accoglie.

Tasso.

E nouella speranza in lei si deste.

Tasso.

Taſſo.

Perdona ella, il mio fallo, e ſol reſpira
In queſta ſpeme il cor.

INFEDELTA.

Petrarcha.

Quand'haurò queto'l core, aſciutti gliocchi
Vedrem giacciar il foco, arder la neue:
Non ho tanti capelli in queſte chiome
Quant'io vorei quel giorno attender anni.

Petrarcha.

Infinita bellezza, e poca fede.

Arioſto.

Facil ti fu ingannar vna donzella,
Di cui tu ſignor eri idolo, e nume,
A cui poteui far con tue parole
Creder, che foſſe oſcuro, e freddo il ſole.

Arioſto.

Se mancar di tua fè sì leggier fai,
Di ch'altro peſo il cor grauar ti ſenti.

Veniero.

Poſcia, c'hai rotto quella intiera fede,
Per cui, perfido, già mi ti legaſti,
Allor, che'l cielo in teſtimon chiamaſti
Di mai non torcer del mio amor il piede.

Caſa.

Ne ſapea già, che'l mio ſignor auaro
A buon ſeguaci ſuoi fede non tene.

Guidiccioni.

Le tue promeſſe, Amor, come ſe'n vanno

H Speſſo

Spesso vote di fè verso i martiri.

Petrarcha.

Hisiphile vien poi, e duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo le ha tolto.

Petrarcha.

Asai più fida,
Che l'auara moglier d'Amphirrao.

Petrarcha.

Non ci accorgete ancor per tante proue
Del Bauarico inganno.

Ariosto.

E nel mancar di fede
Tutta à lui la buggiarda Africa cede.

Barignano.

Veder fosco piacer, chiaro dispetto,
In cuor voto di fè, colmo d'inganni.

Ariosto.

Che quel amico, in che Zerbin si crede
Di desir arse, & agghiacciò di fede.

Ariosto.

Ma disleale, e di rea natura,
Che potresti cercar citadi, e ville,
La terra ferma, e'l isola del mare,
Nè credo ch'vna le trouassi pari.

Casa.

Poi ch'io m'accorsi,
Che gloria promettendo angoscia, e scorni
Da il mondo; & vidi quai pensieri, & opre
Di letitia talhor veste ricopre.

Vilta.

VILTA.

Petrarcha.

Popolo ignudo, pauento, e lento;
Che ferro mai non stringe;
Ma tutti i colpi suoi comette al vento.

Tasso.

Onde al ponte riffugge, e sol nel corso
De la salute sua pone ogni speme.

Tasso.

O vil feccia del mondo, Arabi inetti,
Ond'è che tanto ardire in voi s'alletti?
Non regger voi de gli elmi, e de gli scudi
Sete atti al peso, ò'l petto armarui, e'l dorso;
Ma commettete pauentosi, e nudi
I colpi al vento, e la salute al corso.

Ariosto.

Fuggì lo incontro il timido Martano,
E torse, e'l freno, e'l capo à destra mano.

Ariosto.

Fugge co'l campo d'Africa l'Ispano,
Nè perde tempo à caricar le some.

Ariosto.

Temi tu, che tal gente Africa rubi,
Se ben di più soccorso non l'aiuti,
Il tuo presidio hauria ben trista pelle,
Quando temesse vn popolo si imbelle.

Tasso.

Non ci aspett'egli, e non ci teme, e sprezza
Gli Arabi ignudi inuero, e timorosi.

CACCIA.

Tasso.

Poscia, ò per via montana, ò per siluestra
L'orme seguì di fier leone, e d'orso.
Seguì le guerre, e in esse, e fra le selue
Fera à gli huomini parue, huomo à le belue.

Ariosto.

Or gli orsi affronta sù gli alpini sassi,
Ora i cinghiali in valle ima, e palustre,
Or s'vn gianetto par che'l vento passi
Seguendo, ò caprio, ò Cerua multilustre,
Che giunta par, che bipartita cada,
In parti vguali à vn sol colpo di spada.

Ariosto.

O per ombrose valli, e lieti colli
Vanno cacciando le paurose lepri.
Or con sagaci cani i Fagian folli
Con strepito vscir fan di stopie e vepri.
Or à tordi lacciuoli or veschi molli
Tendon tra gli odoriferi genepri.
Or con rami inuescati, & or con reti
Turbano à pesci i grati lor secreti.

Politiano.

Già le setole arricia, e arruota i denti,
E'l porco entro il burron: già d'vna grotta
Spunta giù e'l cauriol: già i vecchi armenti
De cerui van pel pian fuggendo in frotta:
Timor gli inganni de le volpi hà spenti:
Le lepri al primo assalto vanno in rotta.

Timor.

TIMOR.

Petrarcha.

Io temo di cangiar pria volto, e chiome,
Che con vera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in viuo lauro.

Petrarcha.

Pur gionto alfin della giornata oscura
Rimenbrand', ond'io vegno, e con quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura.

Dante.

I non mori, & non rimasi viuo.

Ariosto.

Timida pastorella mai si presta
Non volse piede inanzi à serpe crudo.

Ariosto.

Ma pallida tremando, e di se tolta.

Ariosto.

Con cor trafitto, e con pallida facia,
E con voce tremante, e bocca amara.

Ariosto.

Tutta tremante si lasciò cadere
Più bianca, e più, che neue fredda in volto.

Ariosto.

Che insieme
Del altrui mal si dole, e del suo teme.

Casa.

Cura, che di timor ti nutri e cresci
E piu temendo maggior forza acquisti

E mentre con la fiamma il gelo mesci
Tutto il regno d'amor turbi e contristi.

Tasso.

Insolito timor così l'accora,
Che sente il sangue suo di giaccio farsi.

Tasso.

E lontano appressar le genti auuerse
D'alto il miraro corse lor per l'ossa
Vn timor freddo, e strinse il sangue in gelo.

Tasso.

Non rimirar le nere ombre sì tosto,
Che lor si scosse, e tornò giaccio il cuore.

Tasso.

Ma pur è fuga, e pur li scuote il petto
Timor sin à quel punto ignoto affetto.

Ariosto.

Non fù sì ardito tra'l popul pagano,
A cui non s'arriciassero le chiome;
Quando sentì Rinaldo, e Montalbano
Suonar per l'aria il formidato nome.

Sannazaro.

E tra speme, e paura arrossa, e imbianca.

Tasso.

Non temo io te, nè tuoi gran vanti o fero;
Ma il ciel, e'l mio nemico Amor pauento.

Petrarcha.

Così in dubio lasciai la vita mia:
Hor tristi auguri, e sogni, e pensier negri
Mi danno assalto; e piaccia à Dio, ch'nuano.

Petrar-

Petrarcha.

Celansi i duo mei dolci vsati segni:
Morta fra l'onde è la ragion, e l'arte
Tal, che incomincio à disperar del porto.

Petrarcha.

Canzon, qui sono: & ho'l cor via più freddo
De la paura, che gelata neue.

Bembo.

A questa fredda tema, à quest'ardente
Sperar, à questo tuo diletto, e gioco,
A questa pena, Amor, perche dai loco
Nel mio cor ad vn tempo, e sì souente?

Tasso.

Spigottir gl'altri, à l'apparir di tante
Nationi, e così indomite, e sì fere.

Tasso.

Con horribil imago il suo pensiero
Adhor adhor la turba, e la sgomenta;
E via più che la morte il sonno è fiero:
Si strane larue il sogno le apresenta.

Tasso.

Intanto Erminia fra l'ombrose piante
D'antica selua dal cauallo è scorta,
Nè più gouerna il fren la man tremante,
E meza quasi par tra viua, e morta.

Petrarcha.

E le cose presenti, e le pasate
Mi danno guerra, e le future ancora,
E'l rimembrar, e'l aspettar m'accora.

Petrarcha.

Onde si sbigotisse, e si sconforta
Mia vita in tutto; e giorno, e notte piange;
Stanca senza gouerno in mar, che frange;
E in dubbia via senza fidata scorta.

Petrarcha.

Ond'amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa, e piange, e trema,
Iui s'asconde, e non appar più fuore.

Tasso.

Il perfido pagan, già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto;
Sente fischiar il ferro; e tra le vene
Già li sembra d'hauerlo, e'n mezzo al petto.

Tasso.

Ondè al ponte rifugge, é sol ne'l corso
De la salute sua pone ogni speme.

Ariosto.

Fugge col campo d'Africa l'Ispano,
Nè perde tempo à carichar le some.

Guidiccioni.

Empio ver me, de sì gentil riesci
Amor, che col velen de la paura
Strempri il mio dolce, e men che mai sicura
Fai l'alma, allor che tu più ardito cresci.

FEDELTA.

Petrarcha.

Drento pur foco, e fuor candida neue,
Sol con questi pensier, con altre chiome

Sempre

Sempre piangendo andrò per ogni riua.

Taſſo.

Ben ti prometto, e tu per nobil pegno
Mia fè nè prendi, e viui in lei ſicura.

Taſſo.

Che dico noſtra? ah non più mia: fedele
Son à te ſolo, Idolo mio crudele.

Arioſto.

Nè fune intorto crederò, che ſtringa
Soma così, nè così legno chiodo,
Come la fè, ch'vna bella alma cinga
Del ſuo tenace indiſſolubil nodo.

Arioſto.

In beneficio il tuo valor diſpenſi
Del più fedel d'ogni fedel amante.

Camillo.

Finta non io; ma vera nota io vegno
Legato di firmiſſima catena.

Arioſto.

Fra quanti amor, fra quanti fede al mondo
Mai ſi trouar, fra quanti cor conſtanti,
Fra quanti, ò per dolente, ò per giocondo
Stato fer proua mai famoſi amanti.
Più toſto il primo loco, che'l ſecondo
Darò ad Olimpia.

Taſſo.

Viui ella ſogiungea da me ſicuro,
Per queſto ciel, per queſto ſol te'l giuro.

Petrarcha.

In lei ogni mio bene, ogni ſperanza
Perder eleſſi per non perder fede.

Veniero.

Allor che'l cielo in teſtimon chiamaſti
Di mai non torcer dal'mio amor il piede.

Petrarcha.

Ma perche ben morendo onor s'acquiſta
Per morte, nè per doglia
Non vò, che da tal nodo Amor mi ſciogliæ.

Petrarcha.

O con le brune, ò con le bianche chiome
Seguirò l'ombra di quel verde lauro.

Arioſto.

Immobil ſon di vera fede vn ſcoglio,
Che d'ogni intorno il vento, e'l mar percuote
Il qual, nè per bonaccia, nè per verno
Loco mutai, nè mutarò in eterno.

Taſſo.

Mira ne gli occhi mei, s'al dir non vuoi
Fede preſtar de la mia fede il zelo.

Boccaccio.

E quel che'n queſto m'è ſommo piacere
E ch'io gli piaccio, quant'egli à me piace.

Arioſto.

Scarpello, ſi vedrà di piombo, ò lima
Formar in varie imagini diamante,
Prima che colpa di Fortuna, ò prima,
Ch'ira d'Amor rompa il mio cor conſtante.

Tasso.

Io, quanto à me ne vengo, è del periglio,
E de l'opre compagno ad aiutarte.

Tasso.

Ben prego il ciel, che s'ordinato male,
(Ch'io già nol credo) di là sù minaccia,
Tutta sul capo mio quella fatale
Tempesta accolta disfogar li piaccia.

Ariosto.

O tu, s'io pur doueua esser verace
Creduto hauessi al tuo fedel sobrino.

Ariosto.

Et io, che per predirti il vero allora
Codardo detto fui son teco anchora,
E sarò sempre mai, fin ch'io finisca
Questa vita, ch'ancor che d'anni graue,
Porsi incontra ogni dì per te s'arrisca,
A qualunque di Francia più nom'haue.

Ariosto.

E giura, che più tosto oscuro il sole
Vedrassi, ch'egli sia mai si crudele,
Che rompa fede.

RELIGION.

Tasso.

Et leggi imporre, & introdur costume,
Et arte, e culto di verace nume.

Tasso.

Pendono intorno in longo ordine i voti,
Che vi portaro i creduli diuoti.

Tasso.

Tasso.

Che del Figliuolo di Maria la legge
Osserua, e l'osserua anco il popol nero.

Tasso.

Nacqui io pagan; ma poi ne le sant'acque
Regenerarmi à Dio per gratia piacque.

Tasso.

Questi, hor Macone adora, e fù Cristiano;
Ma i primi riti anco lasciar non puote.

Ariosto.

Di deuota vmiltà la donna tocca
Come si vide in loco sacro e pio,
Incominciò col core, e con la bocca
Inginocchiata à mandar preghi à Dio.

Ariosto.

Eccelso, inuitto, e glorioso Augusto,
Che dal mar indo a la tirintia foce,
Dal bianco scita al Etiope adusto
Riuerir fai la tua candida croce.

Ariosto.

Indi giunse ad vn altra Trencissene,
Che di Maumeto pur segue lo stile.

SOSPIRI.

Petrarcha.

Per lei sospira l'alma, & ella è degno,
Che le sue piage laue.

Petrarcha.

Pasco il cuor di sospir, ch'altro non chiede,
E di lagrime viuo à piauger nato.

Petrarcha.

E i vaghi ſpirti in vn ſoſpiro accoglie.

Dante.

Fuori ſgorgando lagrime, e ſoſpiri.

Dante.

Dopo la tratta d'vn ſoſpiro amaro
A pena la voce, che riſpoſe,
E le labra à fatica la formaro.

Arioſto.

Nè pur d'vn ſol ſoſpir l'aria percuote.

Arioſto.

Con ſoſpir, che parean dal foco vſciti.

Taſſo.

A quella inuece di riſpoſta viene
Sù le labra vn ſoſpir, sù gli occhi il pianto.

Taſſo.

E fuor ne vſcì con le ſue voci eſtreme
Miſto vn ſoſpir, ch'indarno ella già preme.

Caſa.

Tempo ben fora omai ſtolto mio core
Di mitigar queſti ſoſpiri ardenti.

Taſſo.

Et in quel punto e i ſoſpirar ſi ſente
Profondo sì, che penſi hor l'alma fugge,
E in lei trapaſſa peregrina.

Taſſo.

Io te'l negai; ma vn mio ſoſpiro ardente
Fu piu verace teſtimon del cuore.

Ariosto.

E facciano i sospir continua vscita
Dal petto asceso, e gli occhi sien duo fonti.

Ariosto.

Con vn sospir quest'vltime parole
Finì, con vn sospir, ch'vscì dal cuore.

Tolomei.

I sospiri amorosi, che il mio cuore
Piu ch'altri sa come si tranno ardenti.

Petrarcha.

Ite caldi sospiri al freddo cuore
Rompete il giaccio, che pietà contende.

Casa.

Nè troua incontra gli aspri suoi martiri
Scermo miglior, che lagrime, e sospiri.

Tasso.

Sospirò dal profondo, el ferro ei trasse.

Tasso.

Fa di sospir breue comento in prima
Per dispor l'alma, in cui le voci imprima.

AVDATIA.

Dante.

Ahi quanto egli era nel aspetto fiero,
Et quanto mi parea nel atto accerbo.

Tasso.

Huom di temerità stupida e fera,
Sprezzator de mortali, e de la morte,
Che non hauria temuto horribil fera

Nè

Nè mostro formidabile ad huom forte,
Nè tremoto, nè folgore, nè vento
Nè s'altro ha il mondo più di violento.

Tasso.

E Rimedon, che per audatia è chiaro,
Sprezzator de mortali, e de la morte.

Ariosto.

Sol Rodomonte sprezza di venire
Se non doue la via è men sicura,
Doue nel caso disperato, e rio
Gli altri fan voti, egli biastemma Dio.

Tasso.

Verrò larò la mente, ou'hora è piano,
Monte d'huomini estinti, e di feriti,
Farò fiume di sangue, hor tu sia meco,
E reggi l'arme mie per l'aer cieco.

Ariosto.

Rodomonte, non già men di Nembrotte
Indomito, superbo, e furibondo,
Ch' d'ire al ciel non tardarebbe à notte,
Quando la strada si trouasse al mondo.

Ariosto.

Venite pur inanzi ambeduo insieme,
E vengame pel terzo Rodomonte,
Africa, e Spagna, e tutto l'vman seme,
Ch'io son per sempre mai volger la fronte.

Ariosto.

Di duo pagani senza pari in terra
Gli audacissimi cuor, le forze estreme,

Parto-

Partoriſcono i colpi, & vna guerra
Conueniente à ſi feroce ſeme.

Taſſo.

Io io vorei, s'il voſtro alto valore
Quant'egli può, tanto voler oſaſſe:
C'hoggi per queſta man, ne l'empio cuore
Nido di tradigion, la pena entraſſe.

Taſſo.

Quel ſolliman, di cui non fù, tra quanti
Ha Dio rubelli, huom piu feroce allhora;
Nè ſe, per noua ingiuria, i ſuoi giganti
Rinouaſſe la terra, anco vi fora.

Guidiccioni.

Il cuor ch'ardì ſouerchio, e vide poco.

Taſſo.

E giunto fra i nemici, alza la voce
(Pur com'huom, che tutt'oſi e nulla ſtime.)

Taſſo.

Riſe egli amaramente; e di mia ſorte
Curi il ciel (diſſe) hor tu qui mori intanto.

SAPORE.

Petrarcha.

Chi più degna la mano à ſcriuer porſe.

Petrarcha.

Sotto biondi capei canuta mente.

Petrarcha.

E l'eloquentia ſua virtu qui moſtri,
Hor con la lingua, hor con laudati inchioſtri.

Petrar-

Petrarcha.

Pensier canuti in giouenil etate.

Dante.

Siam' con quel greco,
Che le muse lattar più ch'altro mai,

Dante.

Entro v'è l'altra luce ù sì profondo
Sauer fù messo, che se'l vero e vero
A veder tanto non surse'l secondo.

Bembo.

La donna, che qual sia tra saggia, e bella
Maggior, non può ben dirsi.

Bembo.

Poiche si chiaro, e si felice ingegno.

Tasso.

O diletta mia, che sotto biondi
Capelli, e fra sì tenere sembianze
Canuto senno, e cuor virile ascondi.

Castellani.

Non ben contento de terreni seggi
Il vostro stil al ciel par, che se'n vada.

Ariosto.

Altri la terra, e'l mare, e'l ciel misura,
E render sa tutte le cause à pieno
D'ogni opra, e d'ogni effetto di natura,
E poggia sì, ch'à Dio risguarda in seno.

Vgoni.

Fortunato pastor, ch'ardite e pronte
Col tuo bel dir fai mille voglie; e mille

Desti in cor neguitoso alte fauille,
Di salir teco il glorioso monte,
A te sol già dal suo sagrato fonte,
Par che più dolci amor l'acque distille.
Sannazaro.
Ogni riua del mondo; ogni pendice
Cercai, risposE; e femmi vn altro Vlisse
Filosofia, che suol far l'huom felice.
Per lei le sette erranti, e l'altre fisse
Stelle poi vidi, e le fortune, e i fati,
Con quanto Egitto, e Babilonia scrisse.
Petrarcha.
E quel ardente
Vecchio, à cui fur le muse tanto amiche,
Ch'Argo, e Micena, e Troia se ne sente.
Petrarcha.
Volsimi da man manca; e vidi Plato,
Che'n quella schiera andò più presso al segno
Al qual agiunge, à chi dal ciel è dato.
Petrarcha.
Et vn al cui passar l'erba fioriua:
Quest'è quel Marco Tulio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia, e frutti, e fiori.
Petrarcha.
Aristotile, poi pien d'alto ingegno.
Veniero.
Pianga il Greco, e'l Latin col Tosco misto
Morto lui, che viuendo in tutte ha mostro
Queste tre lingue, col suo puro inchiostro,

Quanto fatto n'hauea ſecuro acquiſto.

Coſtanzo.

Rota, che per l'eccelſe, e verdi cime
Di Pindo, oue ben rari Apollo ha ſcorto,
Ten vai tra il ſacro coro hor à diporto,
Et mi chiami indi à cantar verſi, e rime.

Rota.

Ma à che parl'io? drento le voſtre antiche
Fiamme cercate Amor, iui è il ſuo regno,
Ei v'aprirà Parnaſo, & Helicona.

Capello.

Caſa, che'n verſi, od in ſermone ſciolto,
Nel antico idioma, e nel moderno
Quei parregiate, onde col grido eterno
D'alta lode à tutt'altre il pregio è tolto.

Arioſto.

Veggo ſublimi, e ſopra vmani ingegni
Di ſangue, e d'amor giunti il pico, e'l pio.

Arioſto.

Giacobo Sannazar, ch'à le camene
Laſciar fa i monti, & abitar le arene.

Arioſto.

Là veggo Pietro
Bembo, che'l puro, e dolce idioma noſtro;
Leuato fuor del volgar vſo tetro
Qual eſſer, dè ci ha col ſuo eſſempio moſtro.

Taſſo.

Di me medeſmo fui pago cotanto,
Ch'io ſtimai già che'l mio ſaper miſura

Certa fosse, è infallibile di quanto
Puo far l'alto Fattor de la Natura.
Tasso.
Ma spiando me'n vò, da lor vestigi,
Quale in se virtù celi, ò l'erba, o'l fonte,
E gli altri arcani di Natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i varij moti.
Casa.
Varchi Hippocrene il nobil cigno alberga,
Che'n Adria mise le sue eterne piume,
A la cui fama, al cui chiaro volume
Non sia, che'l tempo mai tenebre asperga.
Costanzo.
Rota hà così le muse amiche,
Che puote aprir à tal (che è forse indegno)
I varchi di Parnasso, e d'Elicona.
Ariosto.
Guido postumo, à cui doppia corona
Pallade quinci, e quindi Febo dona.
IMPRVDENZA.
Petrarcha.
Et vo cantando, o pensier mei non saggi.
Petrarcha.
Ma io, incauto dolente
Corro sempre al mio male.
Petrarcha.
Et veggo il meglio, & al peggior m'appiglio.
Tasso.
Da tai speranze lusingata ahi stolta

Somma felicitate à se figura.

Tasso.

E fra se stesso accusa Amor la sorte
La sua sciochezza, e gli altrui feri inganni.

Casa.

Ond'io le narro allora
Tutte le insidie, e i dolci furti mei,
Così gli inganni mei canto, e riuelo.

Ariosto.

Ma di che debbo lamentarmi (ahi lassa)
Fuor che del mio desir irrationale?
Ch'alto mi leua, e sì nè l'aria passa;
Che giunge in parte, oue s'abrugia l'ale;
Poi non potendo sostener, mi lassa
Da'l ciel cader; nè qui finisse il male,
Che le rimette, e di nouo arde, ond'io
Non ho mai fine al precipitio mio.

SECOL D'ORO.

Sannazaro.

Non era ferro il qual par ch'oggi termini
L'vmana vita, e non eran zizanie,
Onde auien, ch'ogni guerra, e mal se germini.
I lieti amanti, e le fanciulle tenere,
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco, e l'arco del figliuol di Venere.

Politiano.

In cotal guisa già l'antiche genti
Si crede esser godute al secol d'oro;

Nè fatte ancor le madri con dolenti
De' morti figli al martial lauoro;
Nè si credeua ancor la vita à venti;
Nè del giogo doleasi ancora el toro;
Lor casa era fronzuta quercia, e grande,
Ch'hauea nel tronco mel nè i rami giande.

Caro.

O fortunate genti,
S'oggi in pregio tra voi
Fosse la mia virtute,
Com'era al tempo de gli antichi Eroi,
Che se tra giande, & acque, e pelli irsute
Beata si viuea l'inopia loro
Qual vi daria per me gioia e salute
Vn vero secol d'oro?

CANTO O SVONO.

Petrarcha.

Parmi d'vdirla vdendo i rami, e l'ore,
E le frondi, e gliuccei lagnarsi, e l'acque
Mormorando fugir per l'erba verde.

Petrarcha.

Qui cantò dolcemente e qui s'assise.

Petrarcha.

Che douea torcer gl'occhi
Dal troppo lume, e di sirene al suono
Chiuder l'orecchie.

Petrarcha.

E'l rosignuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne.

Ariosto.

Ariosto.

E'l mouer de le frondi, e di verzure,
Che di cerri sentia, d'olmi, e di Faggi.

Ariosto.

E tra quei rami con sicuri voli
Cantando se nè giano i rosignuoli.

Ariosto.

Che l'alte cime con mormorij lieti
Fan tremolar de faggi, e de gli abeti.

Ariosto.

Sol la cicala col noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto ostelo
Le valli, e i monti assorda, e'l mar, e'l cielo:

Ariosto.

Onde di qua, e di la, del suo bel nome
Fa rissonar ogni campagna, e bosco.

Ariosto.

E come il rosignuol dolci carole
Mena nè rami allhor del verde stelo.

Sannazaro.

Progne ritorna à noi per tanto spatio
Con la sorella sua dolce Cecropia
A lamentarsi del'antico stratio.

Sannazaro.

Mentre il mio canto, e'l mormorar de l'onde
S'accordaranno.

Sannazaro.

A cui li vaghi vccelli
Di sopra gli arbuscelli

Con voce rispondean dolce, e gentile.

Casa.

O mormorar fra l'erbe onda corrente.

Tasso.

E parle voce vdir tra l'erba, e i rami,
Ch'à sospiri, & al pianto la ricchiami.

Tasso.

E mormorar il fiume, e gli arbuscelli,
E con l'onde scerzar l'aura, e coi fiori.

Tasso.

Fremer intanto vdia continuo il vento
Tra le frondi del bosco, e tra ì virgulti.

Tasso.

E cosi canta, e'l cielo, e l'aure molze.

Tasso.

Vezzozi augelli infra le verdi frondi
Temprano à proua lasciuette note,
Mormora l'aura, e fa le foglie, e l'onde
Garrir, che variamente ella percuote.

Tasso.

Vi sente d'vn suscello il reco pianto,
E'l sospirar de l'aura infra le fronde,
E di musico cigno il flebil canto,
E'l rosignuol, che plora, e gli risponde.

Tasso.

Et ode poi di Ninfe, e di Sirene,
D'aure, d'acque, e d'augei dolce concento.

Ariosto.

Cantan fra i rami gli augelletti vaghi

Azzurri,

Azzurri, e bianchi, e verdi, e rossi, e gialli,
Murmuranti ruscelli, e cheti laghi
Di limpidezza vincono i cristalli.

Molza.

Parmi d'vdir fugendo à voi d'intorno
Sospirar l'onde, e i rami, e i fiori, e l'erba
Lagnarsi, e per dolor romper i sassi.

Politiano.

Et dolce al vento mormorar le frondi.

Politiano.

E'l Rossignuol sotto l'amate fronde
Cantando repetea l'antico pianto.

Politiano.

Oue in su i rami fra nouelle fronde
Cantano i loro amor souaui augelli,
Sentesi vn grato mormorio de l'onde,
Che fan duo freschi & lucidi ruscelli.

Politiano.

La rondinella sopra il nido alegra
Cantando salutaua il nouo giorno.

Camillo.

Ne mai voce si dolce, ò si gentile
S'vdi da canto d'amorosi augelli,
Mentre ne cari, piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito, & verde aprile.

Petrarcha.

Se lamentar vccelli, ò verdi fronde
Mouer soauamente à l'aura estiua,
O roco mormorar li lucide onde

S'ode

S'ode d'vna fiorita, e fresca riua.

Vgoni.

Beati i lidi, le campagne, i boschi,
Che da te apreser risonar souente
De la bella Amarilli il nome fido.

Alamanni.

Veramente son io colombo puro
L'vccel di Citerea, ch'amico fido
Seguendo i passi suoi per ogni lido
Vuo cantando di lei nè d'altro curo.

Lodouico Martelli.

Piangendo il rosignuol l'antiche offese
Crea souaue, angelica, armoniá,
E con la dolce, e cara compagnia
Rinouella d'amor l'ardenti imprese.

Ariosto.

Qual Progne si lamenta, ò Filomena,
Ch'à cercar esca à i figliuolini ita era,
E troua il nido voto, ò qual si lagna
Tortore c'ha perduto la campagna.

Dolce.

Nè voce più soaue, e più gentile
Fece vdir ninfa dal natio boschetto:
Nè in grembo à l'erba, ò presso à vn ruscelletto
Canto pastor con più leggiadro stile.

Petrarcha.

Il cantar lieto, e'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le valli;
E'l mormorar de liquidi cristalli

Giù per luccidi, freschi riui, e snelli.

Petrarcha.

L'aura serena, che tra verdi fronde
Mormorando à ferir nel volto viemme.

Ariosto.

Cantan tra i rami gli augelletti vaghi
Azurri, e bianchi, e verdi, e rossi, e gialli.

Petrarcha.

Vago augeletto, che cantando vai,
Ouer piangendo il tuo tempo pasato.

Petrarcha.

Del mar Tireno à la sinistra riua,
Doue rotte dal vento piangon l'onde.

Casa.

Vago augeletto da le verdi piume,
Che peregrino il parlar nostro aprendi.

Ariosto.

Vn giouinetto, che col dolce canto
Concorde al suon de la cornutra cetra,
D'intenerir vn cuor si daua vanto,
Ancor, che fosse duro più che pietra.

Tasso.

Passa più oltre, & ode vn suon intanto,
Che dolcissimamente si difonde,

Camillo.

Così cantò da vn sasso in dolci accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno.

Sannazaro.

O Filomena, che gli antichi guai

Rinoui ogn'anno, e con ſoaui auenti
Da ſelue, e da ſpelunche, vdir ti fai,
E ſe tu progne, e ver & hor ti lamenti.

INFIRMITA.

Petrarcha.

E qual ceruo ferito di ſaetta
Col ferro auelenato drento al fianco
Fugge, e più dolſi quanto più s'affretta.

Taſſo.

Coſi all'egro fanciul porgiamo aſperſi
Di ſoaue licor gl'orli del vaſo.

Sannazaro.

Sento il cuor diuidere
Di piaga auelenata, & incurabile.

Bembo.

Che s'huom ſotto le ſtelle ha da lagnarſi
Di ſuo gran danno, e di mortal ferita,
Io ſon colui.

Bembo.

Si fur le tue ſaette acute e calde,
Di ch'il cuor mio piagaſti.

Caſa.

Da lor fui pria traffitto, & con queſt'armi
Chiuda le piaghe mie colei, ch'aprille.

Taſſo.

Ne perche ſenta innacerbir le doglie
De le ſue piaghe, e graue il corpo & egro.

Taſſo.

Giungi aſpettato à dar ſalute à l'egra

D'amo-

D'amoroso pensier arsa e ferita.

Guidiccioni.

E piange le sue piaghe alte e mortali.

Ariosto.

Ma simile son fatto ad vn infermo,
Che dopo longa patientia, e molta,
Quando contra il dolor non ha piu schermo,
Cede à la rabbia, e à biastemar si volta.

Veniero.

Misero, che far deggio oggi ha il terzo anno,
Ch'infermo caddi.

Ariosto.

Vorria il miser fuggir, e come seruo
Ferito ouunque va porta la freccia.

Casa.

Hor che la chioma ho varia, e'l fianco infermo.

Casa.

Ben debbo io pauentar quelle crud'armi,
Che mille volte il cuor m'hanno reciso.

Casa.

Null'altro è, di ch'io pensi ella m'aprio
Con dolci piaghe accerbe il fianco, ed ella
Vien, che m'vccida; ò pur le sani, e chiuda.

Tasso.

Ma d'hora in hora in lui si fa più crudo
Sentir il duol de le ferite.

Tasso.

Smonta e fascia le piaghe, e come puote
Meglio d'vn alta palma i frutti scuote.

Tasso.

E da i reposi ſolleuò del letto
L'inferma de le membra, e tarda mole.

LOCO SELVAGGIO E AMENO.

Petrarcha.

E quanto in più ſeluaggio
Luogo mi trouo, e'n più deſerto lido.

Petrarcha.

Canzon, oltra quell'alpe
La, doue il ciel è più ſereno, e lieto
Mi riuedrai ſopra vn ruſcel corrente,
Oue l'aura ſi ſente
D'vn freſco, & odorifero laureto.

Petrarcha.

In vna valle chiuſa d'ogni intorno.

Petrarcha.

Schietti arbuſcelli, e verdi frondi accerbe,
Amoroſette, e pallide viole,
Ombroſe ſelue, oue percote il ſole,
Che vi fa co ſuoi raggi alte e ſuperbe.

Petrarcha.

Al bel ſeggio ripoſto, ombroſo, e foſco
Nè paſtori apreſauan, nè bifolfij.

Petrarcha.

Giace oltra, oue l'egeo ſoſpira e piagne
Vn iſſoletta dilicata, e molle
Piu, ch'altra, che'l ſol ſcalde, ò che'l mar bagne.

Petrarcha.

Riui corenti di fontane viue

Al

Al caldo tempo sù per l'erba fresca,
E l'ombra folta, e l'aure dolci estiue.

Dante.

Hebbe tra bianchi marmi vna spelunca
Per sua dimora: ond'à guardar le stelle,
E'l mar non gliera la veduta tronca.

Dante.

Non hauea pur natura iui dipinto,
Ma di suauità di mille odori
Vi faceua vn incognito indistinto.

Ariosto.

Ecco non longi vn bel cespuglio vede
Di spin fioriti, e di vermiglie rose.

Ariosto.

Doue la selua Calidonia appare;
Che spesso fra gliantichi, ombrosi cerri
S'ode sonar di bellicosi ferri.

Ariosto.

Ma, quiui era perpetua la verdura,
Perpetua la beltà de fiori eterni.

Ariosto.

Su'l lito vn bosco era di querce ombrose
Doue ognhor par, che Filomena piagna;
Ch'in mezo hauea vn pratel con vna fonte,
E quinci, e quindi vn sollitario monte.

Sannazaro.

Suora vna verde riua
Di chiare, e luccide onde,
In vn bel bosco di fioretti adorno.

Mutio

Mutio.

Il paſtor Ariſteo penſoſo, e ſolo
Appogiato ſi ſtaua al duro tronco
D'vn Faggio antico in ſollitaria piaggia.

Taſſo:

Sorge non longe à le Criſtiane tende
Tra ſollitarie valli alta foreſta:
Foltiſſima di piante antiche orrende.

Taſſo.

E'n mezo d'eſſe vna ſpelunca giace
D'edere, e d'ombre, e di dolce acque amena.

Arioſto.

Di ſotto vn boſco ſcende ſin à l'onde,
Di lauri di genepri, e di mortella,
E di palme fruttifere feconde.

Molza.

Poſcia che qui la ninfa mia ſi giacque
Riposta grotta, e reuerendo ſpeco,
Che piu tenere, e freſche, e chiare hai teco
Ch'altra ſpelunca, & erbe, & ombre, & acque.

Sannazaro.

Cari ſcogli dilette, e fide arene,
Che' i mei duri lamenti vdir ſolete,
Antri, che notte, e dì mi reſpondete,
Quando de l'arder mio pietà vi viene.

Sannazaro.

Valli ripoſte e ſole,
Deſerte piagge apriche,
E voi liti ſonanti, & onde ſalſe,

Guidic-

Guidiccioni.

Suora vn bel verde cespo in mezo vn prato
Dipinto di color mille diuersi.

Bonfadio.

Lieti colli d'Arcadia, oue gli armenti,
A miglior tempo errar d'alti pastori,
Riposte selue solitarij orrori,
Che spesso vdiste i lor pregiati accenti
Valli amene, ombre grate, acque lucenti,
Con cui partiro auenturosi amori
Mille ninfe gentil.

Tasso.

Al fine vn largo spatio in forma scorge
D'Anfiteatro, e non è pianta in esso:
Saluo, che nel suo mezo, altero, sorge
(Quasi eccelsa piramide) vn cipresso.

Bembo.

Riua frondosa, e fosca,
Sonanti, e gellid'acque,
Verdi, vaghi, fioriti, e lieti campi,

Guidiccioni.

Per me da questo mio romito monte
Men noioso, e piu bel, che'l Vaticano,
Sende rigando vn bel pratello, al piano,
E muor nel Serchio indi non lungi, vn fonte.

Tasso.

Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varij, e varie piante, erbe diuerse,
Apriche colinette, ombrose valli,
Selue, e spelunche in vna vista offerse.

REZZO.

Petrarcha.

Oue porge ombra vn pino, alto od vn colle.

Ariosto.

Fresca stanza fra l'ombre più nascose.

Ariosto.

Vaghi boschetti di souaui allori,
Di palme, e d'amenissime mostelle
Facean riparo à i feruidi calori
De' giorni estiui con le spesse ombrelle.

Ariosto.

Stassi cheto ogni augello all'ombra molle.

Sannazaro.

Itene à l'ombra de gli ameni faggi
Pasciute pecorelle:

Sannazaro.

Pastor, che per fuggir il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente.

Ariosto.

Il metrigge facea grato lo rezo
Al duro armento, & al pastor ignudo.

Bembo.

Sedersi à l'ombra in grembo de l'erbetta.

Sannazaro.

Sola angioletta starsi in treccie à l'ombra.

Tasso.

E sotto l'ombra di perpetue fronde.

Tasso.

Souente allor, che sù gli estiui ardori
Giacean le pecorelle à l'ombra assise.

Bonfadio.

Riposte selue, solitarij orrori,
Che spesso vdiste i lor pregiati accenti
Valli amene, ombre grate, acque lucenti.

Molza.

O se tra voi ombre secrete, e sole,
Si come bella mi si mostra, e pia.

Molza.

Che più tenere, e fresche e chiare hai teco,
Ch'altra spelunca, & erbe, & ombre, & acque.

Ariosto.

Liete piante, verd'erbe, e limpid'acque
Spelunca opaca, e di fred'ombre grata.

Ariosto.

Ecco non lungi vn bel cespuglio vede
Di spin fioriti, e di vermiglie rose,
Che de le liquid'onde al specchio siede
Chiuso dal sol fra l'alte quercie ombrose.

Petrarcha.

Raro vn silentio, vn solitario orrore
D'ombrosa selua, mai tanto mi piacque.

Ariosto.

Così voto nel mezo, che concede
Fresca stanza fra l'erbe più nascose,
E la foglia co i rami in modo è mista
Che'l sol non v'entra non che minor vista.

AMANTI.

Petrarcha.

Timida ardita vita de gli amanti.

Petrarcha.

E so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lungi pianti.

Ariosto.

L'amante per hauer quel, che disia
Senza guardar, che Dio tutt'ode, e vede
Auillupa promesse, e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

Ariosto.

Se per amar l'huom debbe esser amato
Merito il vostro amor, che v'ho amat'io.

Sannazaro.

I lieti amanti, e le fanciulle tenere
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco, e l'arco del figliuol di Venere.

Casa.

Questi seruo d'amor visse, e morio.

Tasso.

E dal bel fronte
Rende homai, che par Narcisso al fonte.

Tasso.

E di nemica ella diuenne amante.

Ariosto.

Di nodi d'oro, e di gemmati ceppi
Vede c'han forma i mal seguiti amori.

Ariosto.

Ariosto.

Che dolce più, che più giocondo stato
Saria di quel d'vn amoroso core,
Che viuer più felice, e più beato,
Che ritrouarsi in seruitù d'amore.

Barignano.

E ben sia che di lor sempre raggioni;
E sempre arda per lor, così lor sempre
I mei detti sian cari, e'l arder seco.

Lodouico Martelli.

Non v'assicuri, Amanti
Vn amorosa fede,
Ma nel vostro gioir temete sempre.

Costanzo.

Godete, Amanti, nè gli auuersi amori,
Che spesso vn stato asai caro, e gentile,
Nasce da graui, e inauditi ardori.

Ariosto.

Debitamente muore vna crudele,
Non chi da vita al suo amator fedele.

Petrarcha.

Dal petto oue del primo lauro inesta
Amor più rami.

Petrarcha.

Quei duo, che fece Amor compagni eterni
Alcione, e Ceice.

Petrarcha.

Vidi colui, che sola Euridice ama,
E lei segue à l'inferno, e per lei morto
Con la lingua già fredda la richiama.

FORTEZZA.

Petrarcha.

Amor con quanto sforzo oggi mi vinci.

Ariosto.

Non si vanno i leoni, ò i tori in salto
A dar di petto ad accozzar si crudi.

Ariosto.

Sudar nel ferro, e trauagliarsi, in guerra:

Ariosto.

T'ho per cauerne, & horridi buroni
Fanciul auezzo à strengolar serpenti,
Pantere, e tigri dissarmar d'vngioni,
Et à viui cingial trar spesso i denti.

Ariosto.

Il colpo orribil fù: ma non mirando,
Poiche lo fece il valoroso Orlando.

Tasso.

Se'l miri fulminar ne l'arme accolto
Marte lo stimi.

Tasso.

Impatiente inesorabil fero,
Nè l'armi infaticabil, & inuitto.

Casa.

Nel duro asalto oue feroce, e franco
Guerrer, com'io non già perduto haurebbe.

Ariosto.

Rodomonte del qual il più orgoglioso
Non hebbe mai tutto il mestier de l'armi,
Al qual in esser forte, e valoroso

Alcun antico d'vguagliar non parme.

Ariosto.

Ma non più Quercia antica, ò grosso muro
Di ben fondata torre à Borea cede,
Ne più l'irato mar lo scoglio duro,
Che d'ogni intorno il dì, e la notte siede,
Che sotto l'arme il buon Ruggier sicuro,
Che già al trioano Hettor Vulcano diede,
Ceda al odio, e al furor, che lo tempesta
Or ne fianchi, or nel petto, or ne la testa.

Ariosto.

Ma ne sì saldo à l'impeto marino
L'acroceranno d'infamato nome,
Nè stà sì duro incontra Borea il pino,
Che rinouato ha più di cento chiome,
Che quanto appar fuor de lo scoglio duro,
Tanto sotterra ha le radici, come
Il mio Fratello.

Ariosto.

Non sasso, merlo, traue, arco, ò balestra,
Nè cio che sopra il saracin percuote,
Ponno allentar la sanguinosa destra,
Che la gran porta taglia, spezza, e scote.

Tasso.

Nè so come vecchiezza habbia sì forte
Ne l'atroci miserie, e sì viuace,
Che speri, e pugni ancor; ma gli atti e i visi
Non mirò forse de figliuoli vccisi.

AVARITIA.

Petrarcha.

Ho seruito à signor crudele, e scarso.

Dante.

Fatto v'hauete Dio d'oro, e d'argento.

Dante.

Perche non regi tu, o sacra fame
Dell'oro l'apetito de mortali?

Ariosto.

O esecrabil auaritia, o ingorda
Fame d'hauer:

Casa.

E rinuerde Auaritia ogni pendice.

VOTO.

Petrarcha.

Se del mio stato asai misero, e vile
Per le tue man risurgo
Vergine; io Sacro, e purgo
Al tuo nome, e pensieri, e'ngegno, e stile.

Tasso.

Tu magnanimo Alfonso, il qual ritogli
Al furor di fortuna, e guidi in porto
Me peregrino errante, e fra gli scogli,
E fra l'onde agitato, e quasi absorto,
Queste mie carte in lieta fronte ascogli,
Che quasi in voto à te sacrate io porto.

Casa.

Reggami per pietà tua santa mano
Padre del ciel, che poi, ch'à te mi volgo,

Tanto t'adorerò, quant'io t'offesi.

Molza.

Io per me Febo appendo
A questo sasso con la cetra l'arte.

Tasso.

Odi, Gierusalem, cio, che prometta
Argante, odi'l tu Cielo, e se'n cio manco
Fulmina su'l mio capo: Io la vendetta
Giuro di far, ne l'omicida franco,
Che per la costei morte à me s'aspetta;
Nè questa spada mai depor dal fianco,
Infin, ch'ella à Tancredi il cor non passi:
El cadauero infame à i corui lassi.

Tasso.

Macon, s'io vinco i voto l'arme al Tempio.

Ariosto.

Pentito disse quattro volte, e diece,
E di core fè voto, e più di fede
D'esser Cristian se ponea in terra il piede.

Ariosto.

Al monte Sinai fù peregrino,
A Galitia promesso, à Cipro, à Roma,
Al Sepolcro, à la Vergine d'Ettino,
E se celebre luogo altro si noma.

DILETTO.

Petrarcha.

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel viso trassen gl'occhi mei
Nel dì, che voluntier chiusi gli haurei

Per

Per non mirar giamai minor bellezza.

Tasso.

Goda il corpo sicuro, e'n lieti oggetti
L'alma tranquilla apaghi i sensi frali,
Obli le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali.

Politiano.

Dolce Paura, & timido Diletto
Dolci Ire, & dolci Pari insieme vanno.

Dolce.

Ei, che tanta beltà veder non suole;
In dubio s'egli dorme, ò se egli è desto,
Prestando à suoi piacer felice via
Fa, disse, o bella dea, se sonno è questo,
Ch'io sempre chiuda gli occhi, el chiaro sole
Mai non giunga à turbar la notte mia.

Ariosto.

Non è diletto alcun che di fuor reste,
Che tutti son ne l'amorosa stanza
Spesso in conuiti, sempre stanno in festo
In giostre, in lotte, in scene, in bagno in danza.

Boccaccio.

Qual Donna cantarà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio desio?

Tasso.

Sai che là corre il mondo, oue più versi
Di sue dolcezze il lusingier Parnaso,
E che'l vero condito in molli versi
I più schiui alletando ha persuaso.

Casa.

Casa.

E sol fù dolce amando il viuer mio.

Casa.

Noua mi nacque in prima al cor vaghezza
Sì dolce al gustò in sù l'età fiorita,
Che tosto ogni mio senso ebro ne fue,
Et non si cerca, ò libertate, ò vita,
O s'altro più di queste huom saggio aprezza,
Con sì fatto desio, com'ei le tue
Dolcezze, Amor cercaua.

Tasso.

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi;
Quasi dal petto lor l'alma diuide,
Non prima vsata à quei diletti immensi.

Tasso.

Par che la dura quercia, e'l casto alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia,
Far che la terra, e l'acqua, e formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri.

SDEGNO.

Petrarcha.

Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro.

Petrarcha.

Dhe qual amor sì licito, ò sì degno;
Quai figli mai, quai donne,
Furon materia à sì giusto disdegno.

Tasso.

Tasso.

Benche drento ne frema, e à più d'vn ſegno
Fuor ſi dimoſtri il mal celato ſdegno.

Bembo.

Tien d'vn leggiadro ſdegno, e di pietate.

Taſſo.

Qui tacque, e parue, ch'vn regale ſdegno,
E generoſo l'accendeſſe in viſta.

Taſſo.

E quale ha di ciò ſdegno, e merauiglia.

Taſſo.

Roſſo gli è'l petto, e lacerato il core
Da gli interni auoltoi ſdegno, e Dolore.

Taſſo.

Sdegno guerrier de la Raggion feroce.

Taſſo.

Vaſſene, e fugge, e van ſeco pur anco
Sdegno, & Amor, quaſi duo veltri al fianco.

Arioſto.

Sappi, Rinaldo, il nome mio è lo ſdegno
Venuto ſol per ſciorli il giogo indegno.

Dolce.

Col cor cinto di foco, e più ch'incudo
Saldo nel fero ſdegno, ond'era armato.

Taſſo.

Ah non ſia ver, che tanta indegnitate
La terra piena del mio nome intenda.

Taſſo.

Ah non ſia ver, che non ſon anco eſtinti

Gli

Gli ſpirti in voi di quel valor primiero.

Taſſo.

Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
Dal caro oggetto, e rimirar no'l volle,
E tre con debil mano il forte braccio
Ch'era ſoſtegno ſuo ſchiua ſeſpinſe,
Tentò più volte, e non vſcì d'impaccio,
Che via più ſtretta e i rilegolla, e cinſe.

Caſa.

Aſpro coſtume in bella donna è rio,
Di ſdegno armarſi, e romper l'altrui vita
A mezo il corſo, come duro ſcoglio.

Petrarcha.

In tutte l'altre coſe aſai beata
In vna ſola à me ſteſſa diſpiacqui,
Che'n troppo vmil teren mi trouai nata.

Arioſto.

Ella non hebbe ſdegno da che nacque,
Di queſto il maggior mai, c'ora la rode.

RISO.

Petrarcha.

Qui diſſe vna parola, e qui ſorriſe.

Dante.

Vn lampeggiar d'vn riſo dimoſtrommi.

Arioſto.

Quiui ſi forma quel ſoaue riſo,
Ch'apre à ſua poſta in terra il paradiſo.

Taſſo.

Serenò alhora i nubiloſi rai

Armida,

Armida, e sì ridente apparue fuori,
Ch'innamorò di sue belleze il cielo.

Tasso.

Gli apre vn benigno riso, e'n dolci giri
Volge le luci in lui liete e serene.

Tasso.

Qual raggio in onda le scintilla vn riso
Negli vmidi occhi tremulo, e lasciuo.

Bembo.

Et veggio lampeggiar quel dolce riso.

Guidiccioni.

Ho visto il riso che i mortali eterna
Trar da le man de auara morte i cori.

Guidiccioni.

Il riso dolce vman, che par che affide
Quante sono vn Amor timide voglie.

Dolce.

Lidia, che co begliocchi, e con vn riso
Può de la notte di partir l'oscuro;

VOLTO.

Tasso.

Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l'auorio si sparge, e si confonde.

Molza.

E dal viso vedrò cui sempre miro
Perder d'asai le rose, e le viole.

Politiano.

Di celeste letitia ha il volto pieno
Dolce dipinto di ligustri, e rose.

Vgoni.

Vgoni.

La vedrò sfauillar l'amato volto,
Che ſolo adoro.

Dolce.

Mentre Leucippo mio; nel cui bel viſo
Contendono le roſe, e'l latte puro.

Taſſo.

E'l ſuo infiamato viſo
Fan biancheggiando i bei ſudor più viuo.

Petrarcha.

E l'aria dolce del bel viſo humano.

Arioſto.

Come il Tartaro vede quel bel viſo,
Che non ha paragon in tutta ſpagna,
E c'ha nel pianto, or ch'eſſer dè nel riſo
Teſa d'Amor l'ineſtricabil ragna;
Non ſa ſe viue in terra, ò in paradiſo.

CORTESIA.

Petrarcha.

Donar altrui la ſua diletta ſpoſa:
O ſommo amor, ò noua corteſia.

Dante.

O pieteſa colei che mi ſocorſe,
Et tu corteſe, ch'vbbidiſti toſto
Alle vere parole, che ti porſe.

Dante.

Et corteſia fù à lui eſſer vilano.

Arioſto.

O gran bontà de cauaglieri antiqui

Eran riuali eran, di fè diuersi,
E pur per selue oscure, e calli obliqui
Insieme van senza sospetto hauersi.

Bembo.

Quando giunte in vn loco
Di Cortesia vedeste,
D'Onestà, di Valor sì care forme,

Ariosto.

La sconsolata amica di Ruggiero,
Come quell'altra sconsolata incontra,
Cortesemente la saluta, e poi
La chiede la cagion de i dolor suoi.

Ariosto.

Non sarò stanca in tuo seruigio mai
Spender la vita non che le parole,
Che tu anchora per me così fatt'hai.

Ariosto.

L'inclita stirpe, che per tanti lustri
Mostrò di cortesia sempre gran segno.

Bembo.

Et fioriscan onestate, e cortesia.

Tasso.

Armida il cor turbato homai tranquilla?
Non à gli scerni al regno io ti riseruo,
Nemico no; ma tuo campion, e seruo.

Tasso.

Visitommi egli spesso, e'n dolce suono,
Consolando il mio duol, meco si dolse,
Dicea; l'intera libertà ti dono,

E de

E de le spoglie mie spoglia non volse.

Veniero.

Nè sì dolce com'or, nè sì cortese
Voi Madonna ver me vid'io giamai.

Tasso.

Vergine bella non ricorri in vano,
Non è vile appò lui la gratia mia:
Spender tutto potrai, come t'agrada
Ciò, che vaglia il suo scettro, ò la mia spada.

Tasso.

Egli la sua piegando à la mia mano,
Non aspettò, ch'il mio pregar fornisse,
Vergine bella, non ricorri in vano,
Io ne sarò tuo difensor (mi disse.)

SERVITV.

Petrarcha.

Ai bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato quale
Era mio stato.

Petrarcha.

Allor errai, quando l'antica strada
Di libertà mi fù precisa e tolta.

Petrarcha.

Dissi; oime il giogo, le catene, e i ceppi
Eran più dolci, che l'andare sciolto.

Ariosto.

Al collo, & à le braccia hai la catena.

Sannazaro.
O rallentar dal laccio iniquo, & orrido,
Tal ch'io possa dal giogo il collo estolgere.
Casa.
E non m'increbbe
Priuo di libertà pur viuer anco.
Casa.
Mansueto odio spero, e prigion pia
Da signor crudo, e fero à cui pur dianzi
Con tal desio cercai ribello farmi.
Tasso.
Esce da vaghe labbra aurea catena,
Che l'alme al suo voler prende & afrena.
Boccaccio.
Poi circondata da le tue catene,
A quel, che nacque per la morte mia,
Presa mi deste.
Tasso.
Ne terrà'l freno in bocca, e'l giogo al collo.
Tasso.
O pur seruil catena il piè li preme.
Tasso.
Squarciossi i vani fregi, e quell'indegne
Pompe di seruitù misere insegne.
Tasso.
Pur le prime catene anco riserua.
Le tante volte liberata, e serua.
Bembo.
Del giogo, che la preme ouunque e vada.
Bembo.

Bembo.

Catene al collo adamantine e salde.

Guidiccioni.

T'han posto il giogo, e di catene accinta.

Guidiccioni.

La bella libertà, ch'altri t'ha tolta
Per tuo non sano oprar cerca, e sospira.

Politiano.

Et qual per lei di libertà sì spoglia.

Ariosto.

Figlia d'Amon, e di Beatrice sono
E son misera me serua d'amore.

Tasso.

Erminia son, già di Rè figlia, e serua
Poi di Tancredi vn tempo, e tua conserua.
Ne la dolce prigion duo lieti mesi,
Pietoso prigioner, m'hauesti in guarda.

Molza.

Il nodo, di che Amor ne'l piu tenace
Ne'l più spietato ordir seppe giamai.

Molza.

Tra mille lacci, e mille reti inuolto
Tosto Amor m'hebbe, che chi annoda, e preme
L'alma, che vanamente, or spera, or teme
Vidi oime lasso à me medesmo tolto.

Vgoni.

Amor m'inuia
A più gradito foco, à più bel laccio.

Petrarcha.

D'intorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia, e parte vccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

Petrarcha.

Vedi Venere bella, e con lei Marte
Cinto di ferro i pie, le braccia, e'l collo.

Petrarcha.

E di lacciuoli inumerabil carco
Vien catenato Gioue inanzi al carro.

Ariosto.

Si tengono in catena alcuni ad vso
D'arar la terra.

Petrarcha.

Nè ralentate le catene, ò scosse;
Ma stratiati per selue, e per montagne,
Tal che nesun sapea in qual mondo fosse.

Petrarcha.

In cosi tenebrosa, e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; oue le penne vsate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia.

Guidiccioni.

Fia mai quel di, che'l giogo indegno e graue
Scottendo con l'esiglio de gli affanni
Possiam' dir, o graditi, o felici anni,
O fortunata libertà soaue?

Guidiccioni.

Questa, che tanti secoli, già stese
Si lungi il braccio del felice impero,

Donna de le prouincie, e di quel vero
Valor, che'n cima d'alta gloria ascese
Giace vil serua.

Vittoria Collonna.

Ricco legame al bel giogo m'accinse,
Tal che disdegna vmil catena il core;

Casa.

Poiche sì dolce, è'l colpo, ond'io languisco
Si leggiadra la rete, ond'io son preso,
Sì'l nouo carcer mio diporto e festa,
Benedetta colei, che m'haue offeso.

LIBERTA.

Petrarcha.

Allor corse al suo mal libera e sciolta
L'anima.

Dante.

Libertà va cercando, ch'è sì cara.

Tasso.

Libero nacqui, e vissi, e morò sciolto,
Pria che man porga, ò piede à laccio indegno.

Tasso.

Viuer di me Signor come l'interno
Detta, e temprar al proprio foco il verno.

Bembo.

Poiche quel nodo è sciolto, ond'io fui preso.

Veniero.

Sciolto quel nodo, e quella fiamma spenta,
Onde Amor già di me t'accese, e strinse.

Tansillo.

Seguimi pur nel mondo, e nel inferno,
Che ſano e ſciolto andronne in vita, e'n morte.

Tansillo.

Sarò ſignor io ſol del mio penſiero,
Non vedrò guerreggiar d'intorno al cuore
La ſperanza, e'l timore,
Non terò caro altrui più, che me ſteſſo.

Barignano.

Or qual noua beltate
Stringera me d'vn nodo sì poſente,
Ch'io non mi ſcioglia?

Taſſo.

Vſa à le ſpade, e queſta deſtra & vſa
A le palme, e vil nodo ella ricuſa.

Arioſto.

Io ſua non ſon, nè d'altri ſon che mia,
Donque me tolga à me, chi mi deſia.

Guidiccioni.

Fia mai quel di, che'l giogo indegno, e graue
Scottendo con l'eſilio de gli affanni
Poſſiam' dir, o graditi, o felici anni,
O fortunata libertà ſoaue.

Petrarcha.

Morte m'ha ſciolto Amor d'ogni tua legge.

Molza.

Mentre io men già d'Amor libero, e ſciolto
Senza ſoſpetto, e coi penſier mi'e'nſieme
Soaui sì, che nè timor, nè ſpeme.

M'era

M'era d'intorno al cor poco, nè molto.

Molza.

Il nodo, di che Amor, ne'l più tenace,
Ne'l più spietato ordir seppe giamai,
E rotto in tutto, e'l cor ch'il pensò mai
Gode soaue, e non sperata pace.

Guidiccioni.

Or l'alma del suo fin presaga
Ritorna in signoria dou'era ancella.

Veniero.

Sciolto quel nodo, e quella fiamma spenta,
Ond'Amor già di me t'accese, e strinse.

Tasso padre.

Il giogo rotto, e duri lacci sciolti,
Che son al tempio tuo sacri e votini.

Tansillo.

Tal'io da la prigion, doue mi strinse
Amor duo lustri sciolto il voto adempio,
E per memoria del mio lungo scempio
Qui sacro la catena, che m'accinse.

Tansillo.

O santo Sdegno, la cui forte mano
In vn di sprezò il nodo, che'n tant'anni
Non bastò rallentar valor vmano.

Tansillo.

Poiche il mio nodo han gli nodi sciolte,
E l'altrui fiamme han le mie fiamme morte,
Nè foco accende Amor, che duol m'aporte;
Nè laccio ordisse, ond'il mio cor sia auolto.

Tasso.

Squarcioßi i vani fregi, e quell'indegne
Pompe, di seruitù misere insegne.

Barignano.

Io, già cantando la mia libertate
I lacci rotti, e le fauille spente,
Di che m'arse, e legò sì fieramente
Donna gentil.

LIBERALITTA.

Tasso.

Siaßi questa giustitia, ouer perdono,
Innocenti gli assoluo, e rei li dono.

Tasso.

Far delle sue bellezze altrui tirrano;
Quelle, ch'à mille antichi in premio sono
Negate, ofrir à nouo amante in dono.

Petrarcha.

Donar altrui la sua diletta sposa,
O sommo amor, o noua cortesia.

Ariosto.

Nè che poco vi dia da imputar sono,
Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

Ariosto.

A questo capitan, non pur cortese
Il magnanimo Carlo ha da mostrarsi;
Ma à quanti haurà ne le cesaree imprese
Del sangue lor non ritrouati scarsi.

Tasso.

Tasso.

Dicea l'intera libertà ti dono,
E de le spoglie mie spoglia non volse.

Ariosto.

Non sarò stanca in tuo seruigio mai
Spender la vita, non che le parole,
Che tu ancora per me così fatt'hai.

SECRETEZZA.

Petrarcha.

Con queste alzato vengo à dir or cose,
C'ho portate nel cor gran tempo ascose.

Saluago.

Io amo, io ardo, e'l celo;
(Ah non m'odano i venti,
Ch'essi ancor son falaci, e senza fede)
L'Amore, al caldo, al gielo
Porto fra i spirti ardenti
In mezo al core.

Saluago.

O s'ella sapra mai
Quanto per lei soporto
Da Amor vero e celato
Chi sara in terra più di me beato?

Costanzo.

Si, che queste al mio mal pietose mura
A i parti vostri, e à i mei sospiri ardenti,
Sien in vn tempo culla, e sepoltura.

Tasso.

Partimmi in somma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.

Petrarcha.

Tacendo amando Tolomei quasi à morte corse
S'io'l dissi mai che l'onorata fronde,
Sacro d'Appollo, e glorioso pegno;
Sia per me secca.

LEALTA.

Tasso.

In valor d'armi, e'n lealtà famosi.

Ariosto.

Di cio cor mio nessun timor vi tocchi,
Ch'io vuò seguirui ò in Cielo, ò nel Inferno.
Conuien che l'vno, e l'altro spirto scocchi,
Insieme vada, insieme stia in eterno.

Ariosto.

E giura, che più tosto oscuro il sole
Vedrassi, che gli sia mai sì crudele,
Che rompa fede, e che voria morire
Più tosto c'hauer mai questo desire.

Guidiccioni.

O lealtà d'amor che sì tranquille
Il desio de gli amanti.

Camillo.

Or di fedel amor, di lunga pena
A la pianta del più felice legno

Finta non io; ma vera nota io vegno
Legato di fermiſſima catena.

Taſſo.

Mira nè gli occhi mei, s'aldir non vuoi
Fede preſtar de la mia fede il zelo.

Petrarcha.

Ma perche ben morendo, honor s'acquiſta
Per morte, nè per doglia
Non vò, che da tal nodo amor mi ſcioglia.

OTIO.

Petrarcha.

Tepidi ſoli, e giochi, e cibi, & otio
Lento, ch'e ſemplicietti cori inueſca.

Arioſto.

E in cibo, e in otio molle, e dilicato.

Taſſo.

Noi trarrem neghitoſi i giorni, e l'ore,
Nè degna cura ſia, che'l cuor n'accenda.

Taſſo.

E tra le fere ſpatia, e tra le piante,
Se non quant'è con lei romito amante.

Taſſo.

Oue in perpetuo April molle, amoroſa
Vita, ſeco ne mena il ſuo dilletto.

Arioſto.

L'Otio da vn canto corpulento, e graſſo,
Da l'altro Pigritia in terra ſiede,
Che non puo andare, e mal ſi regge in piede.

Ariosto.

Soletto lo trouò come lo volle,
Che si godea il matin fresco, e sereno
Lungo vn bel rio, che discorea da vn colle
Verso vn laghetto limpido, & ameno,
Il suo vestir delitioso, e molle
Tutto era d'otio, e lasciuia pieno.

Sannazaro.

Ergasto mio, perche solingo, e tacito
Pensar ti veggio.

Petrarcha.

Sotto vn gran sasso
In vna chiusa valle, onde esce sorga
Si sta, nè chi lo scorga
V'è, se non Amor.

Petrarcha.

Poi lontan da la gente,
O casetta, ò spelunca
Di verdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia, e dorme.

Guidiccioni.

Al bel Metauro, à cui non longi fanno
Serui deuoti à Dio romito seggio,
A i boschi, à i vaghi prati eterno deggio,
Poiche à l'ingiuste brame esiglio danno.
Qui doue l'odio è vinto, e muor l'inganno
Il bel de' sacri studi amo, e vagheggio,
Spio lo mio interno, & quelli error correggio,
Oue m'accolsi è già l'vndecimo anno.

Mutio

Mutio.

Il Pastor Aristeo pensoso, e solo
Appogiato si staua al duro tronco
D'vn Faggio antico in sollitaria piaggia.

Barignano.

Oue fra bei pensier, forse d'amore
La bella donna mia sola sedea.

MEMORIA.

Petrarcha.

Ma perche la memoria inamorata
Chiude lor poi l'entrata
Di la non vanno dalle parti estreme.

Petrarcha.

Ben ti riccordi (e riccordar ten' dei.)

Petrarcha.

Col membrar de dolci anni, e de gli amari.

Dante.

E se ben ti ricorda; & vedi lume.

Tasso.

Che nutrisse nel sen l'occulto foco
Di memoria via più, che di speranza.

Tasso.

Fra le care memorie, & onorate
Mi sarai ne le gioie, e ne gli affanni.

Ariosto.

Ma la beltà di lei, ch'Amor vi sculse,
Di memoria pero non se gli tolse.

Petrarcha.

Le soaui parole, e i dolci sguardi,

Ch'ad

Ch'ad vn ad vn descritta, e dipint hai.

Molza.

L'atto haurò sempre auante, in che onestade
Somma risulse.

BARBARIE.

Ariosto.

Quella, che da crudele, & fiera tanto,
Et inumana gente era habitata.

Ariosto.

Qual fosse tanto
Scortese, ingiusto, barbaro, & atroce;
Che nella grotta tenesse sepolto
Vn si gentile, & amoroso volto.

Tasso.

Dunque vn populo barbaro, e tirranno,
Che non prezza raggion, che fè non serba.

Tasso.

Il tuo dir e'l tacer di par m'alletta
Barbaro discortese, à la vendetta.

Tasso.

Barbaro di costumi empio di fede.

Tasso.

Ma il barbaro signor, che sol misura
Quant'o l'oro, o'l dominio oltre si stende,
E per se estima ogni virtute oscura
Cui titolo regal chiara non rende.

Tasso.

Fra i latroni d'Arabia, ò fra simile

Barbara turba auezzo esser tu dei,
Fuggi la luce, e va con l'altre belue
A incrudelir ne i monti, e ne le selue.

Ariosto.

Al brutto saracin, che le venia,
Già contra con parole, e con effetti
Priui di tutta quella cortesia,
Che mostrato le hauea ne i primi detti.

Ariosto.

Quel huom bestial le prestò fede e scorso
Sì con la mano, e sì col ferro crudo,
Che del bel capo già d'Amor albergo
Fe tronco rimaner il petto, e'l tergo.

Ariosto.

Senza smontar, senza chinar di testa,
E senza segno alcun di riuerenza
Mostra Carlo sprezar con la sua gesta,
E di tanti signor l'alta presenza.

Tasso.

Picciol segno d'onor gli fece Argante
In guisa pur d'huom grande, e non curante.

Tasso.

Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
Suora'l petto del vinto al destier face.

Guidiccioni.

Tanti con mia vergogna aspri tormenti
Nel tuo regno ho soferto empio Tiranno,
Tanti n'attendo ancora, e omai mi fanno
Graue à me stesso, e fauola à le genti.

Ariosto.

Ariosto.

Che fù sì altiera al mondo, e si orgogliosa.

VERNO.

Ariosto.

S'el sol si scosta, e lascia i giorni breui,
Quanto di bello hauea la terra asconde,
Fremono i venti, e portan ghiacci, e neui,
Non canta augel, nè fior si vede, ò fronde.

Martelli.

Poi quando Borea fiede
Il nostro chima, e che'l giaccio, e la neue
Cuopron la terra, el sol non ne vien fuora.

Rota.

Quando il giorno più breue
Rappidamente in ver l'ocaso inchina,
Et perde l'erba, il giel vince, e la neue,
Et Borea fiede più la Quercia alpina.

Molza.

E quando il tempo sgombra
D'onor le selue, e d'ombra.

Rota.

Poi quando il verno imbianca
Gli alti colli, la stanca
Ceruetta impiaga, e'l pigro tordo inganna,

Casa.

Anci oue Tauro trema, e sputa fuori
Gielo, che i monti, e le campagne asperga.

Ariosto.

Già due volte l'onor de le sue chiome

S'hanno spogliato gli alberi.

Petrarcha.

E quando l'verno sparge le pruine.

Petrarcha.

Alcione, e ceice in riua al mare
Far i lor nidi à più soaui verni.

Ariosto.

Ne la stagion, che la frondosa vesta
Vede leuarsi, e discoprir le membra
Tepida pianta, fin che nuda restà;

Casa.

Hor, ch'in vece di fior vermigli, e bianchi
Ha neue, e giaccio ogni tua piggia aprica.

Molza.

E quando'l verno vccide le viole.

Bembo.

E quando il giorno breue
Copre le riue, e le piagge di neue.

Vgoni.

La terra, che pur dianzi orrida tanto
Era à vederla senza i propri onori,

Costanzo.

Del Re de i monti à la sinistra sponda,
Doue ancor Borea, e'l verno è sì possente,
Che ne cantare alcun augel si sente,
Nè spuntar per li colli erbetta ò fronda.

IRRELIGIONE.

Tasso.

E sforzò i sacerdoti, e irreuerente
Il casto simulacro indi rapio.

Petrarcha.

Ahi noua gente, oltra misura altiera
Irreuerente à tanta, & à tal madre.

Tasso.

D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Ne la spada sua legge, e sua raggione.

Ariosto.

Perche non hà timor nè riuerenza
Di Dio ò di Santi, è nel mancar di fede
Tutta à lui la buggiarda Africa cede.

Guidiccioni.

E qui ne vien doue lo stuol de gli empi
Fura le sacre, e gloriose spoglie,
E tinge il ferro d'innocente sangue.

Ariosto.

Sol Rodomonte sprezza di venire
Se non doue la via è men sicura,
Doue nel caso disperato, e rio
Gli altri fan voti, egli biastemma Dio.

Ariosto.

Ride il pagan altier, che in Dio non crede,
D'ogni legge nemico, e d'ogni fede.

Petrarcha.

E se ben guardi à la magion di Dio,
Ch'Arde hoggi tutta.

Tas-

Tasso.

Questi, hor Macone adora, e fù Christiano;
Ma i primi riti anco lasciar non puote;
Anzi souente in vso empio, e profano
Confonde le due leggi à se mal note.

Ariosto.

Che soure, e frati bianchi, e neri e bigi
Violato hanno, e sposa, e figlia, e madre;
Gittato in terra Christo in sacramento
Per torgli vn tabernacolo d'argento.

Ariosto.

I vincitori vscir de le funeste
Porte vedeansi di gran preda onusti,
Chi con bei vasi, e chi con ricca veste,
Chi con rapiti argenti à Dei vetusti,
Chi traea i figli, e chi le madri meste
Fur fatti stupri, e mille altri atti ingiusti.

Petrarcha.

E se cosa di qua nel ciel si cura;
L'anime, che là sù son citadini,
Et hanno i corpi abbandonati in terra
Del lungo odio ciuil ti pregan fine.
Per cui la gente ben non s'assecura,
Onde'l camin à lor tetti si serra,
Che fur già sì deuoti, & or in guerra
Quasi spelunca di ladrone son fatti,
Nè senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

SOFERENZA.

Petrarcha.

Indi, e mansuetudine, e durezze,
Et atti fieri, & vmili, e cortesi
Porto egualmente, nè mi grauan pesi,
Nè l'armi mie punta di sdegni sprezza.

Tasso.

Osa, sofri, confida. Io bene spero.

Guidiccioni.

Tanti con mia vergogna aspri tormenti
Nel tuo regno ho soferto empio tiranno,
Tanti n'attendo ancora, e omai mi fanno
Graue à me stesso, e fauola à le genti.

Casa.

Ma chiunque lo stato è doue io sono,
Doglia, ò seruaggio, ò Morte asai m'è caro
Da sì begli occhi, & pretioso dono.

Sannazaro.

Indi dal suo voler falace, e strano
Tirata al grande assalto,
Per vn poggio aspro, edalto
Rispinge vn sasso faticoso, e greue;
Il qual cadendo poi di salto, in salto,
Fa, che souente al pianò
Quella dolente in vano
Disenda, & s'affatichi in tempo breue
Mille volte, e rileue
L'vsato peso, e mai,
Non resti d'hauer guai.

DIO.

Petrarcha.

Onde l'motor eterno delle stelle

Petrarcha.

E quel, che del suo sangue non fu auaro

Petrarcha.

Re del Ciel inuisibil, immortale.

Petrarcha.

Quel, che'l mondo gouerna pur col ciglio,
Che conturba, & acqueta gli elementi.

Dante.

O padre nostro, che ne i cieli stai.

Dante.

Ne la profonda, & chiara subsistenza
De l'alto lume paruemi tre giri
Di tre colori, & vna continenza.

Ariosto.

Tutte miraro il sempiterno Amante.

Tasso.

E del'eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in vna luce;
Ha sotto i piedi il Fato, e la Natura
Ministri vmili, e'l Moto, e chi'l misura.

Tasso.

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d'ambo vniti amando spiri.

Ariosto.

O Dio c'hai di morir patito

Per redimer la morte le nostre alme

Molza.

Signor ch'afflitto trionfasti in croce
De gli aduersari tuoi, e à noi vertigi
D'amor lasciasti sì pietosi, e fieri.

Molza.

Così signor che tempri li elementi.

Bembo.

Signor; che parti, & tempri gli elementi.

Sannazaro.

L'alto, e giusto motor, che tutto vede;
E con eterna legge
Tempra le humane, e le diuine cose.

Sannazaro.

Ma tu del ciel eterno alto motore.

Camillo.

Padre, che turbi il cielo, e rasereni
Com'à te piace.

Rota.

Forte Guerrier, che del buon Re del cielo
Imagine, virtù, spirito e Luce
Sendesti vmile à trionfar nel legno,
Per ritornarne à la perduta pace.

Petrarcha.

E quel, che del suo sangue non fù auaro,
Che col piè ruppe le tartaree porte.

Tansillo.

Re de le Stelle. Boccaccio.

Colui che moue il cielo, & ogni stella.

Veniero.

Sol, da cui solo il sol, ch'à noi risplende
Vita del Mondo, e'n ciel tutte le stelle.
Forme leggiadre à marauiglia e belle,
E la luna più basso il lume prende.

Amalteo.

Signor, che pur co'l ciglio afreni i venti.

Vgoni.

Poiche già rotta la tartarea soglia
Vittorioso il nostro eterno amante
Spiega il vessillo, e di tant'alme, e tante
Priua Cocito; onde Pluton s'addoglia.

Alamanni.

Alto signor per cui la fida stella
Scorse à trè saggi antichi il pio sentiero,
Ch'al gran tuo Figlio il gran tributo diero
Lieti, e presaghi de l'età più bella.

Caro.

Quando l'eterno Amore
Creò la Luna, e'l Sole, e l'altre stelle.

Tansillo.

O sommo sol, ch'à guisa di cristallo
Trapassi il cuor.

Rota.

Celeste Adam, che la tua bella spoglia
Porgendo in sacrificio al Padre eterno;
Morta la morte, e'l fren posto à l'inferno
Fatt'hai vita il morir, gioia la doglia.

Petrarcha.

Quel, ch'infinita prouidentia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che creo questo, e quell'altro Emispero,
E mansueto più Gioue, che Marte
Venendo in terra à illuminar le carte,
C'hauean molt'anni gia celato il vero
Tolse g' Giouanni da la rete, e Piero,
E nel regno del ciel fece lor parte.

Tolomei.

El Sol, ch'ad ogni sol largisse i rai.
Quel che tu con diuino alto mistero
Apparecchiasti nouo eterno lume,
Perche vedesse al fin la gente il vero.

Dante.

L'Amor, che moue il Sole, e l'altre stelle.

Dante.

O luce eterna, che sola in te sidi
Sola t'intendi, e da te intelletta,
Et intendente te à me arridi.

Petrarcha.

Donna del Re, ch'i nostri lacci ha sciolti,
E fatto il mondo libero, e felice.

MARIA VERGINE
Nostra Signora.

Petrarcha.

Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle:

Petrar-

Petrarcha.

Del tuo parto gentil figliola, e madre.

Petrarcha.

Madre Figliola, e sposa
Vergine gloriosa,
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti.

Petrarcha.

Vergine chiara, e stabile in eterno
Di questo tempestoso mare stella.

Petrarcha.

Vergine saggia, e del bel numer vna
De le beati vergini prudenti.

Dante.

Vergine, madre, figlia del tuo figlio,
Humile, & alta più che creatura.

Tasso.

O Musa tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Heliçona;
Ma sù nel Ciel infra i Beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona.

Tasso.

E te d'Huomo, e di Dio Vergine, e Madre,

Ariosto.

O Donna il cui valor fù sì gradito,
Che Dio prese da te l'vmane salme

Molza.

Donna, che pieno il bel virginal chiostro
Di Dio, lo stesso Dio almo e verace
Al mondo partoristi.

Dan-

Dante.

Tu se colei, che l'vmana natura
Nobilitasti sì, che'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

Petrarcha.

Vergine Santa d'ogni gratia piena,
Che per vera, & altissima vmiltate
Salisti al cielo.
Tu partoristi il Fonte di pietate,
E di giustitia il Sol.

Petrarcha.

Vergine sola al mondo senza essempio,
Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui nè prima fù simil, nè secunda.

Petrarcha.

Per te il tuo Figlio, e quel del sommo Padre
O fenestra del ciel lucente, altiera,
Venne à saluarne in sú gli estremi giorni.

FORTVNA O SORTE.

Petrarcha.

Nè mai stato gioioso
Amor, ò la volubile Fortuna
Dieder à chi ne fur nel mondo amici,
Ch'i nol cangiassi ad vna
Riuolta d'occhi,

Petrarcha.

Fiera stella, s'l cielo ha forza in noi,

Quant-

Quant'alcun crede, fu, ſotto ch'io nacqui.

Petrarcha.

In tale ſtella preſi l'eſca, e l'hamo.

Arioſto.

Che dona, e tolle ognaltro ben Fortuna,
Sol in Virtu non ha poſſanza alcuna.

Taſſo.

Dara'l ciel, darà il mondo à i forti aiuto.

Taſſo.

Altre fiamme, altri nodi Amor promiſe,
Altri ſe ne apparecchia iniqua ſorte.

Taſſo.

Che Fortuna quà giù varia à vincenda
Mandandoci venture, hor triſte, hor buone.

Taſſo.

Et à voli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipiti eſſer vicini.

Bembo.

Poi piacque al ciel, cui conſtraſtar non vale.

Arioſto.

Ma la fortuna, che de i pazzi ha cura.

Sannazaro.

Digli; che'n pianto, e'n doglia
Fortuna volgi ogni sfrenato ardire.

Camillo.

Nemica di virtù cieca sfacciata,
Quanti languon per te, quanti ſon morti
Quant e impudiche, e'n doloroſi lutti.

Petrarcha.

Quando vna Donna aſai pronta, e ſicura,
Di tempo antica, e giouine del viſo
Vedendomi ſi fiſo
A l'atto de la fronte, e de le ciglia
Meco, mi diſſe, meco ti conſiglia,
Ch'io ſon d'altro poter, che tu nol credi,
E ſo far lieti, e triſti in vn momento
Piu leggiera, che'l vento,
E reggo, e volgo quanto al mondo vedi.

Coſtanzo.

Coſi Fortuna, e'l Ciel cangiano ſtile,
Veggio nel verno i dì ſereni, e i fiori,
Ch'in pioggie, e'n tuoni ho già paſato Aprile.

Arioſto.

Quanto più sù l'inſtabil rota vedi
Di Fortuna ir in alto il miſer huomo,
Tanto più toſto hai da vederli i piedi,
Oue hora il capo.

Petrarcha.

Rade volte adiuien, ch'à l'alte impreſe
Fortuna ingiurioſa non contraſti,
Ch'à gli animoſi Fatti mal s'accorda.

Taſſo.

E quella, che (qual fumo, ò polue)
La gloria di qua giuſo, e l'oro, e i regni
Come piace la sù diſperde, e volue,
Nè Diua vora i noſtri humani ſdegni.

Taſ-

Tasso.

Mirò quasi in teatro, od in agone,
L'aspra Tragedia de lo stato humano,
I varij assalti, e'l fiero horror di morte;
E i gran giochi del Caso; e de la sorte.

Ariosto.

O misere Donzelle, che transporte
Fortuna ingiuriosa al lito infausto.

Ariosto.

O Fortuna crudel, chi fia, ch'il creda,
Che tanta forza hai ne le cose humani?

Ariosto.

Fortuna mi tirò fuor del camino,
In mezo vn bosco d'intrinchati rami.

Ariosto.

Alcun su'l ceppo quasi il capo ha messo,
Che l'altro giorno ha dato legge al mondo.

Ariosto.

Si vede per essempi, di che piene
Sono l'antiche, e le moderne istorie,
Che'l ben va dietro al mal, e'l male al bene,
E fin son l'vn del'altro, e biasmi, e glorie.

Tasso.

Buona pezza è signor, ch'in se raggira
Vn non sò che d'insolito, e d'audace
L'mia mente inquieta; ò Dio l'inspira,
O l'huom del suo voler suo Dio si face.

Ariosto.

Ma quella che non vuol, che si prometta

Alcun di lei, li mostrò in pochi giorni
Come tosto alzi, e tosto al basso metta,
E tosto auersa e tosto amica torni.

Ariosto.

E che fidarsi à l'huom non si conuiene
In suo tesor, suo regno, e sue vittorie,
Nè disperarsi per fortuna aduersa,
Che sempre la sua rota in giro versa.

NAVFRAGIO.

Petrarcha.

Com'à forza di venti
Stancho nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo,

Petrarcha.

Celansi i duo mei dolci vsati segni,
Morta fra l'onde è la raggion, e l'arte
Tal; ch'incomincio à disperar del porto.

Petrarcha.

Poi repente tempesta.
Oriental turbò sì l'aere, e l'onde;
Che la naue percosse ad vno scoglio;

Dante.

Noi ci allegrammo, & tosto tornò in pianto,
Che de la noua terra vn turbo nacque,
Et percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fè girar con tutte l'acque,
A la quarta leuar la poppa in suso,

Et la

Et la prora ire in giu com'altro piacque.

Ariosto.

Il vento si sdegnò, che dal altiero
Sprezzar si vide, e con tempesta rea
Sollevò'l mar intorno, e con tal rabbia,
Che li mandò à bagnar sino à la gabbia.

Petrarcha.

Poi mi condusse in più di mille scogli.

Ariosto.

Stendon le nubi vn tenebroso velo;
Che ne sole apparir lascia, ne stella;
Di sotto il mar di sopra mugge il Cielo,
Il vento d'ogni intorno, e la procella.

Ariosto.

Sorgono altiere, e minaciose l'onde,
Muggendo, suora al mar va'l gregge bianco.

Ariosto.

Moue crudel, e spauentoso assalto
Da tutti i lati il tempestoso verno,
Veggon tal volta il mar venir tant'alto,
Che par, ch'ariui insin al ciel superno;
Talhor fan sopra l'onde in tal salto,
Ch'à mirar giù par lor veder l'inferno.

Petrarcha.

Veggio al mio nauigar turbati i venti.

Petrarcha.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar l'occhio à la vela,
Ch'anzi'l mio di mi transportaua al fine.

Petrarcha.

Poi temo, che mi veggio in fragil legno,
E più ch'io non vorei piena la vela
Del vento, che mi pinse in questi scogli.

Costanzo.

D'orion la ria stella incrudelita
Con la forza di Borea, e d'Euro, e d'ostro,

VEZZI.

Tasso.

Dhe nè voce, che dolce, ò pianga, ò canti,
Nè beltà, che soaue, ò rida, ò guardi.
Con tenere lusinge.

Guidiccioni.

Lusingi, e queti l'affanato core,

Tasso.

Teneri sdegni, placide, e tranquille
Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
Sorrise parolette, e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci.

Casa.

Riggido già di bella donna aspetto
Pregar tremando, e lagrimando voli.

Casa.

Pensier seluaggi, adamantino core,
Non adesca piacer, nè punge piaga
Nè visco intrica, ò rete occhi sì rei.

Tasso

Man sue fece, e radolcì l'accerba

Vista

Non adeſca piacer, nè punge piaga
Nè viſco intrica, ò rete occhi sì rei.

Taſſo.

Man ſue fece, e radolcì l'accerba
Viſta, e con atto placido, e corteſe,
Lenta poi s'auicina, e ti fa vezzi
Con la lingua, e tu ridi, e l'accarezzi,
Et iſcerzando ſeco al fero muſo.
La pargoletta man ſicura ſtendi.

Taſſo.

Nè men, ch'in viſo bella, è in ſuono dolce,
E così canta, e'l cielo, l'aure molze.

Taſſo.

E quei, ch'iui ſorgean viui ſudori,
Accoglie lieuemente in vn ſuo velo;
E con vn dolce ventillar, gli ardori
Gli va temprando del'eſtiuo cielo.

Petrarcha.

Io piango, & ella il volto
Con le ſue man m'aſciuga, e poi ſoſpira
Dolcemente.

Petrarcha.

Amor con tal dolcezza m'vnge, e punge
Ch'io no'l ſo ripenſar, non che ridire.

Arioſto.

Ognun lo riueriſſe, e ſe gli inchina,
Che coſi vuol l'inamorata Alcina.

Taſſo.

Togli queſt'elmo omai, ſcopri la fronte,

E gli occhi à gli occhi : s'arriui amico :
Giungi i labri à le labra, il seno al seno;
Porgi la destra à la mia destra almeno.

Tasso.

Seguia parlando, en bei piatosi giri
Volgeua i lumi, e scoloria i sembianti;
Falseggiando e dolcissimi sospiri;
Ei soaui singulti, e i vaghi pianti.
Tal che incauta pietate à quei martiri
Intenerir potea gl'aspri diamanti.

PERDONO.

Petrarcha.

Fallir forse non fú di scusa indegno.

Tasso.

Inocenti gli assoluo, e rei li dono.

Tasso.

Amico hai vinto; io ti perdon, perdona
Tu ancora al corpo no, che nulla paue
A l'alma si.

Tasso.

Perdona à l'alme omai di vita priue;
Non dee guerra co i morti hauer chi viue.

Guidiccioni.

A quel che fè nel cor l'alta ferita
Soauissimo stral chieggio perdono,
Se de gli occhi, onde vsci più non raggiorna,
E se d'altra beltà l'alma è inuaghita.

Petrar-

Petrarcha.

Tu, che vedi i mei falli indegni, & empi
Re del ciel, inuisibil, immortale,
Soccorri à l'alma desuiata, e frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi.

Casa.

Et per far anco il mio pensier più amaro
Spesso piangendo, altrui mercede chiesi
De le mie lunge & voluntarie pene,
E'n dolci modi lagrimar apresi.

Petrarcha.

Miserere d'vn cor contrito, vmile.

SOGNI.

Casa.

E i lieui sogni, che con non secure
Vestigia di seguirti han per costume.

Tasso.

Non pero cessa Amor, mentre ella dorme
La sua pace turbar con varie forme.

Tasso.

Non longe à l'aurea porta ond'esce il sole
E cristallina porta in oriente,
Che per costume inanti aprir si suole
Che si dischiuda l'vscio al di nascente,
Da questa escon i sogni.

Politiano.

De la cimmeria valle vscian le torme
De sogni negri con diuerse forme.

Petrarcha.

Alma felice, che souente torni
A consolar le notti mie dolenti
Con gli occhi tuoi, che morte non ha spente;
Ma sopra il mortal modo fatti adorni.

Petrarcha.

Beato in sogno, e di languir contento
L'abbraciar l'ombre, e seguir l'aura estiua
Nuoto in vn mar, che non ha fondo ò riua.

Camillo.

Lucretia, diua mia, lucretia il sogno,
Ne suoi più dolci, e gratiosi errori
Vi fa pietosa.

INVIDIA.

Petrarcha.

O Inuidia nemica di virtute,
Ch'a bei principij volontier contrasti.

Sannazaro.

L'inuidia, figliol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino.

Sannazaro.

Nel mondo oggi gli amici non si trouano,
La fede è morta, e regnano l'inuidie.

Bembo.

Tal'che m'inuidian tutte l'altre prime.

Ariosto.

O quante volte da inuidiar le diero

Egli

E gli Orsi, e i Grini, e i sonnacchiosi Tassi,
Che quel tempo voluto haurebbe intero
Tutto dormir, che mai non si destassi.

Lodouico Martelli.

Volue in diuerse tempre
Or inuidia, or destino
Vn amoroso, stato.

Petrarcha.

Io era d'vn color cui più dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal; vedendo,
Chi m'hauea preso in libertate, e'n pace.

Petrarcha.

Hor conuien, chi s'accenda ogni mio zelo,
Sì ch'al mio volo addoppi l'ira i vanni,
Ch'io porto inuidia à gli huomini, e nol celo.

Tasso.

E sofrirem; che forza ognhor maggiore,
Il suo popol fedel in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi? e ch'il suo honore,
Ch'il nome suo più si dilati, e stenda?
Che suoni in altre lingue, e'n altri carmi
Si Scriua, e'ncida in noui bronzi e marmi
Che sian gli Idoli nostri à terra sparsi?
Che i nostri altari il Mondo à lui conuerta?
Ch'à lui sospesi i voti à lui sol arsi
Siano gli incensi, & Auro, e Mirra offerta?

Tasso.

S'indugi pure, e Solliman s'attenda;
Ei che perde il suo regno il tuo diffenda.

Vengane à te quasi celeste messo
Liberator del popolo pagano.
Ch'io quanto à me bastar credo à me stesso.

Petrarcha.

Quanta inuidia ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella cui veder m'è tolto.
Quant'inuidia à quel anime, ch'in sorte
Han or sua santa, e dolce compagnia,
La qual io cercai sempre con tal brama.

Tasso.

E quanto di magnanimo, e d'altero;
E d'eccelso e d'illustre in lui risplende:
Tutto (adombrando con mal arte il vero)
Pur come vitio sia biasma, e riprende.

IRA.

Petrarcha.

E vede Amor, che sue imprese corregge
Folgorar ne turbati occhi pungenti.

Tasso.

Ver lui si mostra fieramente irato.

Tasso.

Freme il Tiranno; e'l fren de l'ira è sciolta.

Tasso.

Spiegò quel crudo il seno, e'l manto scosse,
Et à guerra mortal disse, vi sfido:
E'l disse in atto sì feroce & empio,
Che parue aprir di Giano il chiuso tempio.

Bem-

Bembo.

V'armate incontra me d'ira, e d'orgoglio.

Tasso.

Vinta da l'ira è la raggione, e l'arte,
E le forze Furor ministra, e cresce.

Ariosto.

Calcata serpe mai tanto non hebbe.
Ne ferito Leon sdegno, e furore
Quanto.

Ariosto.

Biastemò il ciel, e gli elementi il crudo
Pagan, poiche restar la vide in sella.

Tasso.

E vannosi à trouar non altrimenti,
Che duo tori gelosi, e d'ira ardenti.

Tasso.

L'onta inita lo sdegno à la vendetta,
Et la vendetta poi l'onta rinoua.

Tasso.

Torna l'ira ne cori, e gli transporta
(Benche debili in guerra) à fiera pugna.

Ariosto.

Amor Pietà, sdegno, Dolor, & Ira,
Desio di morte, e di vendetta insieme;
Quel infelice & orbo padre agira,
Che come il mar, che turbi il vento freme.

Ariosto.

Qual duro freno, ò qual ferigno nodo,
Qual esser puo catena di diamante

Farà, che l'ira serui ordine e modo,
Che non trascorra oltre al prescritto inante?

Petrarcha.

Quand'io il vidi pien d'ira, e di disdegno
Sì graue, ch'à ridirlo sarrian vinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno.

Petrarcha.

Cotal era egli, e tanto à peggior patto,
Che Paura Dolor, Vergogna, & ira
Eran nel volto suo tutt'ad vn tratto.
Non freme così il mar quando s'adira,
Non Inarime allor che Tifeo piange,
Non Mongibel s'Encelado sospira.

Ariosto.

Qual Nomede pastor, che vedut'habbia
Fugir strisiando l'horrido serpente,
Che'l figlio, che giocaua ne la sabbia
Vsciso gli he col velenoso dente,
Stringe'l baston con colera, e con rabbia;

Ariosto.

Così scornato di vergogna, e d'ira
Nel viso auampa, e par che getti foco.

Tasso.

Tutto in lor odio infellonissi ed arse
D'ira di rabbia immoderata, immensa.
Ogni rispetto oblia: vuol vendicarse
Segua che puote, e sfogar l'alma accensa.

Tasso.

Parue ch'aprendo il seno indi traesse

Il Furor pazzo, e la Discordia fera,
E che ne gli occhi orribili gli ardesse
La gran face d'Alletto, e di Megera.

Tasso

Ne l'ira Argante infelonisce, e strada
Suora al petto del vinto al destier face.

Tasso.

Tacque, el pagano al soferir poco vso
Morde le labra, e di furor si strugge;
Rispondér vuol, ma'l suono esce confuso
Si come strido d'animal, che rugge.

Tasso.

Infiamma d'ira il Principe le gote;
E ne gli occhi di foco arde, e sfauilla;
E fuor de la visera escono ardenti
Gli sguardi, e'n sieme lo stridor de denti.

Tasso.

Terribile il pagan più che mai soglia
Tutte le furie sue desta, e raguna.

Dante.

Ma, nè di Tebe furie, nè Troiane
Si vider mai in alcun tanto crude.

Ariosto.

Ecco sono à gli oltraggi, al grido, à l'ire,
Al trar de brandi, al crudel son de ferri;
Come vento, che prima à pena spire
Poi cominci à crollar Frassini, e Cerri,
Et indi oscura polue in cielo aggire,
Indi gli arbori suella, e case, atterri.

Dante.

Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo mano perdè la santa gesta
Non sonò sì terribilmente Orlando.

Petrarcha.

Che più s'aspetta, ò che pote esser peggio,
Che più nel ciel ho io, ch'n terra vn huomo
A cui esser vgual per gratia chieggio.
Ingiuria da corruccio, e non da scerzo
Auenir questo à me.

MAGNANIMITA.

Petrarcha.

Che poss'io, far temendo il mio signore,
Se non star seco insin al'ora extrema?
Che bel fin fa, chi ben amando more.

Tasso.

Vergine era fra lor, di già matura
Virginità d'alti pensieri, e regi.

Tasso.

A lei che generosa, e quant'honesta.

Tasso.

Con isciue maniere e generose.

Tasso.

O spetacolo grande, oue à tenzone
Sono Amor, e magnanima Virtute.

Tasso.

E'n sembiante magnanimo & augusto.

Taſ-

Tasso.

E'n leggiadri sembianti animo regio.

Tasso.

E quell'altri magnanime à i tormenti
Spezzatrici de regi, e de le genti.

Tasso.

Ne per temenza lasciarò, nè lice
A magnanimo cor l'impresa, e l'arme;
Non se la morte nel più fier sembiante;
Che sgomenti imortali hauessi innante.

Tasso.

Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fe Natura di timor capace.

Tasso.

Tu piangi Sollyman, tù, che destrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto.

Ariosto.

Ma pur col cor indomito, e constante
Di patir quanto è in ciel di lui prescritto,
Pe i duri sassi l'intrepide piante
Mosse poggiando, in ver la cima al dritto.

Petrarcha.

Eraui quel, che'l Re di Siria cinse
D'vn magnanimo cerchio, e con la fronte;
E con la lingua al suo voler lo strinse.

Petrarcha.

E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, e poscia l'arse.

Petrarcha.

Da l'altre parte il mio gran Colonnese

Magnanimo, gentil, costante, e largo.

Ariosto.

Già mosso prima era Dudon; ma quando
Senza lancia Ruggier vide venire
Lungi da se la sua gettò; sdegnando
Con tal vantaggio il caualier ferire.

Tasso.

Nè atto fa, se non altero, e grande.

INIVSTITIA.

Petrarcha.

E veggio'l meglio, & al peggior m'appiglio.

Ariosto.

Ingiustissimo Amor, perche si raro
Corrispondenti fai nostri desiri?
Onde perfido auuien, che t'è sì caro.
Il discorde voler, ch'in duo cor miri?
Da chi desia il mio amor, tu, mi richiami,
E chi m'ha in odio vuoi ch'io adori, & ami.

Tasso.

Pur ch'il reo non si salui il giusto pera,
E l'innocente.

SEPOLCRO.

Sannazaro.

Se Spirto alcun d'Amor viue fra voi
Querce frondose, & folte.
Fate ombra à le quiete ossa sepolte.

Sannazaro.

Orlando di girlande il mesto cumulo.

Tasso.

Honorata per me tomba felice.

Tasso.

E se non fù di ricche pietre elette
La tomba, e da man dedala scolpita
Fu scolto almen il sasso, e chi gli diede
Figura quant'il tempo iui concede.

Tasso.

Giunto à la tomba, ou'al suo spirto viuo
Dolorosa prigion il ciel prescrisse.

Tasso.

O sasso amato, & onorato tanto,
Che drento hai la mia fiamma, e fuori il pianto.

Guidiccioni.

Io rimasi qua giù ministro fido
A por ne l'vrna il suo cenere santo.

Quirino.

Qualunque sei, ch'intorno a questo monte
Errando vai rafrena vn poco il passo;
Et lacrimando leggi a questa fonte
Sepolto giace sotto vn freddo sasso
Lecenope.

Petrarcha.

Ite rime dolenti al duro sasso,
Che'l mio caro tesoro in terra asconde,
Iui chiamate, chi dal cielo risponde,
Benche il mortal sia in luogo oscuro, e basso.

Ariosto.

In quel boschetto era di bianchi marmi
Fatta di nouo vn alta sepoltura,
Chi drento giaccia era con breui carmi
Notato, à chi saperlo hauesse cura.

Ariosto.

Il sepolcro è qui giù, doue corrotta
Giace la carne sua.

SONNO.

Petrarcha.

E destariasi Amor là, doue or dorme.

Ariosto.

Doue fra sterpi in sù l'erbosa terra
La sfortunata Angelica dormiua.

Ariosto.

Già in ogni parte gl'ammanti lassi
Dauan riposo à trauagliati spirti,
Chi sù le piume, e chi sù i nudi sassi,
E chi sù l'erbe, e chi sù i faggi, e mirti.
Tu le palpebre Orlando à pena bassi
Punto da tuoi pensier acuti & irti;
Nè quel sì breue, e fuggitiuo sonno
Goder in pace anco lasciar ti ponno.

Sannazaro.

Vranio non dormir destati omai
Misero à che ti stai?
Così ne meni il dì come la notte?

Sannazaro.

Indi sotto quest'Orno

Mi

Mi vinse il sonno.

Sannazaro.

Stanchi di lagrimar mi chiude il sonno.

Casa.

O sonno, o de la queta vmida ombrosa
Notte placido figlio, o de mortali
Egri conforto, oblio dolce de mali.

Tasso.

Ma il sonno, che di miseri mortali,
E col suo dolce oblio posa, e quiete.
Sopi co'i sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò suora lei placide, e quete.

Tasso.

E'l souno otio de l'alme, oblio di mali
Lusingando, sopia le cure, e i sensi.

Tasso.

E in vna breue, e languida quiete
Sopi le cure sue graui, e noiose.

Tasso.

Piouono in grembo à l'erbe i sonni quieti.
Con vn soaue mormorio di fronde.

Tasso.

Ch'il cader de stelle il sonno inuita

Ariosto.

Del destier scese, e disarmò la fronte,
E sù le tenere erbe adormentosse.

Ariosto.

Che'l sonno venne, e sparse il corpo stanco
Co'l ramo intinto nel licor di Cetre.

Ariosto.

Poi chiude alquanto appresso à l'alba i lumi.

Ariosto.

O felici animai, ch'vn sonno forte
Sei mesi tien senza mai gli occhi aprire.

Molza.

Dormiua Amor entro vn bel seno auolto
De la mia donna sonno dolce, e queto

Sannazaro.

O sonno, o requie, o tregua de gli affanni,
Ch'acqueti, e plachi i miseri mortali.

Guidiccioni.

Dal pigro, e graue sonno, oue sepolta
Sei gia tant'anni.

Politiano.

Al carro de la notte facea scorta,
E l'aria intorno hauea di sogni piena
Di varie forme, e stranier portamenti,
E facea racquetar i fiumi, e i venti.

Naugero.

Sonno, ch'à l'affanate, e stanche menti
D'ogni fatica lor riposo sei.

Mutio.

In ogni parte i miseri mortali
Quetan le stanche membra, ogni tormento,
Ogni fatica mandano in oblio.

Sannazaro.

Fugite omai pensier noiosi, e foschi,
Che fatto hauete à me sì lunga sera,

Che

Che vo cercar l'apriche, e liete piagge,
Prendendo sù l'erbetta vn dolce sonno.

Petrarcha.

Il sonno è veramente qual huom dice:
Parente de la morte, e'l cor sottragge
A quel dolce pensier, ch'in vita il tiene.

Ruscellai.

Ne la queta stagion del dolce oblio.

ARDIR.

Tasso.

O pur haueßi fra l'etate acerba
Diece altri di valor al tuo simile;
Come ardirei vincer Babel superba,
E la croce spiegar da Batro à Tile.

Tasso.

Verò farò la monte, ou'ora è piano;
Monte d'huomini estinti, e di feriti.
Farò fiume di sangue, or tu sia meco;
E regge l'arme mie fra l'aer cieco.

Ariosto.

Che con la guida
Di duo del sangue d'Aualo ardiria
Farsi nel cielo, e nel inferno via.

Tasso.

Fuor del vallo nemico accesi mira
I lumi, io la n'andrò con ferro, e face,
E la torre ardero, voglio che questo
Effetto segua il ciel puoi curi il resto.

Ariosto.

Africa, in te pari à costui non nacque,
Benche d'Anteo ti vanti, e d'Hanniballe.

Tasso.

Duonque in sì graue occasion di sdegno
Esser puo fragil muro à voi ritegno?
Non se di doppio ferro, ò d'adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse,
Colà drento securo il fiero Argante
S'appateria de le vostr'alte posse.

Petrarcha.

Certo omai non tem'io
Amor dale tue man noue ferute.
Indarno tendi l'arco: à voto scocchi:
Sua virtù cadde al chiuder de begliocchi.

Petrarcha.

Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some;
Non far idolo vn nome
Vano senza soggetto.

Ariosto.

Orlando in se raccolto
La mira altier, nè cangia cor, nè volto.

Dante.

Mestier gli fù d'hauer sicura fronte.

Tasso.

O piu eccelso, & intrepido di core.

Tasso.

E con la man, che quidò rozi armenti,

Par, che i regi sfidar nulla pauenti.

Tasso.

Tratiamo il ferro pur noi cauaglieri.
Quest'arte è nostra, e'n questa sol si speri.

Tasso.

Rinaldo ha nome, e la sua destra irata
Temon più d'ogni machina le mura.

Tasso.

E magnanimamente i lumi, e'l volto
Di color d'ardimento infiamma, e tinge.

Tasso.

Ma seguane, che puote, c'n questo dire
Drento saltouui, o memorando ardire.

Ariosto.

Vn Ercol vidi, e vn Allessandro indutti
Da troppo ardir partirsi à paro à paro,
E spronando i destier pasarci tutti,
Ei nemici turbar sin ne i ripari.

Ariosto.

Festi Barbar crudel, del capo scemo
Il più ardito garzon, che di sua etade.
Fosse da vn polo à l'altro.

Guidiccioni.

Il cor, ch'ardì souerchio, e vide poco.

Costanzo.

O di vera virtù luccido raggio,
Quando spirto fia mai più ardito in armi?

Tasso.

Quinci gente traea, che prende à scerno

D'andar contra la morte ou'ei commandi.

Tasso.

Dansi à la istessa man lo scettro, e l'armi,
Sapra la mia, ne torpe al ferro, ò langue
Ferir, e trar de le ferite il sangue.

RVSTICITA.

Petrarcha.

O pouerella mia, come se roza
Credo che tel conoschi
Rimanti in questi boschi.

Tasso.

Finge quasi in Amor rozza, e'nesperta
Non veder l'alma nè suoi detti aperta.

Politiano.

Inculto sempre, e rigido in aspetto.

Ariosto.

Leuando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andrò con lo scarpello inetto:

CONFIDENZA.

Petrarcha.

Forsi à te stesso vile, altrui se caro.

Tasso.

Quiui di mansueto amante attendi
Care accoglienze, e parlar dolce, e pio.

Tasso.

Ma qual viltà sì d'ogni ardir ti spoglia?

E qual

E qual ti fingi vincitor crudele?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia?
Come compianga al pianto, à le querele?

Petrarcha.

S'auien ch'il volto in quella parte giri.
Per acquetar il core
Parmi veder Amore
Mantener mia raggione, è darmi aita.

NAVIGAR.

Tasso.

Geme il vicino mar sotto l'incarco
De l'alte naui, e de i piu lieui pini.

Ariosto.

Et ecco à se venir vede vn battello
Ne la cui poppa vna donzella siede.

Ariosto.

Lasciando il porto, e l'onde più tranquille
Con felice aura, ch'à la poppa spira.
Sopra le ricche, e populose ville
De l'odorifera India il Duca gira.

Ariosto.

Quasi radendo l'aurea Chersonesso
La bella armata il gran pellago frange.

Ariosto.

Ma volgendosi gli anni io veggo vscire
Da l'estreme contrade di ponente
Noui Argonauti, e noui Tifi, e aprire

La ſtrada ignota infin al di preſente.
Altri volteggiar l'Africa, e ſeguire
Tanto la coſta de la negra gente,
Che paſſino quel ſegno, oue ritorno
Fa il ſole à noi, laſciando il Capricorno.

Arioſto.

Altri laſciar le deſtre, e le mancine
Riue, che due per opra Erculea ferſi,
E del Sole imitando il camin tondo
Ritrouar noue terre, e nouo mondo.

Taſſo.

Tempo verrà, che fian d'Ercole i ſegni
Fauola vile à nauiganti induſtri,
E i mar riposti ſenza nome, e i regni
Ignoti allor, tra voi ſarran illuſtri.
Fia, che'l più ardito allor di tutti i legni
Quanto circonda il mar, circondi, e luſtri,
E la terra miſuri immenſa mole;
Vittorioſo, & emulo del Sole.

Taſſo.

Tu ſpiegarai Colombo à vn nouo polo
Lontane sì, le fortunate antenne,
Ch'à pena ſeguirà con gli occhi il volo
La fama, c'ha mille occhi, e mille penne;

Petrarcha.

Chiuſo gran tempo in queſto cieco legno
Errai ſenza leuar gli occhi, à la vela.

Petrarcha.

L'aura ſoaue, à cui gouerno, e vela

Com-

Commisi, entrando à l'amorosa vita.

Tasso.

Veloce suora al natural costume
Spingono la vela inuerso al lido i venti,
Biancheggian l'acque, e di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.

Ariosto.

Oue vna barcha, che sciolgea da terra
Vide piena di gente da diletto;
Che solazzando à l'aura matutina
Gia per la tranquillissima marina.

ASTVTIA.

Dante.

Gli accorgimenti, e le coperte vie
I seppi tutte, & sì menai lor arte,
Ch'al fine della terra il suono vscie.

Dante.

In vesta di pastor lupi rapaci.

Ariosto.

Ma con simulation menzogne, e frodi
Legano i cor d'indissuolubil nodi.

Tasso.

Ma l'inalzaro à i primi onor del regno
Parlar facondo, e lusingiero, e scorto,
Piegeuoli costumi, e vario ingegno.
Al finger pronto, à l'inganar accorto.

Tasso.

Tentò ella mill'arti, e'n mille forme,

Quasi Proteo nouel gli aparue auanti.

Ariosto.

O quanti sono incantatrici, o quanti
Incantator tra noi, che non si sanno,
Che con lor arti huomini, e donne amanti.
Di se cangiando i visi lor fatt'hanno.

Tasso.

Bagna di pianto, e fa mezati i preghi
Tronca, e confondi co i sospiri i dette;
Vela il souerchio ardir con la vergogna,
E fa manto del vero à la menzogna.

CIGLIA.

Petrarcha.

Dal bel seren de le tranquille ciglia.

Petrarcha.

Gl'occhi sereni, e le stellanti ciglia.

Ariosto.

Sotto duo negri, e sottilissimi archi.

Casa.

D'vn lieto sguardo, d'vn sereno ciglio,
Cui par nel regno tuo luce non hai.

Molza.

Vedrò dal ciglio alteramente vmano
Cader celeste, & amoroso nembo.

Bembo.

Quanta Amor da bei cigli alta, e diuersa
Gioia, pace, & dolcezza, & gratia versa.

Politiano.

E pur co'l ciglio le tempeste acqueta.

MAMEL-

MAMELLE.

Ariosto.

Due pome accerbe, e pur d'auorio fatte.

Ariosto.

Far ruggiadose le crudette pome.

Ariosto.

Le poppe ritondette parean latte.

Tasso.

Parte appar de le mamme accerbe, e crude,
Parte altrui ne ricopre inuida vesta.

COLLO.

Petrarcha.

Al suo bel collo candido, e gentile.

Ariosto.

Bianca neue è'l bel collo.

Ariosto.

Vinceano di candor le neui intatte,
Et eran più ch'auorio à toccar molli.

BRACCIA.

Petrarcha.

Giunto m'ha Amor fra belle, e crude braccia.

Bembo.

E del bel fianco, e de le braccia istesse,
Che stringon la mia vita
Si ch'io ne pero, e non ne chieggio aita.

Ariosto.

Le belle braccia al collo indi mi getta,

E dolcemente ſtringe.

Taſſo.

Le fè del braccio al bel fianco colonna.

Arioſto.

Moſtran le braccia ſua miſura giuſta.

Arioſto.

E ne l'vno e, ne l'altro già virile
Braccio giraua vn luccido cerchietto.

Petrarcha.

Le man bianche ſottili,
E le braccia gentili.

SENO.

Petrarcha.

Ouer quand'ella preme
Col ſuo candido ſeno vn verde ceſpo.

Taſſo.

E nel bel ſen le pegrine roſe,
Giunſe à i natiui gigli, e'l vel compoſe.

Molza.

Pero che in quel bel ſeno
Mirar ſenza morir, Amor, nè cogli.

Amalteo.

E'l ſen, che tante in ſe bellezze accoglie.

Caſa.

Et come il dolce ſen mirar mi gioua.

CECITA.

Costanzo.

Mostro nel mondo non più odito, ò letto,
D'appresso, e da lontano il vero e l'ombra
Abbagliarmi pria gli occhi, hor l'intelletto.

Ariosto.

E condannò lui di perpetua notte.

Caro.

Amor che, fia di noi? se non si sface
Questa nube importuna
Che'l nostro solo imbruna?

Caro.

Ahi tu cieco, & io cieco, or cieca lei
Che ne guida, io che faccio, e tu che sei.

NOIA.

Bembo.

Ma, ch'io non cerchi, e brami
Di pascer le gran fami,
Che'n sì lungo digiuno Amor mi dai
Certo non sara mai.

Domenichi.

A te maluaggio, & importuno Augello,
Che mi vietasti la mia cara preda,
Sorte, ò industria non dia cibo nouello;
Nè sia giamai chi'l tuo disagio creda,
Nè pianta alcuna al nido tuo conceda
Grato riposo.

Petrar-

Petrarcha.

E qual è'l mel temprato con l'assentio.

Casa.

Falace mondo, che d'amaro cibo
Sì dolce mensa ingombri.

Casa.

O piume.
D'asprezza colme, o notti acerbe, e dure.

Casa.

Lasso ben femmi, & assetato e'nfermo
Febre amorosa, & vn pensier nudrilla,
Che gioia imaginandi hebbe martiro.

Casa.

Che parl'io? ò che m'inganna? à tanta sete
Le dolci vide salubri indarno spera
Il cor, che morte ha presso, e merce lunge.

VIRTV.

Ariosto.

Virtute andaua intorno con lo speglio.

Ariosto.

O che virtù pur se stessa palesi.

Ariosto.

Della tua chiara stirpe vscirà quella
D'opere illustri, e di bei studij amica.

Bembo.

Felice imperator, ch'auanzi gl'anni.
Con la virtute.

Casa.

Casa.

O come virtù senza
Alcun fregio per se sia manca e vile.

Casa.

Et come ignuda piace
Et negletta virtù pura & verace.

Casa.

Già in pretioso cibo ò'n gonna d'oro
Non crebbe, anci tra querce, e'n pouer'esca
Virtù.

Tasso.

Che souente adiuien, ch'il saggio, e'l forte
Fabro à se stesso, e di beata sorte.

Tasso.

Nome, e senza soggetto idoli sono
Ciò che pregio, e valor il mondo appella.

Tasso.

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
Fra fonti, e fior tra Ninfe, e tra Sirene;
Ma in cima al'erto, e faticoso colle
De la virtu riposto è il nostro bene.

Petrarcha.

Se virtù, se beltà non hebbe eguale
Il mondo, che d'hauer lei non fù degno.

Petrarcha.

Rara virtù non già d'vmana mente:
Sotto biondi capei canuta mente.

Petrarcha.

L'vn di Virtù, e non d'Amor mancipio,

L'al-

L'altro d'etrambi.

Bembo.

Ma sol d'honor, e di virtute ha sete.

Bembo.

Casa, in cui le virtuti han chiaro albergo,
Et pura fede, e vera cortesia.

Dante.

O gloria de i latin disse per cui
Mostrò, ciò che potea la lingua nostra.

Ariosto.

Casandra l'altra hauea tutta distinta
Di gesti di prudentia, e di giustitia
Di valor, di modestia, e de la quinta,
Che tien con lor grandissima amititia.

Ariosto.

E per questo si fa del nome erede,
Che Roma à Ciceron libera diede.

Ariosto.

Che'l maturo saper ammira, e onora.
In non matura età.

D E N T I.

Petrarcha.

Onde le perle, in ch'ei frange, & afrena
Dolci parolle oneste, e pellegrine?

Ariosto.

Quiui due filze son di perle elette,
Che chiude, & apre vn bel, e dolce labro.

Amalteo.

Fiamma amoroſa, onde'l morir m'è caro,
Rubini, e perle che ſoauamante
Aprite l'aura à quel celeste canto.

Rota.

L'oro, l'oſtro, i rubin, le perle, e'l ſole,
Che ſuora il corſo vman bella vi fanno.

Petrarcha.

Di cinque perle oriental colore,
E ſol ne le mie piaghe accerbi, e crudi.

Veniero.

E drento aſconde
De le perle, e'rubin ricco il teſoro.

VITA DEL HVOMO.

Sannazaro.

O ben nati color, ch'auolti in faſce
Chiuſer le luci in ſempiterno ſonno;
Poi che ſol per morir qua giù ſe naſce.

Sannazaro.

Vita, che di tormento, e d'error piena
Sei pur di pianto, e di ſoſpiri albergo.

Sannazaro.

Nè vola sì leggier dardo, nè ſtrale;
Come queſta caduca, e breue vita.

Guidiccioni.

Se'l tempo fugge, e ſe ne porta gli anni
Maturi, e in erba, e'l fior de noſtra vita;

Mente

Mente mia, perche tutta in te romita
Non antiuedi i tuoi futuri danni?

Nauagero.

Et se questa fiorita, & verde etade,
E come in bel giardin tenero fiore,
Ch'il matino al aprirsi d'oriente
Tutto vermiglio, & pieno di vigore
Ogni erbetta, ch'è intorno rider face;
Languido, e secco poi la sera giace.

Bonfadio.

Questa vita alcun dice, e quasi vn prato
C'ha sempre ascoso il serpe, e quindi nasce,
Ch'alcun non vi si troua esser beato.

FRONTE.

Petrarcha.

Onde tante bellezze, e sì diuine
Di quella fronte più ch'il ciel serena?

Bembo.

Parmi veder ne la tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio.

Tasso.

Langue per vezzo; e'l suo infiammato viso
Fan biancheggiando, i bei sudor più viuo.

Sannazaro.

Tante gratie del ciel, tanti diletti
Occhio non scorse mai sotto vna fronte.

Petrarcha.

Pensando nel bel viso più che vmano.

Molza.

De la più ricca vena il più pregiato
Oro ritroua, e da i più colti, e lieti
Orti le rose, e i puri gigli mieti
Dal più riposto, e ruggiadoso prato.
Questi insieme confuse il viso amato
Faran, ch'in parte ornar non ti si vieti
Saggio pittor.

Ariosto.

Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.

CONFORTO.

Tasso.

Mira il ciel come è bello, e mira il Sole,
Ch'à se par che ne inuiti, e ne console.

Tasso.

O per mille perigli, e mille affanni
Meco pasati in quelle parti, e'n queste,
Campion di Dio, ch'à ristorar i danni
De la Christiana sua fede nasceste,
Voi, che l'armi di Persia, e i Greci inganni,
E i monti, e i mari, e'l vento, e le tempeste.
De la fame i disagi, e de la sete
Superaste, voi donque ora temete?

Tasso

Et ecco in sogno di stellata veste
Cinta gli appar la sospirata amica.
Bella asai più; ma lo splendor celeste

L'orna, e non toglie la notitia antica,
E con dolce atto di pietà le meste
Luci par, che gli asciughi, e così dica,
Mira come son bella, e come lieta,
Fedel mio caro, e'n me tuo duolo acqueta.

Petrarcha.

Alma felice, che souente torni
A consolar le notti mie dolenti;
Quanto gradisco, che i miei tristi giorni
A rallegrar di tua vista consenti.

Petrarcha.

Che fai alma? che pensi? hauerem mai pace?
Hauerem mai tregua? od'hauerem guerra eterna?
Che fia di noi non so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begli occhi il mal nostro non piace.

Petrarcha.

Io piango, & ella il volto
Con le sue man m'asciuga, e poi sospira
Dolcemente; e s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno.

Petrarcha.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo dilletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubio stato sì fedel consiglio.
Come quella.

Ariosto.

Ma Fiordiligi almen resti vn conforto
A noi, che siam di Brandimarte priui,

Che inuidiar lui con tanta gloria morto.
Denno tutti i guerrier, ch'oggi ſian viui.
Quei Decij, e quel nel Roman foro abſorto,
Quel ſi lodato Codro da gli Argiui,
Non con più altrui profitto, e più sù onore
A morte ſi donar del ſuo ſignore.

SEMBIANTE.

Petrarcha.

Più volte già dal bel ſembiante vmano.

Arioſto.

L'angelico ſembiante, e quel bel volto.
Ch'in l'amoroſe reti il tenea inuolto,

Arioſto.

Gli angelici ſembianti nati in cielo
Non ſi ponno celar ſott'alcun velo.

Petrarcha.

E l'aria dolce del bel viſo vmano.

Taſſo.

Argo non ſi mai, non vide Cipro, ò Delo
D'abito, di beltà forme sì care.

Caſa.

Riggido già di bella donna aſpetto.

Caſa.

Freddo marmo d'Amor, di pietà ſcarſo,
Vago quanto più può formar natura.

Petrarcha.

E in aſpetto penſoſo anima lieta.

Petrarcha.

Aſpro core, e ſeluaggia, e cruda voglia.

In dolce vmil angelica figura.

Petrarcha.

L'angelica figura, e'l dolce riso,
E l'aria del bel viso.

MORTE.

Petrarcha.

Fa con sue viste leggiadrette, e noue
L'anime da lor corpi pellegrine.

Petrarcha.

E torni l'alma al proprio albergo ignuda.

Petrarcha.

E donque ver, ch'inanzi tempo spenta
Sia la mia luce?

Petrarcha.

Occhi mei, oscurato è'l nostro sole;
Anci è salito al cielo, & iui splende.

Petrarcha.

E viua, e bella, e nuda al ciel salita.

Petrarcha.

Anima bella da quel nodo sciolta,
Che piu bel mai non seppe ordir natura.

Petrarcha.

Pregate non mi sia più cruda morte,
Porto de le miserie, e fin del pianto.

Petrarcha.

Così questa mia cara à morte venne.

Petrarcha.

La morte è'l fin d'vna prigion oscura.

A gli

A gli animi gentili à gl'altri è noia,
Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Castellani.

Spiegando l'ali sue veloci, e preste
A sceso è seraphino al regno santo.

Dante.

Tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Ariosto.

Pel campo errando va Morte crudele
In molti vari, e tutti orribil volti.

Tasso.

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo
Cercò fruir, e sopra vn braccio alzarsi,
E tre volte riccadde, e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi al fin serarsi;
Si dissoluono i membri, e'l mortal gelo
Irrigiditi, e di sudor gli ha sparsi.

Sannazaro.

Alma infelice, che di pianto
Viuesti vn tempo, or posa in questi sassi.

Bembo.

In questa vscì de la sua bella spoglia
L'anima saggia.

Casa.

Il tuo candido fil tosto l'amare
Per me, soranzo mio, parche troncaro;

Tasso.

Quando il mio genitor cedendo al fato

Forse con lei si ricongiunse in cielo.

Molza.

Qual si vede cader, da'l ciel repente
Luccida stella, ne l'estiuo ardore,
Tal cadendo ha ciascun colmo d'orrore
Quel sol, ch'ogni alma fredda fece ardente.

Tasso.

L'Orror, la Crudeltà, la Tema il Lutto
Van d'intorno scorrendo, e'n varia imago,
Vincitrice la morte errar per tutto
Vedresti, & ondeggiar di sangue vn lago.

Tasso.

E in atto di morir lieto, e viuace
Dir parea, s'apre il cielo io vado in pace.

Molza.

A chiuder de begli occhi onesti, e santi
Sparuer d'Amor le più gradite insegne.

Guidiccioni.

Dhe perche, poiche morte ha il nodo sciolto,
Che strinse lo mio cor con la tua vita.

Camillo.

E quella, che intercompe
L'alte glorie col termine prescritto.

Tasso.

Et ho mia morte auenturosa à pieno,
O furtunati mei dolci martiri,
S'impetrarò, che giunto seno à seno
L'anima mia ne la tua bocca io spiri.

Tasso.

Perche vede, ahi dolor, giacerne vcciso.

Il

Il ſuo Leskin; quaſi bel fior ſucciſo.

Veniero.

Cadde il Bembo, e cader ſeco fu viſto
De la ſua maggior gloria il ſecol noſtro.

Veniero.

Morto il Bembo la terra, e'l ciel s'aprio;
L'vn perche riceueſſe il ſacro, e'Santo
Spirito; e l'altra il ſuo corporeo manto;
Proprio queſto del mondo, e quel di Dio.

Arioſto.

Quel huom beſtial le preſtò fede, e ſcorſe
Sì con la mano, e sì co'l ferro crudo,
Che del bel capo, già d'amor albergo
Fe tronco rimanere il petto, e'l tergo.

Caſa.

Et hor di lui ſi ſcoſſe in tutto, & ſcinſe
Tua candida alma, & lieue fatta à pieno
Salio ſon certo, ou'è più il ciel ſereno,
Et quanto lice più, ver d'Dio ſi ſtrinſe.

Guidiccioni.

Come da denſe nubi eſce talhora.
Luccido lampo, e via ratto ſpariſſe,
Coſi l'alma gentil, per cui languiſſe
Amor, s'vſcì del ſuo bel corpo fuora.

Molza.

Guidiccion, che con ſaldo, inuitto piede
De la terene membra al ciel ſalito.

Coſtanzo.

Qui giace vn, ch'ogni mal vinſe, e ſchernio;

Ma al partir poi di duo lumi felici,
No'l potendo sofrir di vita vscio.

Molza.

Troncar le fila à me par che ritenti
L'inuida Parca.

MANSVETVDINE.

Petrarcha.

Tempo verrà ancor forse,
Ch'al vsato sogiorno
Torni la bella fiera e mansueta,

Dante.

Poscia, che l'accoglienze honeste e liete
Furo iterate tre, & quattro volte.

Tasso.

Man sue fece e radolcì l'acerba
Vista; e con atto placido e cortese.

Tasso.

Ne men che viso bella, è in suono dolce,
E così canta, e'l cielo, e l'aura molce.

Tasso.

Che voce hauran piaceuole e lasciua,
E dolce aspetto che lusinga, e ride.

Tasso.

Crinita fronte essa dimostra; e ciglia
Cortesi, e fauoreuoli, e tranquille.

Petrarcha.

Poi se vinto ti vidi dal dolore
Drizai'nte gli occhi allor soauamente.

Petrarcha.

Costui certo per se già non mi spiace.

Petrarcha.

Se la pregiera mia non è superba.

Petrarcha.

E dice dal sereno
 Ciel empireo, e di quelle sante parti
 Mi mossi, e vengo sol per consolarti.

Petrarcha.

Nè mai pietosa madre al caro figlio,
 Nè donna accesa al suo sposo diletto.

Petrarcha.

Io piango, & ella il volto
 Con le sue man m'asciuga, e poi sospira
 Dolcemente, e s'adira
 Con parole, che i sassi romper ponno.

Ariosto.

Di che merito son io?
 Ch'antiueggian Profeti il venir mio?

Tasso.

Ella saggia, & vmil di ciò che piace
 Al suo signor fa suo diletto, e pace.

Ariosto.

Hauea piaceuol viso, abito, onesto,
 Vn vmil volger d'occhi, vn andar graue,
 Vn parlar sì benigno, e sì modesto,
 Che parea Gabriel, che dicesse Aue.

Veniero.

Nè sì dolce com'hor, nè sì cortese

Voi madonna ver me vid'io giamai.

Petrarcha.

Con la fronte serena i pensier tristi.

INGRATITVDINE.

Ariosto.

Ingrata damigella è questo quello
Guiderdone dicea, che tu mi rendi.

Ariosto.

Io so crudel, che m'odi, e non rispondi.

Ariosto.

Guarda, ch'aspro flagello in te non scenda,
Ch'à me se ingrato, e non vuoi farne emenda.

Ariosto.

O pur se à tanta seruitù fu ingrato,
A tanta fede, à tanto amor crudele
Io vi vò dir; e far di merauiglia
Stringer le labra, & inarchar le ciglia.

Ariosto.

Ma i venti, che portauano le vele
Per l'alto mar di quel giouane infido,
Portauano anco i preghi, e le querele
De l'infelice Olimpia, el pianto, e grido.

Tasso.

Taccio, ch'oue il bisogno, e'l tempo chiede
Pronta man, pensier fermo, animo audace
Alcuno iui di noi primo si vede
Portar fra mille morti o ferro ò face
Quando le palme poi quando le prede
Si dispensan ne l'otio, e ne la pace;

Nostri

Nostri ne in parte pur, ma tutti loro
Sono i Trionfi.

Costanzo.

Chi crederia che poi con lingua, 'e stile
D'hauerti alzata al ciel, tu mi condanni
A passar di mia vita in tanti affanni
Ottobre omai, non pur Maggio, & Aprile?

Ariosto.

Ma dar la morte à chi procuri e studi
Il tuo ben sempre è troppo ingiusto, & empio.

Ariosto.

Renduto ha il vostro Orlando al suo Signore
Di tanti benefici iniquo merto,
Che quanto hauer più lo douea in fauore
N'è stato il fedel popul più deserto.

Casa.

Certo perche io mi strugga, e di dol bagne
Gli occhi dogliosi, e'l viso tristo, e chino,
Et quasi infermo, e stanco peregrino
Manchi per dura via d'aspre montagne.
Nulla di voi fin qui mi viene aita.

Petrarcha.

Perch'io t'habbia guardata di menzogna
A mio potere, & onorato asai.
Ingrata lingua, già pero non m'hai
Renduto onor; ma fatto ira, e vergogna:

Petrarcha.

Hissifile vien poi, e duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo le ha tolto.

HVMILTA.

Petrarcha.

Et ella ſi ſedea
Vmile in tanta gloria.

Arioſto.

Di che merito ſon io,
Ch'antiueggian profeti il venir mio?

Bembo.

Io, che fra gl'altri ſono
Quaſi Augello di ſelua oſcuro, vmile.

Taſſo.

Nè cura ò, voglia ambitioſa auara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.

Taſſo.

Ella ſaggia, & vmil di cio, che piace
Al ſuo ſignor fa ſuo dilletto, e pace.

Sannazaro.

Sì bella, e sì pietoſa in viſta humile.

Guidiccioni.

Se l'armi d'vmiltate, ond'io pur ſoglio
Coprirmi. *Guidiccioni.*

E ſotto vmil fortuna, acquiſta il core,
E viurai teco conſolati gli anni.

Guidiccioni.

O meſſagier di Dio, che'n bigia veſta
L'oro, e i tereni honor diſpregi tanto.

Caſa.

La mia caſetta vmil chiuſa è d'oblio.

VBIDIENZA.

Petrarcha.

Del mio cor, Donna, l'vna, e l'altra chiaue
Hauete in mano, e di ciò ſon contento
Preſto di nauigar à ciaſcun vento.

Petrarcha.

Puommi oue'l ſol vccide i fiori, e l'erba,
O doue vince lui'l ghiaccio, e la neue.
Puommi oue'l carro ſuo temprato, e leue,
Et ou'è chi ce'l rende, ò chi ce'l ſerba.
Sarò qual fui viurò, com'io ſon viſſo.

Taſſo.

Son pronta, imponi pure ad ogni impreſa.
L'alte non temo, e l'vmili non ſdegno:
Voglimi in campo aperto ò pur tra'l chiuſo.
De la mura impiegar, nulla ricuſo.

Taſſo.

Sarò qual più vorai ſcudier, ò ſcudo,
Non fia, ch'in tua difeſa io mi riſparmi,
Per queſto ſen, per queſto collo ignudo,
Pria che giungano à te paſſaran l'armi.

Arioſto.

Ruggier li dice, io vo gratia infinita,
E queſta vita ch'or mi date intendo,
Che ſempre mai vi ſia reſtituita,
Che la vogliate riauer, & ogni
Volta, che per voi ſpender la biſogni.

S T V P O R.

Petrarcha.

Pien d'infinita, e nobil merauiglia.

Petrarcha.

Era sì pieno il cor di merauiglie,
Ch'io ſtaua, com'vn huom, che non puo dire.

Arioſto.

Staſſi d'Amon la sbigottita figlia
Tacita, e fiſſa al raggionar di queſta.

Arioſto.

Stupida, e fiſa nel'incerta ſabbia,
Co i capelli diſciolti, è rabuffati,
Immota, e come attonita ſte alquanto.

Arioſto.

Io vi vo dir, e far di merauiglia
Stringer la labra, & inarcar le ciglia.

Sannazaro.

Per marauiglia più d'vn ſaſſo induromi.

Taſſo.

Stupido il cauaglier le ciglia inarca.
Et increſca la fronte; e mira fiſo.

Politiano.

Ciaſcun ſembrar nel volto merauiglia
Con fronte creſpa, & rileuate ciglia.

Arioſto.

La gentil Donna, che da queſta figlia
Del Duca Amon non torce gli occhi à punto,
Di ſtupor piena, e d'alta merauiglia,

Di tal

Di tal valor à tal beltà congiunto.

Petrarcha.

Amor, & io sì pien di merauiglia;
Come chi mai cosa incredibil vide;
Mirriam costei quand'ella parla, ò ride;
Che sol se stessa e null'altra simiglia.

Tasso.

Onde marauigliando il piè ritiene,
E poi se'n va tutto sospesso, e lento.

Tasso.

E'n quelle sollitudini seluagge
Sempre à se noua merauiglia il tragge.

Tasso.

Fermo il guerrier ne la gran piazza affisa
A maggior nouitate allor le ciglia.

Tasso.

Stupisse Argante.

Tasso.

Lasciò la pugna orribile nel core.
De saracini, e de Fedeli impressa
Vn alta merauiglia:

Ariosto.

Si merauiglia la donzella, come
In armi tanto vn giouinetto vaglia,
Si merauiglia l'altro, ch'à le chiome
S'auide con chi hauea fatto battaglia.

Ariosto.

Riman di tanta cortesia Ruggiero
Confuso, sì, sì piena di merauiglia.

Tasso.

Già nel aprir d'vn rustico Sileno
Merauiglia vedeà l'antica etade.

MANO.

Petrarcha.

O bella man, che mi distringi'l core
E'n poco spatio la mia vita chiudi,
Man ou'ogni arte, e tutti loro studi
Poser natura, e'l ciel per farsi onore.

Ariosto.

E la candida man spesso si vede
Longetta alquanto, e di largezza angusta,
Doue nè nodo appar, nè vena eccede.

Ariosto.

Di queste belle man l'auorio terso.

Bembo.

Di quella bianca man, che tese il laccio.

Casa.

E voi candide man, che'l colpo rio
Mi deste, cui sanar l'alma non vole.

Casa.

E questa man d'auorio tersa, e bianca.

Casa.

Or d'vna bianca mano
Seguia le neui.

Tasso.

Sù la candida man la guancia posa.

Sannazaro.

Candida, e bella man, che sì ſouente
Fra bei lumi leggiadri ti attrauerſi.

Sannazaro.

O man leggiadra, o terſo auorio bianco,
O latte, o perle, o pura, e calda neue.

Sannazaro.

E'la man bella, e bianca, che d'appreſſo.
Il marmo auanza, e gigli diſcolora;

Sannazaro.

Non vide il mondo sì leggiadra mano.

Guidiccioni.

Se la man bella, e deſiata tanto
La bella man, ch'à ſanar viemmi il core.

Arioſto.

E ne l'vno, e nel'altro già virile
Braccio giraua vn lùccido cerchietto.

Rainieri.

Le prime neui, e i Gigli ancor non colti
Vince quell'vna bella ignuda mano.

Rota.

La man tallor ſu'l creſpo, e più bel oro
Vibraua ardendo, e ſaettando intorno.

Tomitano.

Man di trofei, di ricche ſpoglie piena
Tolte in ſuperba, eglorioſa parte.

Contile.

Sfere celeſti, à le bellezze rare
De la candida man del Idol mio.

Vi fece inferior l'artente Dio
E men belle, e men luccide, e men care.

Sannazaro.

E la man bella, e bianca, che d'appresso
Il marmo auanza, e i gigli discolora.

TEMPIO.

Ariosto.

Vna deuota, e venerabil chiesa.

Ariosto.

Di sopra siede à la deuota cella
Vna picciola chiesa, che risponde
A l'oriente, assai commoda, e bella.

Guidiccioni.

Al bel Metauro; à cui non lungi fanno
Serui deuoti à Dio romitto seggio.

Tasso.

Nel Tempio de Christiani occulto giace
Vn soteraneo altare.

Tasso.

Il Re se'n corse à la magion di Dio.

Ariosto.

Sorgea nel mezo vn ben zocato altare,
C'hauea dinanzi vna lampada accesa.

Ariosto.

La stanza quadra, e spatiosa pare
Vna deuota, e venerabil chiesa,
Che sù colonne alabastrine, e rare
Con bella architetura era sospesa.

Ariosto.

Come si vide in loco sacro, e pio.

Ariosto.

Quiui ritroua vna picciola chiesa
Di nouo sopra vn monticel murata.

E S T A.

Molza.

Sotto il più caldo ciel quando il tereno
Fende d'intorno graue aspro pianeta.

Rota.

Quand'han più sete i campi,
E'l sol suora di noi par ch'apra, e giri
Fiamme, & raggi, & l'aria arda, & auampi,
Benche à fresco tallor fiato respiri;

Lodouico Martelli.

Dhe come spesso allor, ch'il sol più scalda,
E più care ne face l'aura, e l'ombra.

Tasso.

Ma nel cancro celeste omai racolto
Aponta arsura inusita il sole.

Vgoni.

Versate ricca pioggia in tutti i lati,
Tal, che si temprin quegli ardenti rai
Del can celeste, che col sol s'aduna.

Molza.

Allor, che'l caldo à le campagne hauea
Acceso il sole, e per la sete ardea
La grege sparsa à la bell'ombra intorno.

Casa.

Oue'l di monta in sella, oue egli alberga.

DITI.

Petrarcha.

Diti schietti soaui; à tempo ignudi.

AVTVNNO.

Molza.

E quando il tempo sgombra
D'onor le selue, e d'ombra.

Lodouico Martelli.

Ne l'Autunno poi cortese, e largo
De dolci pomi, ond'ogni pianta è carca.

Rota.

Quando spoglia le fronde
La pianta, e'n casa buom parco i frutti accoglie,
Et à la speme altrui larga risponde
Del frondos'olmo la feconda moglie.

Rota.

Quando Autunno le tempie
Cinte d'vua poi mostra;

Casa.

Oue il di monta in sella, oue egli alberga
Oue caualca in compagnia de l'hore.

Ariosto.

Tra il fin d'Ottobre, e'l capo di Nouembre:
Ne la stagion, che la frondosa vesta
Vede leuarsi, e discoprir le membre
Tepida pianta fin che nuda resta,
E van gli augelli à strette schiere insembre.

PIE'.

Petrarcha.

Che il bel piè fece in quel cortese giro.

Bembo.

O chi m'insegna l'orme,
Ch'il piè leggiadro impresse.

Casa.

O se tallor di giouinetta donna
Candido piè scoprio leggiadra gonna.

Sannazaro.

Son queste le mie belle amate piante,
Che riueston di rose, e di viole.
Ouunque ferman l'orme oneste, e sante?

Guidiccioni.

Ch'à proua ho visto le viole, e i fiori
Nascer sotto il piè quando più verna.

Barignano.

Ritroui Amor, che mostri oue fioriua
L'erbetta, allor che i piè vaghi, e leggieri
Dal singolar de i celesti corrieri
Spargean virtù per la verde, alta riua.

Rainieri.

Son da voi le vaghezze, e gli onor tolti
A i ricchi poggi, à ogni bel verde piano,
Allor che col piè vago ite pian piano
Sù per l'erbe, e tra i fior sotto più folti.

Petrarcha.

E del bel piede alcun vestigio serbe.

BOCCA.

Petrarcha.

La bella bocca angelica di perle.

Tasso.

Ma ne la bocca, ond'esce aura amorosa
Sola roseggia, e semplice la rosa.

Tasso.

Esce da vaghe labbra aurea catena,
Che l'alme al suo voler prende & afrena.

Tasso.

Pietosa bocca, che soleui in vita
Consolar il mio duol di tue parole.

Camillo.

In due labra dolcissimi rosate.

Amalteo.

E la bocca, che spira vn dolce odore.

Amalteo.

Fiama amorosa, onde'l morir m'è caro,
Rubini, e perle, che soauemente
Aprite l'aura à quel celeste canto.

Veniero.

Come d'ostro, e d'auorio, è'l bel lauoro,
Che fuor mostra la bocca.

Ariosto.

Sotto qual stà quasi frà due vallette
La bocca sparsa di natio cinabro.

Boccacio.

E de la dolce bocca
Conuien, ch'io satisfaccia al mio desire.

PETTO.

PETTO.

Petrarcha.

Di viua neue in ch'io mi specchio, & ergo.

Tasso.

Mostra il bel petto le sue neui ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre e desta.

Sannazaro.

Mirate il petto, ou'è riposta, e chiusa
Ogni rara eccelenza, & ogni altezza.

Ariosto.

Di ricche gemme vn splendido manile
Gli discendea dal collo in mezo al petto.

Veniero.

Come bianca, e vermiglia il viso, el petto
Questa, c'ha di mia vita in man la chiaue.

Tomitano.

Falda di bianca neue, che le sparte
Tenebre del mio ingegno rassecura.

Ariosto.

E'l petto late.

Ariosto.

Il petto è colmo, e largo.

FIANCO.

Petrarcha.

A lei di far al bel fianco colonna.

Ariosto.

I rileuati fianchi.

Tasso.

Va sempre affisa al caro fianco.

AVRA.

Dante.

E qual annunciatrice de gl'arbori
Aura di Maggio mouesi & olezza.

Tasso.

Gia l'Aura messagiera erasi desta
Ad annunciar, che se ne vien l'aurora.

Tasso.

E i venticelli dibatendo l'ali
Lusingauano il sonno di mortali.

Tasso.

Aure fresche mai sempre, & odorate
Vi spiran con tenor stabile e certo.

Tasso.

E ventillar nel petto, e ne la fronte
Sentia gli spirti di piaceuol ora.

Ariosto.

Vna dolce aura, che ti par che vaghi
A vn modo sempre, e dal suo stil non falli
Facea sì l'aria tremolar d'intorno,
Che non potea noiar calor del giorno.

Politiano.

V scerzando tra fior lasciue aurette
Fan dolcemente tremolar l'erbette.

Camillo.

Aure fermate, o Aure in aer queto
Il mouer dolce de le vostre piume,
E si rimanga il sonno entro le fronde.

Bonfadio.

Aure figlie del sol, ch'al caldo giorno
Soaui raggirate il ciel sereno.

Saluago.

Aura, che serzi in questi mirti, en quelli,
Ch'han d'Egisto, e di Flauia il nome impresso.

Tasso.

Mormora l'aura, e fa le foglie, e l'onde
Garrir, che variamente ella percote;
Quando taccion gli augelli alto risponde;
Quando cantan gli augei più lieue scote;
Sia caso, od arte, or accompagna, & ora
Alterna i versi lor la musica ora.

Tasso.

Aura, che quinci intorno scerzi, e vole
Nel verde crin de Faggi, e de gli Allori.

Ariosto.

Et ora à la marina, & ora al monte
Volgea la faccia à l'aure fresche & alme;
Che l'alte cime con mormorij lieti
Fan tremmolar de Faggi, e de gli Abeti.

Ariosto.

E'l mouer de le fronde, e di verzure;
Che di Cerri sentia, d'olmi, e di Faggi.

Petrarcha.

Parmi d'vdirla vdendo i rami e l'ore,
E le frondi, e gli vccei lagnarsi.

D'vn parto.

Petrarcha.

Onestate, e vergogna à la fronte era.

Amalteo.

E pensier d'onestà non visti altroue.

Dolce.

Saprà come in gentil, candido petto
Faccia albergo pietà con onestate.

Tasso.

Viua, e sol d'onestate à me simigli,
L'esempio di fortuna altronde pigli.

Guidiccioni.

O cor più ch'altro saggio, e più pudico,
Che'n su'l leggiadro ancor tenero fiore
De gli anni carchi di maturo onore.
Hai vinto sì posente aspro nemico.

Guidiccioni.

Vedrà la gente omai, che quant'io dissi
Di questa di virtù candida Aurora,
Che co'l giel d'onesta m'arde, e inammora,
Fù picciol rio de più profondi abissi.

Ariosto.

E di vera onestate ariui al segno.

Ariosto.

Ecco la bella; ma più saggia, e onesta
Barbara turca.

Tasso.

Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta
Con ischiue maniere, e generose.

OSCVRITA.

Petrarcha.

Quando'l bel lume adorno,
Ch'è mio sol s'allontana; e triste, e sole
Son le mie luci, e notte oscura è loro.

Petrarcha.

Et in vn punto n'è oscurato'l sole.

Dante.

Quiui eran men, che notte, e men, che giorno.

Dante.

Loco è la giu non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo; oue i lamenti
Non suonan, come guai: ma son sospiri.

Dante.

Buio d'inferno, & di notte priuata
D'ogni pianeta sotto pouer cielo
Quant'esser può, di nuuol tenebrata.

Sannazaro.

Se mai quest'occhi tra boschetti, e piagge,
Oue non splenda con suoi raggi il sole.

Tasso.

Sparir le faci, & ogni stella insieme,
Nè rimaner à l'orba notte alcuna
Sotto pouero il ciel luce di luna.

Ariosto.

Era la notte, e non si vedea lume.

Molza.

Nel meggio di notturni, e foschi orrori.

Lodouico Martelli.

Oime, che vanno tenebrosi i giorni,
E'l sol si fugge de nostri occhi fuora,
Tutto s'imbruna il cielo, e s'adolora,
Che teme non mai più tra noi s'aggiorni.

Tasso.

A quel paralar le faci, onde s'adorna
Il seren de la notte egli scolora,
E la luna si turba, e le sue corna
Di nube auolge e non appar più fora.

Tasso.

Ombra, più che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda,
Se non se in quanto vn lampeggiar traluce
Per entro la caligine profonda.

Ariosto.

Stendon le nubi vn tenebroso velo,
Che ne sole apparir lascia, ne stella.

Ariosto.

Si poco, é quasi nulla era di luce
In quella afumicata, e nera strada,
Che non comprende, e non discerne il duce,
Chi questo sia che sì per l'aria vada.

Tasso.

Da gli occhi de mortali vn negro velo
Rapisse il giorno.

PAZZIA.

Guidiccioni.

Italia mia non men serua, che stolta.

Ario-

Ariosto.

Di crescer non cessò la pena accerba,
Che fuor del senno al fin l'hebbe condotto
Il quarto dì da gran furor commosso.
E maglie, e piastre si stracciò da dosso.

Ariosto.

In tanta rabbia in tanto furror venne,
Che rimase offuscato d'ogni senso.

Tasso.

Viurò fra i miei tormenti, e fra le cure
Mie giuste furie forsennato, errante.

Ariosto.

A chi in amor s'inuecchia, oltre ogni pena
Si conuengono i ceppi, e la catena.

Ariosto.

Che'l forsennato, e furioso Orlando
Trattesi l'arme, e sparse al campo hauea
Squarciati i panni, e via gittato il brando,
Suelte le piante, e risonar facea
I caui sassi.

Ariosto.

Orlando, come il suo furor lo caccia.

Ariosto.

Orlando, che l'ingegno hauea somerso
Io non so doue.

DEMONIO.

Ariosto.

Ma l'antico aduersario, il qual fece Eua
A l'interdetto pomo alzar la mano.

Ariosto.

Fece entrar vn de gli Angel di Minosso.

Ariosto.

E la malignità dal ciel bandita,
Che sempre voria sangue, e strage, e foco.

Tasso.

Il gran nemico de l'vmane genti.

DESCRITIONI DI DEMONII.

Tasso.

Tosto gli dei d'Abisso in varie forme
Concorron d'ogni intorno à l'alte porte,
O come strane, o come orribil forme,
Quant'è ne gli occhi lor terrore, e morte;
Stampano alcuni il suol di ferir orme,
E'n fronte vmana han chiome d'argui attorte,
E lor s'aggira dietro immensa coda,
Che quasi sferza si ripiega e snoda.

Tasso.

Tastarci Numi.

Tasso.

Non aspettar già l'alme à Dio rubelle.

Tasso.

Ma il gran mostro infernal
Si parte, e doue passa i campi lieti
Secca, e pallido il sol si fa repente.

SERA.

Petrarcha.

Come'l sol volge l'enfiamate rote
Per dar luogo alla notte, onde discende

Da

Da gl'altissimi monti maggior l'ombra.

Petrarcha.

Quando vede il pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'oriente.

Dante.

Che paia'l giorno pianger, che si more.

Ariosto.

Vedendo il sol già basso, e mezzo ascoso.

Tasso.

Ma ne l'hora, che il sol dal carro adorno
Sciolgie i corsieri, e'n grembo al mar s'annida.

Tasso.

Poi quando l'ombra oscura al mondo toglie
I vari aspetti e i color tinge in negro.

Ariosto.

Era del giorno il termine ormai corto,
Che roseggiaua in Occidente il Sole.

Ariosto.

Et v'ariuai, che non era la luce
Del sol ascosa ancor ne la marina.

Ariosto.

Ma poi che il sol lasciando il mondo fosco
A la nutrice anticha fè ritorno.

Ariosto.

Già s'inchinaua il sol molto à la sera,
Et apparia nel ciel la prima stella.

Bembo.

Il sol si parte, e il nostro ciel imbruna.

Lodo-

Lodouico Martelli.

Sempre qualora il sole à noi s'asconde
Portando chiaro giorno ad altra gente.

Quirino.

Or che nel occeano il sol s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro imbruna.

Dante.

Lo giorno se n'andaua, & l'aer bruno
Toglieua gli animai, che sono in terra
Da le fatiche loro.

Rota.

Quando il bel oro asconde,
Et fornito il viaggio
Sciolgie il freno la sera à corsier suoi
Il sol di sotto l'onde.

Sannazaro.

La notte, che dal ciel carca d'oblio
Suol portar tregua à miseri mortali;
Venuta era piatosa al pianger mio:
Et già con l'ombra de le sue gran ali
Il volto de la terra hauea couerto;
E tacean le contrade, e gli animali.

FRAVDE O INGANNI.

Dante.

Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono in terra.

Dante.

Gl'accorgimenti, e le coperte vie

I seppi tutte.

Sannazaro.

Tal ride del mio ben, che'l riso simula,
Tal piange del mio mal, che poi mi lacera.

Tasso.

Bagna di pianto, e fa melati i preghi,
Tronca, e confondi co'i sospiri i detti,
Beltà dolente, e miserabil pieghi
Al tuo volere i piu ostinati petti;
Vela il souerchio ardir con la vergogna,
E fa manto del vero à la menzona.

Tasso.

O ch'il maligno suo pensiero interno
Celasse allor sotto contrario manto.

Tasso.

E'n voce di Sirena à i suoi concenti
Addormentar le più suegliate menti.

Guidiccioni.

Scorgi omai'l ver, ch'assai t'hanno schernita,
Or false larue, or amorosi inganni.

Politiano.

Tacito inganno, & simulato riso
Con cenni astuti messagier de cori.
E fisi sguardi con pietoso viso
Tendon lacciuoli à giouani tra fiori.

Casa.

Fugite Amor; quegli e ver lui più forte.
Che men s'arrischia, ou'egli à guerra sfida,
Colà ve dolce parli, ò dolce rida

Bella donna, iui presso è pianto, e morte.

Casa.

Poi ch'io m'accorsi,
Che gloria promettendo angoscia e scorni
Da il mondo.

Casa.

E con pietate amor guerra mi moue,
E come è più tranquillo, i più pauento.

Ariosto.

E cieca ne fui sì, ch'io non compresi
Ch'egli fingeua molto, amaua poco.

DESCRITION DE LA FRAVDE.

Ariosto.

Hauea piaceuol viso abito onesto,
Vn vmil volger d'occhi, vn andar graue,
Vn parlar sì benigno, e sì modesto,
Che parea Gabriel, che dicess' Aue.
Era brutta, e deforme in tutto il resto;
Ma nascondea queste fatezze praue
Con longo abito, e largo; e sotto quello
Attosicato hauea sempre il coltello.

POVERTA.

Petrarcha.

E poi la mensa ingombra
Di pouere viuande,
Simili à quelle giande
Le quai fugendo tutto'l mondo onora.

Petrarcha.

Pouero, e le fortune afflite, e sparte.

Dante.

Indi partissi pouero, e vetusto.

Tasso.

Ne gl'auidi soldati à preda alletta
La nostra pouertà vile e negletta.

Ariosto.

V'erano in copia pouere viuande
Conuenienti à vn pastoral stato.

Casa.

Di là doue per ostro, e pompa, & oro
Fra genti inermi ha periglioса guerra
Fuggo io mendico, e solo.

Casa.

Quant'o piansi io dolce mio stato vmile
I tuoi riposi, e i tuoi sereni giorni.

Casa.

Mendico, e nudo piango, e de mei danni
Men vo la somma tardi omai, contando,
Tra queste ombrose querce.

Casa.

Hor fonti, e querce
Mi son quel, ch'ostro fummi, e vasel d'oro.

Tasso.

Spengo la sete mia ne l'acqua chiara,
Che non tem'io, che di velen s'asperga,
E questa greggia e l'orticel dispensa
Cibi non compri à la mia parca mensa.

Tasso.

Tasso.

Siluestere cibo, e duro letto porse

Quiui à le membra mie posa, e ristoro.

Ariosto.

Di frutte colte, or d'vna, or d'altra pianta,

E d'acqua pura la sua vita resse.

Ariosto.

Spesso in poueri alberghi, e'n picciol tetti,

Ne le calamitadi, e ne disagi.

Ariosto.

Pensò, poi che in miseria era venuto

D'andar, oue non fosse conuisciuto.

Caro.

Che, se tra giande, & acque, e pelli irsute

Beata si viuea l'inopia loro.

Sannazaro.

Ciascun mangiaua à l'ombra diletteuole,

Or latte, or giande, & or genebri, e morole.

SVONO.

Tasso.

Gli alti monti, muggir, muggir le valli

E risposer gli abissi à i lor mugiti,

E la face inalzò di Flegetonte

Aletto, e'l segno diede à quei del monte.

Ariosto.

Tremò Parrigi, e turbidossi Senna

A l'alta voce, à quello orribil grido.

Rimbombò il suon sin ne la selua Ardenna

Si che lasciar tutte le fere il nido.
Vdiron l'Alpi, el monte di Gebenna,
Di Blaia, e d'Arli, e di Roano il lido,
Rodano e Sonna vdi, Garonna, e il Reno,
Si strinsero le madri i figli al seno.

Tasso.

Suona di polue il ciel gli si coperse;
Tremò sotto la terra al moto scossa.

Tasso.

Così dicendo il capo mosse, e gli ampi
Cieli tremarò, e i lumi erranti, e fissi,
E tremò l'aria riuerente, e i campi
De l'oceano, e i monti, e i ciechi abissi.

Petrarcha.

Non fan sì grande, e sì terribil suono
Etna qualler d'Emelado è più scossa,
Scilla e Carriddi quand'irate sono.

Ariosto.

Onde vien con tal suon la palla esclusa,
Che si puo dir che tuona, è che balena;
Ne men che soglia il fulmine, oue passa
Cio che tocca arde, abbatte, apre, e fracassa.

Ariosto.

Sembra à tanto rumor, che si fracassi
La selua intorno, e che si suella il monte.

Ariosto.

Dietro lampeggia à guisa di balena,
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono,
Treman le mura, e sotto i piè il tereno,

Il ciel rimbomba al pauentoso suono.

Tasso.

Chiama gli abitator de l'ombre eterne
Il rauco suon de la tartarea tromba,
Treman le spatiose atre cauerne,
E l'aer cieco à quel rumor rimbomba;
Nè sì stridendo mai da le superne
Regioni del Cielo il folgor piomba,
Ne sì scossa giamai trema la terra
Quand'i vapori in sen grauida serra.

Tasso.

Parue vn tuono la voce.

Tasso.

Et in vn tempo il Cielo orribilmente
Intonar di Barbarico vlulato.

RIPOSO.

Petrarcha.

Iui senza pensier s'adagia, e dorme.

Dante.

Tacite al'ombra, mentre, che'l sol ferue,
Guardate al pastor, che'n sù la verga
Poggiato s'è, & lor poggiato serue.

Dante.

Come l'augello intra l'amate fronde
Pasato al nido de suoi dolci nati
La notte, che le cose si nasconde.

Ariosto.

Il cauagliero in ripa al fiume scende
Sopra l'vn braccio à riposar le gote.

Ariosto.

Sedeà pensoso, tacito, e soletto.

Ariosto.

Soletto lo trouò, come lo volle,
Che si godea il matin fresco, e sereno.
Longo vn bel rio:

Tasso.

E chi si giace in tana, ò in mandra ascoso,
E i pinti augelli nel'oblio giocondo
Sotto il silentio de secrete orrori.
Sopian gli affanni, e radolciano i cori.

Tasso.

Piansi i riposi di quest'vmil vita.

Tasso.

E cibato di lor, sù'l teren nudo
Cerca adagiare il trauagliato fianco,
E la testa appoggiando al duro scudo
Quetar i moti del piensier suo stanco.

Tasso.

E sacrarle in quest'ombra à la Quiete,
Che guerrier qui solo d'Amor sarete.

Tasso.

Sieda in pace il mio campo, e da sicura
Parte miri otioso il mio periglio.

Mutio.

In ogni parte i miseri mortali
Quetan le stanche membra, ogni tormento,
Ogni fatica mandano in oblio.

Qui-

Quirino.

E se talor in qualche ombrosa valle
Lasso dal sonno, ò dal camino stanco
Tra sassi, e sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, e con amor al fianco
Poso le membra.

Mutio.

Il pastor Aristeo pensoso, e solo
Appogiato si staua al duro tronco
D'vn faggio antico in sollitaria piaggia.

S A N T I T A.

Petrarcha.

Or ti solleua à più beata spene
Mirando'l ciel, che ti si volge intorno
Immortal & adorno.

Petrarcha.

Cerchiamo'l ciel; se qui nulla nè piace,
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viua, e morta ne douea tor pace.

Dante.

Chiamaui'l cielo, c'intorno vi si gira
Mostrandoui le sue bellezze eterne.

Tasso.

E pien di fè, di zelo ogni mortale
Gloria, impero tesor mette in non cale.

Bembo.

E pensier santi, e ragionar celeste.

Casa.

Procuriam' dunque omai celeste luce.

Tasso.

Tal ei satio del mondo i piacer frali
Sprezza, e se'n poggia al ciel per via romita.

Ariosto.

Fra quei guerrieri il Vecchiarel deuoto
Stà dolcemente, e li conforta & ora.

Ariosto.

Poi le fece veder, come non fusse
Alcun se non in Dio vero contento;
E ch'eran l'altre transitorie, e flusse
Speranze vmane.

Petrarcha.

Altro Amor, altre frondi, & altro lume,
Altro sallir al ciel, per altri poggi
Cerco, che nè ben tempo, & altri rami.

Petrarcha.

Et al signor, ch'i adoro, e ch'i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna, e folce
Torno stanco di viuer, non che satio.

Tasso.

Serui siani di Giesù, che'l lusingiero
Mondo, e'l suo falso dolce habbiam'fuggito,
E qui viuiammo in luogo erto, e romitto.

Casa.

Io che l'età solea viuer nel fango
Oggi mutato il cor da quel ch'i soglio
D'ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio,
E'l lungo fallir mio correggo, e piango.

Guidiccioni.

O messagier di Dio, che'n bigia vesta
L'oro, e i tereni onor dispregi tanto.

Casa.

Poco il mondo giamai t'infuse, e tinse
Trifon, ne l'altro suo limo tereno,
E poco in ver gli abissi, ond'egli è pieno
I puri, e i santi tuoi pensier sospinse.

Guidiccioni.

Mira qui'l bel, che l'occhio, e'l senso chiede;
Ma passa, e vola à quella sede ferma,
Oue gli elletti fan corona à Dio.

ODIO.

Petrarcha.

Nè poeta ne colga mai, nè Gioue
La priuileggi, & al sol venga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia verde.

Tasso.

Tutto in lor odio infelonisti, ed arse,
D'ira, di rabbia immoderata, immensa.

Caro.

Fosca, e torbida or sia, quella, che chiara
Contrada fù, nè raggio habbia di sole,
Fuggala ogn'vn, come serpente suole
Fugirsi, ò come infida terra auara;
Nasca cicuta ne suoi campi amara,
Che la greggia, e i pastor pasendo inuole,
Corran fiamma le fonti, e le viole

Tingano in sangue lor bellezza rara.

Tasso.

Che fa più meco il pianto? altr'arme? altr'arte?
Io non ho donque? ahi seguirò pur l'empio,
Nè l'abisso per lui riposta parte,
Nè'l ciel sara per lui sicuro tempio;
Già il giungo, e'l prendo, e'l cor li svello e sparte
Le membra appendo, ai dispietati essempio.
Mastro è di ferita; vo superarlo
Ne l'arti sue.

Costanzo.

E sol col cener mio muto, e sepolto
Sfogar protete il gran vostr'odio interno;
Che, per amarui io troppo hauete auolto.

Costanzo.

Penna infelice, e mal gradito ingegno
Cessate omai dal lauor vostro antico;
Poi, che quel caro volto al ciel sì amico
Ha le vostre fatiche in odio, e à sdegno.

Petrarcha.

Io haurò, sempre in odio la fenestra,
Ond'Amor m'auentò già mille strali.

Domenichi.

A te maluaggio, & importuno augello,
Chi mi vietasti la mia cara preda
Sorte, ò industria non dia cibo nouello:
Nè sia giamai, che'l tuo disagio creda,
Nè pianta alcuna in questo ramo ò'n quello
Grato riposo al nido tuo conceda.

Petrar-

Petrarcha.

Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.

Ariosto.

Già fù ch'è esso odio lei più che la morte,
Ella amo lui, or han cangiato sorte

IMMORTALITA.

Sannazaro.

Quanto vedi, canzon, col tempo manca,
E li trionfi, e i regni;
Altro, che i sacri ingegni.

Sannazaro.

Beata lei, che'n sì famosa istoria
Lasciò il suo nome; ond'or sù fra le stelle
Risplende ornata di immortal memoria.

Sannazaro.

Et or del nome suo tutto rimbomba
Vn mar sì spatioso, vn elemento:
Chi hebbe al mondo mai sì larga tomba?

Sannazaro.

Il tuo nome felice
Lethe non sentirà ne le mie carte.

Politiano.

Si che i gran nomi, e i fatti egregi, e soli
Fortuna ò morte ò tempo non inuoli.

Petrarcha.

O fortunato, che sì chiara tromba
Trouasti, e che di te sì alto scrisse.

Mutio.

E si vedrà, che non i fiumi Toschi
Ma'l Ciel, l'Arte, lo Studio, e'l Santo Amore
Dan Spirto, e vita à i nomi, & à le carte.

Petrarcha.

E quel cantato in versi
Achille, che di fama hebbe gran fregi.

Costanzo.

Simile auiene a me, che troppo ardita
Mente, furai del diuin vostro volto
Là fiamma, onde i miei scritti han fama, e vita.

Costanzo.

Queste più salde, che metallo, ò marmi,
Senza temer giamai del tempo oltraggio,
Terran l'istoria de tuoi fatti, e carmi.

Dolce.

Se quei sospir; che per solinghi orrori
Sparsi molt'anni, à le fred'acque, à i venti,
Allor che il foco di duo lumi ardenti
M'accese l'alma da amorosi ardori;
Fra le breui speranze, e i longi errori
Raccolti in bassi, e dolorosi accenti
Lunge da l'altre fortunate genti
Giungerranno à l'orrecchie de pastori;

Tasso.

Notte, che nel profondo, oscuro seno
Chiudesti, e nel oblio fatto sì grande,
Piacciati, ch'io ne'l tragga, e'n bel sereno
Ah le future età lo spiegi, e mande.

Viua la fama loro, e tra la gloria
Splenda del foſco tuo l'alta memoria.

Vicenzo Martelli.

Voi, ch'à Marte, e Minerua vn tempio hauete
De l'opre voſtre fabricato, e cinto.

PAROLE.

Petrarcha.

Ne sì piatoſe e sì dolce parole
S'vdiron mai, ne lagrime sì belle
Da sì begliocchi vſcir mai vide'l ſole.

Petrarcha.

D'alta eloquentia sì ſoaui fiumi.

Dante.

Non ne potran tener le lingue mute.

Arioſto.

Poi ſciolſe al duol la lingua, e gliocchi al pianto.

Bembo.

Mentre lo ſpirto in care voci ſcioglie.

Bembo.

E ſotto vn raggionar corteſe vmile.

Bembo.

Parlar ſaggio ſoaue, onde dolcezza
Non vſata fra noi deriua, e ſtilla.

Caſa.

Sagge ſoaui angeliche parole.

Bembo.

Raggionar, e tacer pudico, e ſaggio.

Taſſo.

Tasso.

Esce de i vaghi labri aurea catena,
Che l'alme à suo voler prende, & afrena.

Tasso.

Cominciò poscia, e di sua bocca vscieno,
Più che mel dolci d'eloquentia i fiumi.

Molza.

Vedrò le caste sue sante parole,
In cui'l mio fato già le stelle ordiro.

Sannazaro.

Sono queste l'angeliche parole?

Guidiccioni.

Non odi tu più che d'vmana mente
I detti, che pietà lieta raccolgie
Per vestirne virtù, che nuda giace.

Guidiccioni.

Ma quel che penetrò fu la diuina
Sua voce, e'l soauissimo concento,
Che fa de l'alme altrui dolce rapina.

Politiano.

Tanti cori Amor piglia fere, e ancide
Quanto ella, ò dolce parla, ò dolce ride.

Amalteo.

L'alte parole angeliche amorose,
Che mi scopron de l'alma il ben interno.

Mutio.

Quando com'Amor vuol la donna mia
Tra soaui sospiri, e dolci accenti
Moue là dotta lingua à bei concenti,

E l'au-

E l'aura del bel petto à l'aure inuia.

Tasso.

Si parla, e prega, e i preghi bagna, e scalda,
Or di lagrime rare, or di sospiri.

Tomitano.

Ella come l'angeliche parole
Moue dal petto amorosetto, e saggio.

Tolomei.

Le voci afflitte, rotte dal dolore,
Che non insegna altrui più tristi accenti,
I singulti angosciosi, e i quei lamenti,
Che so via meglio far d'alma, che muore.

Saluago.

Disse Egisto con voce à pena intesa.

Saluago.

Sforza la tua natura
Rispetosa, e modesta; osa, Ragiona.

Guidiccioni.

Scipio, io fui rapto dal cantar celeste,
E l'alma immersa nel profondo oblio.

Guidiccioni.

Beate orecchie, oue'l bel suon percote.

Guidiccioni.

A le parole,
Che quasi acuti strai drento al cor sento
Scaldo i freddi pensieri.

Amanio.

Tra gli amorosi accenti, oue vdirete
L'amare suon de dolorosi pianti.

Cintio.

Dolci, amorose parolette accorte,
Ch'al vostro grato suon fermate i venti.

DEFORMITA.

Dante.

Negli occhi era ciascuna oscura, e caua,
Pallida nella facia.

Ariosto.

Pallido crespo, e macilento hauea
Alcina'l viso, e'l crin raro, e canuto.

Quirino.

Pallido, e magro, e d'vn oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando.

Ariosto.

Che per lungo sprezzarsi, come stolto
Hauea di fera, più che d'huomo il volto.

Ariosto.

Non fù veduta mai più strana forma
Più mostruosi volti, e peggio fatti.

Petrarcha.

Vidi oltra vn riuo il gran Cartaginese,
La cui memoria ancor Italia punge.
L'vn occhio hauea lasciato al mio paese
Stagnando'il freddo tempo il fiume Tosco,
Si che egli era à vederlo vn strano arnese.

Tasso.

Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto
Come infausta cometa il guardo splende,
Gli inuolue il mento, e sù l'irsuto petto
Hispida, e folta la gran barba scende.

MISERICORDIA.

Petrarcha.

Poi piacq; à lui, che mi produsse in vita,
Chiamarmi tanto indietro da gli scolgi,
Ch'almen da lunge m'aparisse il porto.

Petrarcha.

Alma felice; che souente torni
A consolar le notti mie dolenti.

Petrarcha.

Fidel mio caro asai di te mi dole;
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cose altre d'arestar il sole.

Petrarcha.

O che dolci accoglienze, e caste, e pie,
E come intentamente ascolta, e nota
La lunga istoria delle pene mie.

Dante.

Ben se crudel; se tù già non ti doli,
Et se non piangi; di che pianger suoli?

Dante.

Ahi dura terra perche non t'apristi.

Tasso.

E con dolce atto di pietà le meste
Luci par che gli asciughi, e cosi dica.

Guidiccioni.

Sendi pietosa à consolar dal cielo
Le mie notti dolenti.

Boccacio.

O caro amante del qual prima fui.

Piu chi d'altro, contenta,
Dhe pietoso diuenta
Di me.

Guidiccioni.

Viua ti tien pietà, via più ch'amore.

Tasso.

Ella cadea quasi bel fior suffiso
Piegando il lento collo, ei la sostenne:
Le fè del braccio al bel fianco collona,
E'n tanto al sen le ralentò la gonna.
E'l bel volto, e'l bel seno à la meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.

Ariosto.

Leon Ruggier con gran pietade abbraccia,
E dice cauaglier la tua virtute
Indissilubilmente à te m'allaccia
Di voluntaria, eterna seruitute;
E vol che piu'l tuo ben, che'l mio mi piaccia,
Ne curi per la tua la mia salute.

Tasso.

Parte narrò di sue sciagure, e'n tanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

Tasso.

Poi dolce la consola, e si l'accolgie
Come tutt'arda di paterno zelo.

Petrarcha.

Dal sereno
Ciel empireo, e di quelle sante parti
Mi mossi, e vengo sol per consolarti.

MAGIA.

Tasso.

Ismen, che trar di sotto à chiusi marmi
Puo corpo estinto, e far che spiri, e senta;
Ismen, ch'al suon de mormorati carmi
Sin ne la regia sua Pluton spauenta,
E i suoi demon ne gli empi vfici impiega,
Pur come serui li disciolgie, e lega.

Tasso.

O chiunque tu sij, che fuor d'ogni vso
Pieghi natura ad opre altere, e strane,
E spiando i secreti entro al più chiuso
Spatij à tua voglia de le menti vmane.

Sannazaro.

Herbe, e pietre mostrose, e sugi pallidi,
Ossa de morti e de sepolcri poluere,
Magici versi asai potenti, e vallidi
Portaua in dosso, ch'il facean risoluere
In vento, in acqua, in picciol Rubo, ò Felice;
Tanto si puo per arte il mondo inuolnere.

Tasso.

E scinto, e nudo vn piè nel cerchio accolto
Mormorò potentissime parole,
Girò tre volte à l'oriente il volto,
Tre volte à i regni, oue declina il sole,
E tre scosse la verga, ond'huom sepolto
Trar da tomba, e dargli il molto suole,
E tre co'l piede scalzo il suol percosse,

Poi con teribil grido il parlar mosse.

Tasso.

S'empie il Ciel d'alte nubi e in vn momento
S'impallidisse il gran pianeta eterno,
E sofia, e scuote i giogi alpestri il verno.

Ariosto.

Ella sapea d'incanti, e di malie
Quel che saper ne possa alcuna maga;
Rendea la notte chiara, oscuro il die,
Fermaua il sol, facea la terra vaga.

Ariosto.

Et ho possanza far cose stupende,
E sforzar gli elementi, e la natura,
Dal ciel la luna al mio cantar discende,
S'aggiaccia il foco, e l'aria si fa dura,
Et ho tallor con semplici parole
Mossa la terra, & ho fermato il sole.

Ariosto.

Imagini abbrucciar, sugelli torre,
E Nodi, e Rombi, e Turbini disciorre.

Ariosto.

Melissa in questo tempo, ch'era fonte
Di quanto sappia incantator, ò mago.

Tasso.

Già'l mormorar s'vdia de le parole
Di cui teme Cocito, e Flegetonte,
Già si vedea l'aria turbar, e'l sole
Cinger d'oscuri niuoli la fronte.

TARDITA.

Petrarcha.

E per troppo spionar la fuga è tarda.

Petrarcha.

Mie venture al venir son tarde, e pigre.

Dante.

Et che fù tardi da me conosciuto.

Casa.

Volgo quantunq; pigro in dietro i passi.

Petrarcha.

Et vna Cerua errante, e fuggitiua
Caccio con vn bue zoppo, e infermo, e len

Petrarcha.

E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

Petrarcha.

Mouesi'l vecchiarel canuto, e bianco
Dal dolce loco, ou'ha sua eta fiorita,
Indi traendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua vita.

Tasso.

E per l'arme di lei l'antico fianco
D'ogni intorno traendo or la seguia.

Tasso.

E da i riposi soleuò del letto
L'inferma de le membra, e tarda mole;
E traendo à gran pena il fianco lasso
Colà riuolse vaccilando il passo.

PIANTO.

Veniero.

Lagrime, ch'eran fiumi, e sospir, quanti
Puo mandarne dolente vn petto fuore,
C'habbia drento martir, che l'alma accore,
Sparsi, fusio, del Bembo i giorni auanti.

Costanzo.

Farem con nouo, e disusato pianto
Fiume maggior del Reno, e del Ibero.

Tasso.

Tu piangi Solliman, tu, che destrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto.

Rota.

Pascete l'alma pur lagrime mie,
Lagrime mie vital mio cibo, e caro.

Petrarcha.

Piangete Donne, e con voi pianga Amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Piangan le rime, ancor piangano i versi.

Ariosto.

E tutto il viso gli bagnò d'amaro
Pianto, che n'hauea vn rio sott'ogni ciglio,
In sì dolci atti, in sì dolci lamenti,
Che potea ad ascoltar fermar i venti.

Petrarcha.

Cercate donque fonte più tranquillo,
Che'l mio d'ogni licor sostien inopia,
Saluo di quel che lagrimando stillo.

Petrarcha.

Lagrime triste, e voi tutte le notti
Meco venete, ou'io vorei star solo,
E voi sì pronti à darmi angustia, e dolo,
Sospiri.

Petrarcha.

O occhi mei, occhi non già, ma fonti.

Petrarcha.

Chi vide mai d'huom viuo nascer fonte?

Petrarcha.

A che più versi
Da gliocchi tristi vn doloroso fiume?

Petrarcha.

Io piango, & ella il volto
Con le sue man m'asciuga.

Petrarcha.

Non la conobbe'l mondo mentre l'hebbe
Conobbil io, ch'à pianger rimasi.

Petrarcha.

Piangendo'l dico, e tu piangendo'l scriui.

Dante.

Parlar, & lagrimar vedrai insieme.

Dante.

Vien à veder la tua Roma, che piagne
Vedoua sola, & dì & notte chiama.

Dante.

Senza'l mio lagrimar non fur lor pianti.

Dante.

Ma va via Tosco omai, ch'or mi diletta
Troppo di pianger più, che di parlare;

Dante.

Pietosamente piangere, e lagnarti.

Ariosto.

E fa de gli occhi suoi tepida fonte.

Ariosto.

Bagnar di pianto i geniali letti.

Ariosto.

Ella volgea i begl'occhi à terra inuano,
Che bagnauan di pianto il viso, e'l seno.

Ariosto.

Chi narerrà l'angosce, i pianti, i gridi,
L'alta querela; che nel ciel penetra?
Marauigl'io, che non s'apriro i lidi
Quando fu posta in sù la dura pietra.

Ariosto.

Se non vedea la lagrima distinta
Tra fresche rose, e candidi ligustri
Far ruggiadose le crudette pome.

Ariosto.

Così à le belle lagrime le piume
Si bagna Amor, e gode al chiaro lume.

Dante.

Indi m'apparue vn altra con quell'acque
Giù per le gote; ch'il dolor distilla.

Sannazaro.

Per gliocchi spargo vn doloroso fiume.

Sannazaro.

Ne spelonca, ò cauerna è fra li sassi,
Che non rimbomba al mio continuo pianto.

Bembo.

Or poich'altro che pianger non m'è dato
Piango pur ſempre.

Bembo.

Tanto che le ſue colpe vn caldo fiume
Di pianto laui.

Caſa.

Et già non haue
Scermo miglior, che lagrime, e ſoſpiri.

Caſa.

E'n dolci modi lagrimar apreſi.

Sannazaro.

Et ſe tu riua vdiſti alcuna volta
Humani affetti, or prego ch'accompagni
La dolente ſampogna à pianger volta.

Taſſo.

Ma pur indietro à le mie patrie mure
Le luci io riuolgea di pianto aſperſe.

Taſſo.

E le naſenti lagrime à vederle
Erano à i rai del ſol criſtallo, ò perle.

Taſſo.

Rigò di belle lagrime le gote.

Taſſo.

Al fin ſgorgando vn lagrimoſo riuo
In vn languido, oime, proruppe, e diſſe.

Taſſo.

Volea più dir, ma l'interuppe il pianto,
Che qual fonte ſorgea d'alpina pietra.

Tasso.

Apri gli occhi Tancredi à queste estreme
Essequie (grida) ch'io ti fo co'l pianto.

Ariosto.

Alessandra gentil, ch'vmidi hauea
Per la pietà del giouinetto i rai.

Ariosto.

Come le belle lagrime comprese
Cader rigando il delicato volto.

Ariosto.

Giù da gli occhi rigando per le gote
Sparge vn fiume di lagrime sul petto.

Ariosto.

Con gli occhi adhor adhor pregni di pianto.

Ariosto.

Pianse da lungi, e sospirò Biserta
Veduto sì gran fiamma arder sù'l lito.

Ariosto.

E ripetendo i pianti, e le querele,
Che pur troppo domestiche le furo.

Bembo.

Et ogni mio piacer riuolto in pianto.

Bembo.

Altro che pianto, & duol nulla m'auanza.

Bembo.

Te piango, & piangon meco i liti, e i sassi.

Sannazaro.

Ecco, ch'vnaltra volta o piagge apriche
Vdrete il pianto, e i graui mei lamenti.

Vdre-

Vdrete selue dolorosi accenti,
E l'tristo suon de le querele antiche.
Guidiccioni.
Rise ei ne la ruggiada de begliocchi.
Guidiccioni.
Rafrena il corso al rio, che vago scende
Da gli occhi, e dun bel luccido cristallo
Riga la guancia fresca, e colorita.
Guidiccioni,
Come vid'io quel dì le mie due stelle
Sparger quasi notturne ruggiadose
Stelle d'argento in su vermiglie rose
Giù per le guance delicate, e belle.
Politiano.
Le Lacrime si lauan tutto il petto,
E'l fiumicello amaro cresser fanno.
Rota.
O per mano d'Amor dipinta imago,
Col licor del mio pianto, e del mio sangue.
Rota.
De gli occhi l'ocean, l'etna del core
Ogni aspra scelse, ogni gelata scorza
Deurian far molle, & infiammar d'amore.
Rota.
Lagrime care, che di mezo il foco
Del petto vscite, e mi bagnate il seno.
Petrarcha.
Passata quella, di ch'io piansi, e scrissi,
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.

Tolo-

Tolomei.

Le lagrime, ch'altronde più cocenti
Non sanno vscir, che da quest'occhi fuore,
Le voci afflitte rotte dal dolore,
Che non insegna altri più tristi accenti,
I singulti angosciosi, e quei lamenti,
Ch'io so via meglio far d'alma, che muore.

Lodouico Martelli.

Erano i pianti mei
Cari compagni fidi
Ad impetrar mercede, e darmi vita.

Costanzo.

Vani, e sciocchi, non men chi egri, e dolenti
Lumi, perche del pianto or non cesate?
Qual maggior doglia oggi, ch'allor prouate,
Che i rai del vostro sol v'eran presenti.

TEMPERANZA.

Petrarcha.

Per questi estremi duo contrari, e misti,
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi così fra misera, e felice.

Casa.

Or pompa, & ostro; & or fontana, & Elce
Cercando, à vespro adduta ho la mia luce,

Casa.

Così l'anima purgo cangio guerra
Con pace, e con digiun souerchio cibo.

GENE-

GENEROSITA.

Tasso.

Ne'l minacieuol fremito del vento,
Ne l'inospito mar ne'l dubbio clima,
Ne s'altro di periglio, ò di spauento
Più graue, e formidabile or si stima,
Faran, ch'il generoso entro à i diuieti
D'Abila angusti l'alta mente acqueti.

Ariosto.

Anch'io famosa morte amo, e desio.

Tasso.

Ho petto anch'io, che morte sprezza, e crede,
Che ben si cangi con onor la vita.
Ben ne festi, diss'ella, eterna fede
Con quella tua sì generosa vscita.

Tasso.

O spetacolo grande, oue à tenzone
Sono Amor, e magnanima Virtute.

Ariosto.

Di tanto core, e'l generoso Orlando,
Che non degna ferir gente, che dorma.

Tasso.

A lei che generosa è quant'onesta.

Ariosto.

Perche fanciullo io sia non creder farme
Pero fuggir, ò che'l quartier ti dia
La vita mi torrai se mi toi l'arme.

Ariosto.

Parmi ch'ingiuria il mio destin mi faccia

Hauen-

Hauendomi à ſi vil ſeruigio eletto,
Nè ſperand'io ſer non per morte vſcire
Da sì vil ſeruitù bramo morire.

Taſſo.

E quell'altre magnanime à i tormenti
Spezzatrici de regi, e de le genti.

VERGOGNA.

Petrarcha.

Quand'Amor i begliocchi à terra inchina.

Petrarcha.

Or di madre, or d'amante, or teme, or arde
D'oneſto foco.

Dante.

E di triſta vergogna ſi dipinſe.

Arioſto.

E coperto con man s'haurebbe il volto,
Se non eran legate al duro ſaſſo;
Ma del pianto, ch'almen non l'era tolto
Lo ſparſe, e ſi sforzò di tener baſſo.

Taſſo.

Or tien pudica il ſguardo in ſe raccolto.

Taſſo.

O pur le luci vergognoſe, e chine
Tenendo, d'honeſta s'orna, e colora.

Taſſo.

E di triſta vergogna acceſo, e muto,
E attonito in diſparte i paſſi torſe.

Taſ-

Tasso.

Rideua insieme, e insieme ella arrossia,
Et era nel rossor più bello il riso,
Et nel riso il rosor, che le copria
Insin al mento il delicato viso.

Tasso.

Tinse il bel volto di color di rosa.

Ariosto.

E sparse d'vn color, come di rose
La bellissima faccia in questo dire.

Molza.

Cotal fra bei ligustri vergognosa
Espero, mira da i superni chiostri
Aprir ben nata, e leggiadretta rosa.

Politiano.

Trema la mammoletta virginella
Con gli occhi bassi onesta, e vergognosa.

Bargnano.

Et ella al suon, che di me ben s'accorse,
Con vago impalidir d'onesto foco
Disso; io teco ardo.

Rainieri.

Tinse l'ostro la neue, cumidi i rai
Si fer di sdegno.

Varchi.

Ella di neue, e rose il volto mista
Vergognando rispose.

Molza.

Nè mai racemi ne l'estiuo ardore

Colori il sole in sì vezzoso aspetto
Nè da bei pomi à piegar rami astretto
Sì vago mise, e sì natio colore.

Ariosto.

Ruggier abbraccia la sua donna bella,
Che più che rosa ne diuien vermiglia.

DEBOLEZZA

Petrarcha.

Io son sì stanco sotto'l fascio antico
Dele mie colpe, e del'vsanza ria,
Ch'io temo forte di mancar fra via.

Petrarcha.

E fuggo ancor così debile, e zoppo.

Tasso.

Tremò così, che ne cadea, se meno
Era vicina la fedele aita.

Tasso.

Langue il corsier già sì feroce, e l'erba,
Che fu suo caro cibo à sciffo prende,
Vaccilla il piede infermo, e la superba
Ceruice dianzi or giù dimessa pende.

Ariosto.

Afflitto, e stanco al fin cade ne l'erba,
E ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.

Casa.

Et agghiacciarsi sento,
E pigro farsi ogni mio senso interno.

Casa.

Rendemi il mio vigor, che gli anni auari
Tosto m'han tolto.

Casa.

Che face più guerrier debile, e veglio?

Tasso.

E benche in volto sia languido, e smorto,
E mal atto à portar elmo ò lorica.

Petrarcha.

Et vna cerua errante, e fuggitiua
Caccio con vn bue zoppo, infermo, ò lento.

Tasso.

E da i riposi soleuò del letto
L'inferma de le membra, e tarda mole
E traendo a gran pena il fianco lasso
Colà riuolse vaccilando il passo.

Tasso.

Ma lasciato di forze ha quasi voto
La sanguigna vittoria il vincitore.

Ariosto.

Giunto Sobrin de le sue piaghe à tanto,
Che star peggio ogni giorno se ne sente.

Ariosto.

Così quel vigor manco era venuto,
Che pochi giorni inanzi in modo valse,
Che vincer tutto vn campo hauea potuto.

Tasso.

Trar molto il debil fianco oltre non puote,
E quanto più si sforza, e i più s'affanna,

Onde in terra s'aſſide, e puon le gote
Su la deſtra, che par tremula canna.

B A C I.

Arioſto.

Or le bacia il bel petto, ora la bocca.

Arioſto.

E mille baci
Figge nel petto, e ne gliocchi viuaci.

Taſſo.

S'inchina, e i dolci baci ella ſouente
Liba da gliocchi, e da le labra or ſugge.

Taſſo.

Da le pallide labra i freddi baci,
Che più caldi ſperai vuo pur rapire.

Arioſto.

E poi di sù la bocca i primi fiori
Cogliendo vien de ſuoi beati amori.

Arioſto.

E congiungendo la ſua bocca à quella
Di Zerbin languidetta come roſa.

Molza.

Vincan le conche ſenza hauer mai tregue
I caſti baci rintegrati ſpeſſo.

Molza.

A Teſtili furò preſſo à queſt'orno
Damone vn bacio.

Politiano.

Et con le labra tinte di veleno

Baciol-

Baciollo, e'l foco suo li mise in seno.

Tasso.

Parte torò di sue ragioni à morte,
Baciando queste labra essangui, e smorte.

Camillo.

Ruggiadose dolcezze in matutini
Celesti vmor, ch'e i boschi inargentate
Dolci canne da noi tanto pregiate;
E voi doni de l'alpi alti, e diuini,
In due labra dolcissime rosate
Gustato ho i vostri alberghi peregrini.

Tasso.

Pietosa bocca, che soleui in vita
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia, ch'anzi la mia partita
D'alcun tuo caro bacio i mi console.

Rainieri.

Scherzaua egli col capro à piè de colli
Quand'vn baccio licota ebro n'inuolà,
Ebro d'amor.

Rainieri.

Come soaui l'aure beate
De vostri baci, onde celesti odori
Spiran mentre le nostre alme escon fuori
Tra se stesse à cangiar albergo vsate.

Ariosto.

Come si stringon li due amanti insieme
Cogliendo de lo spirito in su le labbia
Soaue fior qual non produce seme

Indo, ò Sabeo ne l'odorata sabbia.

Tasso.

Fin alfin posto al vagheggiar ricchiede
A lui commiato, el baccia, e si diparte.

FONTANA.

Petrarcha:

Chiare, fresche, e dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par donna.

Petrarcha.

Sorge nel mezo giorno
Vna fontana, e tien nome de sole,
Che per natura suole
Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda.

Petrarcha.

Fuor tutti i nostri lidi,
Nel isole famose di fortuna
Due fonti ha.

Petrarcha.

Chiara fontana, in quel medesmo boscho
Sorgea d'vn sasso; & acque fresche, e dolci
Spargea soauemente mormorando.

Dante.

I ruscelleti, che dè verdi colli
Del casentin discendon giuso in Arno.
Facendo i lor canali freddi, & molli;

Dante.

D'vn ruscelletto, che quiui discende

Per la buca d'vn sasso, ch'egli hà roso
Col corso ch'egli accolge, & poco pende.
Dante.

Vdir mi parue vn mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra.
Dante.

Et ecco più d'andar mi tolse vn rio
Che'n ver sinistra con sue picciol onde;
Piegaua l'erba, ch'n sua ripa vscio.
Ariosto.

Duo chiari riui mormorando intorno
Sempre l'erbe vi fan tenere, e noue,
E rendea ad ascoltar dolce concento
Rotto tra picciol sassi il correr lento.
Ariosto.

La fonte discorrea per mezo vn prato
D'arbori antiqui, e di mill'ombre adorno.
Ariosto.

Oue sorgea vna fonte
Cinta di cedri, e di feconde palme.
Tasso.

E trasse, oue inuitollo al'rezo estiuo
Cinto di verdi seggi vn fonte viuo.
Casa.

Hor chiaro fonte in viuo sasso accolto.
Tasso.

Oue vn bel fonte distillar da vn sasso,
O vide vn fiume tra frondose riue.

Tasso.

Giunse doue sorgean d'vn viuo sasso
In molta copia chiare, e luccid'onde.

Tasso.

Oue fra gli amenissimi mirteti
Sorge vna fonte, e vn fiumicel difonde.

Tasso.

Non lontano di là dal sen del monte
Scaturia mormorando vn picciol rio.

Tasso.

S'alcun giamai tra frondegianti riue
Puro vide stagnar liquido argento.

Tasso.

Qui sorge vn fonte, iui vn ruscel si sciolgie.

Ariosto.

Di limpida fontana tutta quella
Piaggia rigando va vn ruscel fecondo.

Ariosto.

Gionse ad vn riuo, che parea cristallo,
Ne le cui sponde vn bel pratel fioria
Di natiuo color vago, e dipinto,
E di molti, e begli arbori distinto.

Ariosto.

Errando giunse ad vna ombrosa fonte.

Ariosto.

Che riga sempre vna liquida fonte,
Che mormorando cade giù dal monte.

Ariosto.

V'era vna fonte che per più ruscelli

Spar-

Spargea freschissime acque in abondanza.

Guidiccioni.

Per me, da questo mio romito monte
Men noioso, e più bel, che'l vaticano,
Sende rigando, vn bel pratel al piano,
E muor nel serchio indi non lungi vn fonte.

Politiano.

Et sotto vel di spessi rami serba
Fresca & gelata vna fontana viua
Con si pura, tranquilla, & chiara vena,
Che gl'occhi non ofesi al fondo mena.

Camillo.

Facendo specchio à la mia lidia vn rio,
Che fugge queto senza mouer onde,
Al fauor di nouelle ombrose fronde,
Di quante mostra à me benigno e pio.

Bonfadio.

Fiume, gentil che volgi pure, e chiare
Onde d'Argento.

Petrarcha.

E l'mormorar de liquidi cristalli
Giù per luccidi riui fresci, e snelli.

Ariosto.

Per la cità duo fiumi cristallini
Vanno inafiando, per diuersi riui.

Ariosto.

Sopra vna fonte,
Che difendea dal ragio estiuo vn monte.

Tasso.

O giù precipitose ir acque viue
Per l'Alpi ò'n pioggia erbosa à passo lento.

Ariosto.

Murmuranti ruscelli, e cheti laghi
Di limpidezza vincano i cristalli.

DISCORDIA.

Petrarcha.

So come stà tra fiori ascoso l'angue,
Come sempre fa due si veggia, e dorme,
Come senza languir si more, e langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
E temer di trouarla.

Ariosto.

Ingiustissimo Amor, perche sì raro
Corrispondenti fai nostri desiri?
Onde perfido auien, che t'è si caro
Il discorde voler, ch'in duo cor miri?
Da chi brama il mio amor, tu mi ricchiami,
E chi m'ha in odio vuoi ch'io adori & ami.

Casa.

Da spada di diamante vn fragil vetro
Scermo mi face, e di mio stato incerto,
Nè morte, Amor, da tè, nè vita impetro.

Tasso.

Le man tre volte à saetar distese
Tre volte essa inchinolla, e si ritenne,
Pur vinse alfin lo sdegno, e l'arco tese,
E fè volar del suo quadrel le penne,

Lo

Lo ſtral volò; ma con lo ſtrale vn voto
Subito vſcì, che vada il colpo à vuoto.

Vgoni:

Da l'empia Galatea, dal freddo giaccio,
Di che la fiamma, che già m'arſe vſciua.

Bembo:

A queſta fredda tema, à queſto ardente
Sperar, à queſto tuo diletto, e gioco,
A queſta pena, Amor perche dai loco
Nel mio cuor ad vn tempo, e sì ſouente?
Ond'è, ch'vn alma fai lieta, e dolente
Inſieme ſpeſſo, e tutta gielo, e foco?

Petrarcha.

Pace non trouo, e non ho da far guerra,
E temo, e ſpero, & ardo, e ſon vn giaccio,
E volo ſopra il cielo, e giaccio in terra,
E nulla ſtringo, e tutto il mondo abbraccio,
Tal m'ha prigion, che non m'apre ne ſerra,
Nè per ſuo mi ritien, nè ſciolgie il laccio,
Et non m'ancide Amor, e non mi sferra,
Nè mi vuol viuo nè mi trae d'impaccio,
Veggio ſenz'occhi, e non ho lingua, e gridi,
E bramo di perir, e chieggio aita,
Et ho in odio me ſteſſo, & amo altrui,
Paſcomi di dolor, piangendo rido,
Egualmente mi ſpiace, e morte, e vita.

Coſtanzo.

Ma temo, oime, ch'eſſendo i falli noſtri
Per poco il voſtro, il mio per troppo amare,
Le pene eguali ſian diuerſi i chioſtri.

ORECCHIE.

Petrarcha.

E tu fra gl'altri ſenſi,
Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante.

Petrarcha.

Orecchie mie, l'angeliche parole
Suonano in parte, oue è chi meglio intende.

AMENITA.

Taſſo.

Qui non falaci mai fiorir gli Oliui,
E'l mel (dicea) ſtillar da l'Elci caue,
E ſender giù da lor montagne i riui
Con acque dolci, e mormorio ſoaue.

Petrarcha.

Giace oltra, oue l'egeo ſoſpira, e piange,
Vn iſſoletta delicata, e molle
Più, ch'altra, che'l ſol ſcalde, ò che'l mar bagne.
Nel mezo è vn ombroſo, e verde colle
Con ſi ſoaui odor, con ſi dolci acque,
Ch'ogni maſchio penſier de l'alma tolle.

Petrarcha.

Qual fior cadea sù'l lembo,
Qual sù le treccie bionde,
Qual ſi poſaua in terra, e qual sù l'onde,
Qual con vn vago errore
Gridando, parea dir, qui regna Amore.

Petrarcha.

Fosco, ombroso, fiorito, e verde colle.

Ariosto.

Qui doue con serena, e lieta fronte
Par ch'ognor rida'l gratioso Aprile.

Tasso.

V'è l'aura molle e'l ciel sereno, e lieti
Gli arbori, e i prati, e puri, e dolci l'onde.

Tasso.

Stimi sì misto il culto è col negletto
Sol naturali gli ornamenti, e i siti,
Di Natura Arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scerzando, imiti.

Tasso.

Ruggiadosa di manna era ogni fronda,
E distillaua da le scorze il mele.

Politiano.

Oue tutto lasciuo dietro à Flora
Zefiro vola, e la verd'erba infiora.

Politiano.

Nè mai le chiome del giardino eterno
Tenera brina, ò fresca neue imbianca.

Dolce.

Qui ridono le gratie & dolcemente
Vanno scerzando i pargoletti amori,
Qui più ch'altroue i suoi graditi onori
Spiega Fauonio, e Flera eternamente.

Ariosto.

Nè men belle de gli arbori le frondi,
E di frutti, e di fior sempre fecondi.

CONTINENZA.

Petrarcha.

Alma non ti lagnar; ma sofri, e taci,
E tempra il dolce amaro, che n'hà offeso.

Tasso.

E i, che modesto è sì, come essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede.

Tasso.

Qual più forte di te se le sirene
Vedendo, & ascoltando, à vincer, t'vsi.

Tasso.

Odi il pudico
Xenocrate, d'amor come raggiona.

Petrarcha.

Giouine scifo, e vergognoso in atto,
Et in pensier.

Petrarcha.

Et senti, che ver te'l mio cor in terra
Tal fu qual hora e'n cielo, & mai non
Altro da te, che'l sol de gli occhi tuoi.

Petrarcha.

Dolci durezze, e placide repulse,
Piene di casto amor, e di pietate.

Ariosto.

Quel crudo
Xenocrate d'amor sì continente.

Guidiccioni.

E credi giaccio il mio non vero ardore,

Cui

Cui più che'l velo suo l'alma par bella.

Tasso.

Dhe che del fallir nostro or qui sia il fine,
E di nostre vergogne omai ti spiaccia.

Guidiccioni.

Al chiaro foco del mio viuo sole,
Ou'accende virtù suoi caldi raggi
Ardo contento.

Ariosto.

Perche gli disse, e lo fe chiaro, e certo,
Che qual trouolla tal gli la rendea.

Tasso.

Non è pero, ch'à l'esca de dilletti
Il pio Goffredo lusingando alletti
Inuan cerca inuagirlo, e con mortali
Dolcezze atrarlo à la amorosa vita;
Che qual saturo augel, che non si cali
Oue, il cibo mostrando altri l'inuita,
Tal ei satio del mondo i pensier frali
Sprezza, e se'n poggia al ciel per via romita.

Tasso.

Ma contra l'arme di costei non meno
Si mostrò di Tancredi inuitto il core.

Tasso.

Ma i Cauaglieri hanno indurate, e sorde
L'alme à quei vezzi perfidi, e bugiardi,
E'l lunsigiero aspetto, el parlar dolce
Di fuor s'aggira, e solo i sensi molce.

LASCIVIA.

Petrarcha.

Pensier in grembo, e vanitate in braccio.

Dante.

Che libito fè licito in sua legge.

Ariosto.

Per trar dal regno e feminato, e molle
Il caro amante.

Ariosto.

Il suo vestir delitioso, e molle
Tutt'era d'otio, e di lasciuia pieno.

Tasso.

Oue in perpetuo April molle, amorosa
Vita seco ne mena il suo diletto.

Tasso.

Tutto odori, e lasciuie il crine, e'l manto.

Ariosto.

Così più volte la sfacciata donna
Tenta Philandro.

Ariosto.

Che piaceri amorosi, e riso, e gioco.

Ariosto.

Il vedermi legrar de i miglior anni
Il più bel fior in sì vil opra, e molle.

Tasso.

E scerzando se'n van per l'acqua chiara
Due donzelette garrule, e lasciue.

Tasso.

Il ferro hauer non ch'altro mira
Dal troppo lusso efeminato à canto.

ANGELO.

Ariosto.

Benche di lor venuta hauto auiso
Haueße prima da i celesti Eroi.

Ariosto.

Douunque drizza Michel Angel l'ale
Fuggon le nubi, e torna il ciel sereno,
Li gira intorno vn aureo cerchio, quale
Veggiam di notte lampeggiar baleno.

Tasso.

Chiama à se de gli angelici splendori
Gabriel, che ne i primi era secondo
E tra Dio questi, e l'anime migliori
Interprete fedel, Nuntio giocondo,
Giù i decreti del Ciel porta, & al Cielo
Riporta de mortali, il preghi e'l zelo.

FORMA D'ANGELO.

Tasso.

Là sua forma inuisibil d'aria cinse;
Et al senso mortal la sottopose,
Humane membra, aspetto vman si finse;
Ma di celeste maestà il compose;
Tra giouine, e fanciullo età confine
Prese; & ornò di raggi il biondo crine.
Ali bianche vesti c'han d'or le cime
Infaticabilmente agili, e preste.

GRATIA.

Ptrarcha.

Leggiadria ſingulare, e pellegrina.

Arioſto.

Bellezza eterna, & infinita gratia,
Ch'il cor nutriſſe, e paſce, e mai non ſatia.

Taſſo.

Di Natura, d'Amor del Cielo amici
Le negligenze ſue ſono artifici.

Taſſo.

E deſto Amor, doue più freddo ei dorme
Haurian gli atti dolciſſimi, e i ſembianti.

Taſſo.

Giunge gratia la polue al crin incolto,
E ſdegnoſo rigor dolce è in quel volto.

Arioſto.

Tanto pero di bello anco le auanza,
Che con le Gratie Amor vi puo hauer ſtanza.

Arioſto.

Al tuo bel viſo à begli occhi, à le chiome,
Che ſpiran tutti amor, e leggiadria.

Arioſto.

Vedila andar odine il ſono, e'l canto
Celeſte, e non mortal coſa parea.

Molza.

In cui le Gratie priuauera han ſempre.

Guidiccioni.

Sedean le Gratie ne begliocchi ſuoi,

E di

E di foco spargean le bianche gote.

Dolce.

Tirsi, di cui più vago pastorello
Cinthiò non vide mai presso, & lontano,
O sopra vn colle, ò in delitoso piano
Cinger di fiori il biondo suo capello.

Ariosto.

Hauea in ogni sua parte vn laccio teso
O parli, ò rida, ò canti, ò passo moua.

Tasso.

E cio che lingua esprimer ben non puote
Muta eloquentia ne suoi gesti espresse.

Tasso.

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi.

Tasso.

Cosi passa costei merauigliosa
D'abito di maniere, e di sembianti.

Tasso.

E mescolato il nouo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto s'era,
Che vigor dalle, e cruda, & acerbetta
Perche minacci, e minacciando alletta.

Petrarcha.

Lacci Amor mille, e nesun tende inuano
Fra quelle vaghe, noue forme oneste,
Ch'arnan sì l'alt'abito celeste,
Ch'aggiunger non può stil ne'ngegno vmano.

RICCHEZZE.

Petrarcha.

Vson or le ricchezze? vson gli onori?
E le gemme, e gli scettri, e le corone,
E le mitre con purpurei colori?

Ariosto.

Ne da pastor nudrite con disagi;
Ma fra delitie de real palagi.

Tasso.

Che scettri vanta titoli, e corone.

Tasso.

E se di gemme, e d'or, che'l vulgo adora.

Sannazaro.

Non quel che'l vulgo cieco ama, & adora
L'oro, e le gemme, e i pretiosi fregi.

Tasso.

Occupa Guelfo il campo à lui vicino,
Huom, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto.

Tasso.

E sotto l'ombra d'vn gran Ciel d'argento
Porpora intesta d'or preme col piede,
E ricco di barbarico ornamento
In abito regal splender si vede.

Tasso.

Me d'vn tesor dotata, e di me stessa
In moglie haurà.

Casa.

Già in pretioso cibo, o n gonna d'oro.

Taf-

Tasso.

Ma la vittoria tua sopra Altamorò
Nè di gloria fia pouera nè d'oro.
Me l'oro del mio regno, e me le gemme
Ricompreran de la pietosa moglie.

Ariosto.

Di genti, di Cittadi, e d'oro ha copia.

Ariosto.

Di quanti Re mai d'Ethiopia foro
Il più ricco fu questo, e l più posente.

Ariosto.

I lati campi oltre le belle mura,
Non meno i pescarecci, che gli asciutti,
Che ci son d'ogni intorno à venti miglia
Mi consegnò per dote de la figlia.

Ariosto.

Cio che tenea di gioie, è di danari,
(Che n'hauea somma) pose in suo potere.

Casa.

Di la doue per ostro e pompa & oro.

Ariosto.

Qual mensa trionfante, e suntuosa
Di qual si voglia sussesor di Nino;
O qual mai tanto celebre e famosa
Di Cleopatra al vincitor latino
Potria à questa esser par.

MISERIA.

Petrarcha.

Et io che son di cera al foco torno.

Petrarcha.

Di mia morte mi pasco, e viuo'n fiamme.

Petrarcha.

Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che'n ha portato i pensier mei,
Nè di se m'ha lasciato altro, ch'il nome.

Petrarcha.

Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.

Petrarcha.

Io non piango altro, che me stesso,
Che son rimaso in tenebre'n martire.

Petrarcha.

Spenti son i mei lauri, or querce, & olmi.

Ariosto.

Che debbo far, che poss'io far qui sola
Chi mi da aiuto oime, che mi cosola?

Sannazaro.

I di seren mi fur torbidi, e foschi.

Tasso.

Misero di che godi? o quanto mesti
Fiano i trionfi & infelice il vanto;
Gli occhi tuoi pagaran s'in vita resti.
Di quel sangue ogni stilla vn mar di pianto.

Tasso.

Viuro fra i mei tormenti, e fra le cure
Mie giuste furie forsennato errante.

Tasso.

Ne le latebre poi del Nilo accolto

Atten-

Attender pare in grembo à lei la morte,
E nel piacer d'vn bel leggiadro volto
Sembra, che'l duro fato egli conforte.

Tasso.

Torbide notti, & infelici giorni
Misera viuo in libertate amara.

Molza.

Piangi secol noioso, e d'orror pieno,
Et ogni senso d'allegrezza oblia,
Di valor nudo in tutto, e leggiadria,
Orrido, e fosco, già lieto, e sereno.

Petrarcha.

Lasciato hai, Morte senza sole il mondo
Oscuro, e freddo, Amor cieco, & inerme,
Leggiadria ignuda le Bellezze inferme,
Me sconsolato, & à me graue pendo.

Vgoni.

Or sol per aspri, e sollitarij colli
Stassi il miser piangendo al nudo cielo,
O doue vn alto orror chiuso si mostri.

Petrarcha.

Ma io, che debbo altro che pianger sempre
Misero e sol, che senza te son nulla.

Tasso.

Ma già morta à i diletti, al duol sol viua.

LVCE O CHIAREZZA.

Petrarcha.

Possenti à rischiarar abisso, e notti.

Petrarcha.

Che quasi vn bel sereno à mezo'l die
Fer le tenebre mie.

Dante.

Et quindi vscimmo àriueder le stelle.

Dante.

Le tenebre fuggian da tutti i lati.

Ariosto.

Il chiaro lume lor, ch'inuita il sole
Manda splendor in tanta copia intorno,
Che chi l'ha ouunque sia sempre, che vuole
Febo (mal grado tuo) si puo far giorno.

Bembo.

E quel celeste lume,
Che giunse quasi vn sole à mezo'l die
Suora le notti mie?

Casa.

Chiara fronte, e begliocchi ardenti, ond'io
Ne le tenebre mie specchio ebbi, e sole.

Tasso.

S'indoraua la notte al diuin lume,
E spargea scintillando, il volto fuori.

Caracciolo.

Ecco raggio del cielo, il cui splendore
Fatt'ha sparir le tue trist'ombre, e accolto
Di speme eterna il tuo mortale onnore.

Lodouico Martelli.

Più non si vede il ciel torbido, e fosco
Come prima parea bello, e sereno

Tor-

Tornato, e il sole, i suoi bei raggi à pieno
Spiega, e raluma ogni più folto bosco.

Camillo.

D'orsi fè'l secol l'aria, e l'acqua chiara.

Ariosto.

E quella di splendente, e chiaro foco
Rendea gran lume.

Rota.

Feano i begliocchi à se medesmi il giorno
Di Natura, e d'Amor pompa, e tesoro.

Ariosto.

Era quest'arca d'vna pietra dura
Luccida, e tersa, e come fiamma rossa,
Talche à la stanza benche di sol priua
Daua splendor il lume, che n'vsciua.

Tasso.

Era la notte, e'l suo stelato velo
Chiaro spiegaua senza nube alcuna.

Dante.

Et vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch'ala prima gente.
Goder pareua il ciel di sue fiammelle.

Tasso.

Quiui scintilla con ceruleo lume
Il celeste Zafiro.

ALLEGREZZA.

Petrarcha.

In aspetto pensoso anima lieta.

Petrarcha.

O bennedette l'ore

Dal dì, che questa via con gli occhi apristi.

Dante.

Mentre, che piena di stupore, e lieta.
L'anima mia.

Ariosto.

Non mai con tanto gaudio, ò stupor tanto
Leuò gli occhi al figliuolo alcuna madre,
C'hauea per morto sospirato, e pianto,
Poi che senz'esso vdì tornar le squadre.

Ariosto.

Di tanto gaudio ha pieno il cor, ch'appella
Se fortunato, & vnico felice.

Bembo.

Verdeggi à l'Apennin la fronte, e'l petto
D'odorate felici arabe fronde,
Corra latte il Metauro, e le sue sponde
Copra Smeraldo, e arena d'oro il letto.

Tasso.

Nè saria già più allegro il militare
Grido, ò le turbe intorno à lui più folte,
Se vinto l'oriente, e'l Mezogiorno
Trionfante n'andasse in carro adorno.

Sannazaro.

O qual letitia fia per gli alti monti,
(S'a Fauni) mai tra le spelunche, e i boschi
Arriua il grido di sì fatti onori.

Ariosto.

Vede la donna il suo amator in fronte,
E di subito gaudio si scolora,

Poi torna come fiore vmido ſuole
Doppo gran pioggia à l'apparir del ſole.

Politiano.

E'l volto di letitia raſerena.

Camillo.

Sciolgi il vel foſco ſconſolata diua,
Che'l Delfin nouo Henrico
Già co'l ſol gira, & girerà sù amico.

Caracciolo.

Non più lagrime omai, non più ſoſpiri,
Colli acceſi, triſt'acque, e meſte arene
Sian voſtre fiamme, freſche aure ſerene,
E ſol l'Arabo odor la terra ſpiri
Porgan l'onde di perle in lieti giri,
Ricco teſor sù l'alte riue amene;
E di nouo concento le ſirene
Empian d'intorno i liquide Zaffiri.

Petrarcha.

Io pianſi, or canto, che'l celeſte lume
Quel viuo ſole à gli occhi mei non cela:

Caro.

Traſſe allor Sena al mar lucente, e bella
Criſtalli, e perle; e ſi chiamò beato
L'Arno, poſcia ch'vdiò l'alta nouella.

Taſſo Padre.

Veſta di bei ſmeraldi ambe le ſponde
Il figliuol di Benaco, e'l ſuo bel letto
Orni d'arena d'oro, & à diletto
Scerzin le ninfe ſue per le chiar'onde.

Rota.

Aria beata, al tuo ſignor la via
Orna, & indora, e lieta ridi intorno,
Et tu ſol chiaro, e riuerente il giorno
D'altretanta chiarezza al mondo inuia.

Sannazaro.

Fioriſcan per le cime
I cerri in bianche roſe,
E per le ſpine dure
Pendan l'vue mature;
Suden di mel le querce alte, e nodoſe,
E le fontane intatte
Corran di puro latte.

Petrarcha.

Io benedico il loco, il tempo, e l'hora,
Che ſi alto miraron gli occhi mei,
E dico, Anima, aſſai ringratiar dei,
Che foſti à tanto onor degnata allora.

Petrarcha.

Ne lauro, ò palma, ma tranquilla oliua
Pietà mi manda, e'l tempo riſerena,
E'l pianto aſciuga, e vol ancor ch'io viua.

Caſa.

Poiche sì dolce è'l colpo, ond'io languiſco;
Sì leggiadra la rete, ond'io ſon preſo;
S'il nouo carcer mio diporto, e feſta;
Benedetta colei, che m'haue offeſo.

Petrarcha.

Arda, ò mora, ò languiſca vn più gentile

Stato

Stato del mio non è ſotto la luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

Veniero.

Nè sì dolce com'hor, nè sì corteſe
Voi Madonna, ver me vid'io giamai,
Che bennedetti ſian tutti i mei guai,
E tutte l'ore in voi ſeguendo, ſpeſe;
Bennedetta la rete, onde mi preſe
Amor.

Arioſto.

Si rallegra Mongrana, e Chiaramonte
Di nouo nodo i duoi congiunti rami.

Petrarcha.

Stelle noioſe fuggon d'ogni parte
Diſperſe dal bel viſo inamorato,
E'l vento deſta i fior in ciaſcun prato.

NOBILTA.

Petrarcha:

In nobil ſangue vita vmil, e queta.

Petrarcha.

O del'anime rare;
Ch'altamente viueſti qui fra noi.

Arioſto.

Non vedi o Febo, ch'il gran mondo luſtri,
Piu glorioſa ſtirpe, ò in pace, ò in guerra.

Arioſto.

La glorioſa, & ſopra vmana prole,
Ch'eſſer dè al mondo più chiara, ch'l ſole.

Taſ-

Tasso.

Te la cui nobiltà tutt'altre agguaglia.

Tasso.

Non fu mai greca, ò barbara, ò latina
Progenie in questo, ò nel buon tempo antico
Ricca di tanti Eroi.

Petrarcha.

El più nobile Fuluio.

Petrarcha.

I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi.

Petrarcha.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar alma.

Ariosto.

L'antico sangue, che venne da Troia
Per li duo miglior riui in te commisto
Produrà l'ornamento, il fior, la gioia
D'ogni lenaggio.

Ariosto.

O buona prole, o degna d'Ercol buono

Ariosto.

La fama del mio sangue spiega i vanni
Per tutto il mondo, e fin al ciel s'estolle:

Ariosto.

De l'alta stirpe d'Aragon antica
Non tacerò la splendida regina.

Tasso.

Dudon di Consa è duce, e perche duro
Fù'l giudicar di sangue, e di virtute.

Tas-

Tasso.

E guerrier d'alto sangue.

Tasso.

Veduto hai tu de la tua stirpe altera
I rami, e la vetusta alta radice,
E se ben ella da l'età primiera
Stata è fertil d'Eroi madre felice,
Non è nè fù di partorir mai stanca.

Ariosto.

E d'esser scesa da la bella fonte
C'hauea sì chiari riui si godea,
Quinci Mongrana, e quindi Chiarom
Le due progenie deriuar sapea,
Ch'al mondo fur molti, e molt'anni ill
Splendide, e senza par d'huomini illustri.

MATRIMONIO.

Petrarcha.

Quei duo che fece Amor compagni eterni
Alcione, e Ceice.

Tasso.

Va dal rogo à le nozze, & è già sposo
Fatto di reo, non pur d'amante amato;
Vuolse con lei morir, ella non schiua
Poiche seco non muor, che seco viua.

Ariosto.

C'hauer sì bella donna, e sì pudica
Deue in nome di moglie, e non d'amica.

Molza.

Torbida imago e nel aspetto oscura
Pur mi ti mostri, e di pietà rubella.

Bembo.

Di Pietate, e d'Amor nemica, e mia.

Guidiccioni.

Empio ver me di sì gientil riesci
Amor, che col velen de la paura
Struggi il mio dolce.

Ariosto.

E poi che nota l'impietà vi sia,
Chi di tanta bontà fù à lei mercede.

Ariosto.

Mi portarà à la terra, oue son nata,
Se tu con fraudo già me l'hai leuata.

INNOCENZA.

Petrarcha.

Et in alto intelletto vn puro core.

Tasso.

A che ne vieni o misero, innocente.

Ariosto.

Basta ch'innanzi a quel, ch'l tutto vede,
E mi può ristorar di gratia eterna
Chiara la mia innocentia si discerna.

Tasso.

A te rifugio o sire
Io misera fanciulla orba, innocente.

Tasso.

Son immaculato è questo cor, s'intatte
Son queste membra, il marital mio letto,
Salua il parto innocente.

GLORIA.

Tasso.

Mentre il fanciullo, à cui nouel piacere
Di gloria il petto giouenil lunsia:

Tasso.

Stupisse Argante, e ripercosso il petto
Da stimuli di gloria acuti sentè.

Tasso.

Ma da gli agi, e dal'ombre à dura vita
Intempestima ambition l'inuita.

Ariosto.

Che gloria qual già Ippolita, e Camilla
Cercà ne l'arme.

Tasso.

Ma vede in Baldouin cupido ingegno,
Ch'à l'vmane grandezze intento aspira.

Tasso.

Scorge in Rinaldo, & animo guerriero,
E spirti di riposò impatienti:
Non cupidigia in lui d'oro, ò d'impero;
Ma d'onor brame immoderate, ardenti.

Tasso.

Donna son io; ma regal donna, indegno
Già di Reina il guerreggiar non parmi,

Vsi ogn'arte regal, chi vuol il regno,
Dansi à l'istessa man lo scettro, e l'armi.
Casa.
Ma vuolse il mio desir folle credenza
A seguir poi falsa d'Onor insegna,
E bramai farmi à i buon di fuor simile;
Come non sia valor s'altri no'l segna
Di gemme, e d'ostro.
Casa.
Feroce spirto vn tempo hebbi, e guerrero,
E per ornar la scorza anchio di fuore
Molto contesi.
Ariosto.
So spada, e lancia adoperar anch'io,
E piu d'vn cauaglier in terra ho posto.
VELOCITA.
Petrarcha.
Intelletto veloce più che pardo.
Petrarcha.
I di mei più leggier, che nesun ceruo
Fuggir, com'ombra.
Petrarcha.
O di veloci più che vento, e strali.
Petrarcha.
Non corse mai sì lemente al varco
Di fuggitiua cerua vn leopardo
Libero in selua, ò di catene scarco;
Dante.
Corda non pinse mai da se saetta,

Che sì corresse via per l'aer snella.

Dante.

Al volo mi sentia crescer le penne.

Ariosto.

E piu leggier correa per la foresta,
Ch'al pallio rosso il vilan mezo ignudo.

Ariosto.

Il martel di Vulcano era più tardo
Ne la spelunca afumicata, doue
Battea al'incude i folgori di Gioue.

Ariosto.

Prestegli Amor se'l creder mio non erra
Perche potesse giungermile penne.

Sannazaro.

Più fugace, che Cerua.

Casa.

Anzi perche il desio vole, e trapassi:
Più veloce al suo mal, che strale, ò vento.

Tasso.

E se nè va così, ch'in minor fretta
Libero Pardo à salti il corso stende.

Tasso.

Nè fu di corso mai, nè fu di salto
Nè fu mai tal velocità di penne.

Sannazaro.

Non fu mai ceruo sì veloce al corso,
Nè vola sì leggier dardo, nè strale.

Dolce.

Ma il vento cinto de l'vsate piume

Seco

Seco se la portò spedite, e lieue.

Ariosto.

E'l seruo dietro sì veloce viene,
Che par che il vento anzi, che'l foco il mene.

Ariosto.

Con quella fretta,
Con che le lepri suol seguir il pardo.

Tasso.

Com'Aquila suole
Fra gli altri Augelli trapassar sicura,
Così la naue sua sembra che vole.

Tasso.

Veloce suor'al natural costume
Spingon le vela inuerso il lido i venti.

INFANTIA.

Petrarcha.

Fiera stella, se'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede, fu sotto ch'io nacqui,
E fiera cuna, doue nato giacqui;
E fiera terra, oue i pie mossi poi.

Dante.

A guisa di fanciulla,
Che piangendo, e ridendo pargoleggia.

Dante.

Che d'infante,
Che bagni anchor la lingua, e la mammella.

Tasso.

Tu con lingua di latte anco snodaui

Voci indistinte, e'n certe orme segnaui.

Sannazaro.

Non è questo il bel luogo in ch'ella prese
Il caro nome, e doue in culla giacque.

Tasso.

E pria che fusse
Tolto quasi bambin de la mamella
Matelda'l volse.

Ariosto.

In no'matura età tenera, e molle.

Ariosto.

V'è che ne gli infantili, e teneri anni.

FREDDO.

Petrarcha.

Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro, e freddo.

Costanzo.

Del Re de i monti à la sinistra sponda,
Ou'ancor Borea, e'l verno è sì possente,
Che ne cantare alcun augel si sente,
Nè spuntar per li colli erbetta, ò fronda.

Ariosto.

Fremono i venti, e portan giacci, e neui.

Martelli.

E che l'giaccio, e la neue
Copron la terra.

Rota.

Il giel vince, e la neue.

E Borea fiede più la Quercia alpina.

Casa.

Anci oue Tauro trema, e sputa fuori
Gielo, che i monti, e le campagne asperga.

Bembo.

E quando'l giorno breue
Copre le riue, e le piagge di neue.

Molza.

E quando'l freddo vccide le viole.

BEATITVDINE.

Petrarcha.

Di me non pianger tu: che miei dì fersi
Morendo eterni; e nel eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gl'occhi apersi.

Petrarcha.

Oue nel suo fattor l'alma s'interna.

Sannazaro.

Alma beata, e bella;
Che da legami sciolta
Nuda salisti n'e superni chiostri;
Oue con la tua stella
Ti godi insieme accolta,
Et co i vestigi santi
Calchi le stelle erranti.

Bembo.

Tu godi assisa fra beati spirti
De la tua gran virtute.

Tasso.

D'intorno ha innumerabili immortali,
Dissogualmente in lor letitia eguali.

Tasso.

Pieno di Dio, rapto dal zelo à canto
A l'Angeliche menti ei si conduce.

Tasso.

Oue al gran sole, e nel'eterno die
Vagheggiarai le tue bellezze, e mie.

Ariosto.

Padre del ciel da fra gli elletti tuoi
Spiriti luogo al martir tuo fedele.

Guidiccioni.

Io trarrei nel suo dolce paradiso
Beati i di non che sereni, e lieti.

Guidiccioni.

Or che si presso à Dio si cara siede,
E sì vagheggi la sua eterna luce.

Petrarcha.

Che più bella, che mai, con l'occhio interno,
Co'gli Angeli la veggio alzata à volo
A piè del suo, e mio signor eterno.

Mutio.

Tu se d'ogni altra nebbia vscita fuore,
E vedi il ciel, ch'à noi si volge intorno
Sotto i tuoi piè d'eterni fochi adorno,
Beata in rimirare il tuo fattore.

Dante.

O ben creato spirito, che à rai

Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai.

Dante.

Ma già volgeua il mio desio, e'l velle,
Si come rota, ch'igualmente è mossa
L'Amor, che moue'l sole, e l'altre stelle.

Petrarcha.

Beata se, che puoi bear altrui.

CALDO.

Petrarcha.

Truommi, oue'l sol vccide i fiori, e l'erba,

Ariosto.

Che nel più intenso ardor del mezo giorno
Caualca'l lito affaticato, e stancho,
Percote il sol nel colle, e fa ritorno,
Di sotto bolle il sabion trito, e bianco.

Tasso.

Sembra il ciel ne l'aspetto atra fornace,
Nè cosa appar che gli occhi almen ristaure,
Nè le spelunche sue Zefiro tace,
E in tutto è scemo il vaneggiar de l'aure.

Tasso.

Nè pur misera terra, alla tua sete
Son da l'auara luna almen concesse
Sue ruggiadose stille, e'n darno i fiori
Bramano e l'erbe i lor vitali vmori.

Tasso.

Secarsi i fiori, impalledir le fronde,
Assetate languir l'erbe rimira,

E fenderſi la terra, e ſcemar l'onde,
Ogni coſa del ciel ſoggetta à l'ira.

Taſſo.

Ma nel cancro celeſte homai raccolto
A porta arſura inuſitata il ſole.

Molza.

Allor che il caldo à le campagne hauea
Acceſo il ſole, e per la ſete ardea
La gregge ſparſa à la bell'ombra intorno.

Vgoni.

Verſate ricca pioggia in tutti i lati
Tal, che ſi temprin quegli ardenti rai
Del can celeſte, che col ſol s'aduna.

Lodouico Martelli.

Poi quando Apollo à l'aere il biondo crine
Corteſamente ſormontando ſcioglie,
Scaldandone qua giù dal terzo cielo.

Martelli.

Dhe come ſpeſſo allor, che'l ſol più ſcalda,
E più care ne face l'aura, e l'ombra.

Arioſto.

Percuote il ſol ardente il vicin colle,
E del calor, che ſi riflette à dietro
In modo l'aria, e l'arena ne bolle;
Che ſaria troppo à far liquido il vetro.

Arioſto.

Quiui il caldo, la ſete, e la fatica,
Ch'era di gir per quella via arenoſa
Facean lungo la piaggia erma & aprica
A Ruggier compagnia graue, e noioſa.

FVROR.

Petrarcha.

Che fan qui tante peregrine spade
Perche'l verde tereno
Del barbarico sangue si dipinga?

Dante.

Li rami scianta abbate, e porta i fiori.
Dinanzi poluerosò va superbo,
Et fa fugir le fiere, & li pastori.

Ariosto.

Che salta macchie, e riui, & à fracasso
Arbori mena, e ciò, che vieta'l passo.

Ariosto.

Spezza le mura, e i graui marmi suelle,
E fa i sassi volar sin a le stelle.

Tasso.

E che ne gl'occhi orribili gli ardesse
La gran face d'Aletto, e di Megera.

Tasso.

Ne sì scossa giamai trema la terra,
Quand'i vapori in sen grauida serra.

Tasso.

Fiume, ch'arbori insieme, e casi suella,
Folgori, che le torri abbata, & arda,
Terremoto, che'l mondo empia d'orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.

Tasso.

Ebra di sangue, e cieca d'ira e stolta.

Tasso.

Mostrando ben quant'ha furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

Ariosto.

Come vento, che prima à pena spiri
Poi cominci à crollar frassini, e cerri,
Et indi oscura polue in cielo agire,
Indi gli arbori suella, e case atterri.

Petrarcha.

Non con altro furor di petto dansi
Duo leon fieri, ò duo folgori ardenti,
Ch'à Cielo, à terra, à mar da luogo fansi.

Tasso.

El Pagano al sofferir poco vso
Morde le labbra, e di furor si strugge,
Risponder vuol; ma'l suono esce confuso,
Si come strido d'animal che rugge.

Ariosto.

Corre il fiero, e teriribil Rodomonte,
E la sanguigna spada à cerchio mena.

Tasso.

Qual vento, à cui s'appone, ò selua, ò colle
Doppia ne la contesa i soffi, e l'ira.

Ariosto.

Come torrente, che superbo faccia
Lunga pioggia tal volta, ò neui sciolte
Va ruinoso, e giù da i monti caccia
Gli arbori, e i sassi.

TRAVAGLIO.

Petrarcha.

E duro campo di battaglia il letto.

Petrarcha.

Io non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma sospirando andai matina, e sera.

Petrarcha.

O cieci il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica
E'l nome vostro à pena si ritroua.

Ariosto.

Mentre la sete, e del andar faticha
Per l'alta sabbia, e la sollinga via
Li faceano lungo quella piaggia aprica
Noiosa, e dispiaceuol compagnia.

Casa.

Et parte leggo in due begliocchi, come
Non dee mai ripossar quest'alma stanca.

Tasso.

O per mille perigli, e mille affanni
Meco pasati in quelle parti, e'n queste.

Ariosto.

Nè qui finisse il male,
Che le rimette, e di nouo arde, ond'io
Non ho mai fine al precipitio mio.

Ariosto.

L'affanno di Ruggier ben veramente
E piu d'ogn'altro duro, accerbo, e forte.

A cui trauaglio il corpo, e piu la morte,
Poiche di due fuggir non puo vna morte.

Barignano.

O voi, che trauagliate à l'ombra, e al sole.

Mutio.

Ha pace il mondo, han pace gli animali,
Et io merce d'amore ancor non sento,
Che notte entri ne gli occhi, e nel cuor mio.

Tasso.

Voi che l'armi di Persia, e i Greci inganni,
E i monti, e i mari, e'l verno e le tempeste,
De la fame i disagi, e de la sete
Superaste.

Sannazaro.

Tra l'infide sorelle al mesto fiumme
(Chi fatiche diurne)
Il di mille, e mill'vrne
Torna ad empir tutte di fondo scosse.

Sannazaro.

In vna rota poi volubil molto
Vede à forza legarsi;
Et in giro voltarsi
Col vento sempre senza hauer mai pōsa.

Sannazaro.

Indi dal suo voler falace, e strano
Tirata al grande assalto,
Per vn poggio aspro, & alto
Rispinge vn sasso faticoso, e greue.

Sannazaro.

Al dolce ſuon de riui freſchi, e ſnelli
Sitibonda poi ſiede,
E quando ber ſi crede
L'acqua da i labri s'allontana, e fugge.

LODE.

Taſſo.

Degne d'vn chiaro ſol, degne d'vn pieno
Teatro opre ſarian sì memorande.

Arioſto.

Che dal Cataio à i termini di Spagna
Di mille chiare palme iua pomposa.

Taſſo.

Principe inuitto, diſſe il cui gran nome
Sen vola adorno di sì chiari fregi,
Che l'eſſer da te vinte, e'n guerra dome
Recanſi à gloria le prouincie, e i regi.

Arioſto.

Eccelſo, inuitto glorioſo, auguſto,
Che dal mar Indo, à la Tirintia foce,
Dal bianco Scita, à l'Etiope aduſto
Riuerir fai la tua candida Croce.

Arioſto.

Tua fama, che alcun termine non ſerra
Qui tratta m'ha ſin da l'eſtrema terra.

Taſſo.

Ch'à pena ſeguirà con gli occhi il volo
La fama, ch'ha mill'occhi, e mille penno.

Molza.

E i miglior fabri di lodati inchiostri
L'han fatto statua d'altre carte.

Guidiccioni.

Fonte d'alto valor, da cui bei riui
Crese l'Arno, e se'n va superbo, e chiaro.

Bonfadio.

Mille ninfe gentil, ch'eterni onori
Hauranno ancor da le future genti.

Petrarcha.

Onde, quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'or per lodi anci, à Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi.

Veniero.

Scemar più tosto, e non acreser punto
Le lodi vostre il nostro canto puote,
Nè più montar puo quel, ch'al sommo è giunto.

Caro.

E di versi, e di lagrime, e di fiori
Onorate l'altissimo Poeta.

Dante.

O gloria de i latin, disse, per cui
Mostrò cio che potea la lingua nostra.
O preghio eterno del loco, ond'i fui.

Tasso.

Il nome tuo, che non riman tra i segni
D'Alcide omai risuona anco fra noi.

MEGGIO GIORNO.

Petrarcha.

Poiche ſormonta riſcaldando'l ſole.

Petrarcha.

Et era'l ſol già volto al mezo giorno

Sannazaro.

Omai ch'il ſole.
  Sù'l mezo giorno indrizza i caldi raggi.

Arioſto.

Ne l'ora, ch'l monton di paſer reſta
  Chiuſo in cappana, ò ſotto vn cauo monte.

Molza.

Allor che il caldo à le campagne hauea
  Acceſo il ſole, e per la ſete ardea
  La gregge ſparſa à la bell'ombra intorno.

Arioſto.

Su la feruida nona in vna ſpiaggia.

Arioſto.

Che nel più intenſo ardor del mezo giorno
  Caualca il lito.

SERENITA.

Arioſto.

Fuggon le nubi, e torna il ciel ſereno.

Taſſo.

E d'vn dolce ſeren difuſo ride
  Il ciel, che ſe più chiaro vnqua non vide.

Petrarcha.

E'l mar tranquillo, e l'aura era ſouaue,
  E'l ciel qual è ſe nulla nube il vela.

Caro.

Eran Teti, e Giunon tranquille, e chiare,
Sol spiraua Fauonio, e fugia Clori;
L'alma Ciprigna inanti i primi abbori
Ridendo empia d'amor, la terra, el mare.

Tasso.

Gia cheti erano i tuoni, e le tempeste
E cesato il soffiar d'Austro, e di coro,
E l'alba vscia da la magion celeste
Con la fronte di rose, e co i piè d'oro.

Ariosto.

Dio cosi disse; e fe serena intorno
L'aria, e tranquillo il mar più che mai fusse.

Rainieri.

Era tranquillo il mar, le selue, e i prati
Scoprian le pompe sue fior, frondi, al cielo.

GVANCIA.

Petrarcha.

E le guancie, ch'adorna vn dolce foco.

Petrarcha.

Con bel parlar, e sue pudite guancie.

Ariosto.

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.

Ariosto.

Mirar il bell'auorio, e la natiua
Porpora, c'hauea Amor di sua man tinta.

Bembo.

Rose bianche, e vermiglie ambe le gote

Rai-

Rainieri.

Quel di Cigno la piuma eran di Iola
 Pure le guancie, e più ch'auorio molli.

Molza.

Coprir gigli ligustri oro, ostro, e neue.

Molza.

A le guance vermiglie, e l'ora, e'l foco
 Giua predando.

Molza.

Le fresce guance, e'l bel sembiante vmile.

Petrarcha.

Se mai candide rose con vermiglie
 In vascel d'oro vider gli occhi mei
 Allor allor da vergine man colte
 Veder pensarò il viso di colei.

Tasso.

Rideua insieme, e'n sieme ella arosia,
 Et era nel rosor più bello il riso,
 E nel riso il rosor, che le copria
 Insin al mento il delicato viso.

Varchi.

Ella di viole, e rose il volto mista.

Tasso.

Dolce color di rose, in quel bel volto
 Fra l'auorio si sparge, e si confonde.

Dolce.

Mentre Leucippo mio, nel cui bel viso
 Contendono le rose, e'l latte puro.

AMICITIA.

Petrarcha.

Padre m'era in onor, in amor figlio,
Fratel ne gl'anni.

Petrarcha.

Quei duo, che fece Amor compagni eterni
Alcinoe, e Ceice:

Petrarcha.

O qual copia d'amici, che ne'n rima
Poria, ne'n prosa asai ornar, ne'n versi.

Tasso.

Va sempre affissa al caro fianco, e pende
Da vn fato solo, e l'vna, e l'altra vita.

Tasso.

E questi, che son tutti insieme vniti
Con saldissimi lacci in vn volere.

Bembo.

Altri ben questi strinse
Nodo caro, e felice.

Petrarcha.

E Lelio à suoi Corneli era ristretto

Ariosto.

Quando persona, che con saldi chiodi
T'habbia già fissa amor nel cor constante.

Petrarcha.

Iui n'aggiunse, e ne congiunse Amore.

Tasso.

Arnalto vn de più cari al prence estinto.

Ariosto.

Brandimarte, che l'conte amaua, quanto
Si può compagno amar fratello, o figlio.

Caro.

Tu Guidiccion sei morto? tu che solo
Viuendo eri mia vita, e mio sostegno?
Tu ch'al mio errante, e combatuto legno
Fosti ad ogni tempesta il porto, e'l polo?

INCONSTANZA.

Petrarcha.

Io che tallor menzogna, e tallor vero
Ho ritrouato le parole sue,
Non so s'il creda, e viuomi intra due,
Ne sì, ne nò nel cor mi sona intero.

Ariosto.

Vsato amar, e disamare a vn ponto.

Ariosto.

Ma costei più volubile, che foglia,
Quando l'Autunno, e più priuo d'vmore.

MOSTRI.

Tasso.

Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E in fronte vmana han chiome d'angui attorte,
E lor s'aggira dietro immensa coda,
Che quasi sferza si ripiega, e snoda.

Ariosto.

Alcun dal collo in giù d'homini han forma
Col viso, altri di simie, altri di gatti,
Stampano alcun co i piè caprigni l'orma,

Alcuni ſon centauri, agili, & alti.

Arioſto.

Et vſcir fuor d'vna cauerna oſcura
Vn ſtrano moſtro in feminil figura,
Mill'occhi in capo hauea ſenza palpebre,
Non puo ſerragli, e non credo che dorma,
Non men che gli occhi hauea l'orecchie crebre,
Hauea in loco di crin ſerpi à gran torma.

Taſſo.

Qui mille immonde Arpie vedreſti, e mille
Centauri, e sfingi, e pallide Gorgoni,
Molte e molte latrar voraci ſcille,
E fiſciar Hidre, e ſibillar Phitoni,
E vomitar chimere atre fauille,
E Poliſemi orrendi, e Gerioni,
E noui moſtri, & non più inteſi, ò viſti
Diuerſi aſpetti in vn confuſi, e miſti.

MISLEALTA.

Petrarcha.

Et tu mio cor ancor ſe pur, qual eri
Disleal a me ſol.

Arioſto.

Quiui il crudo tiranno Amor; che ſempre
D'ogni promeſſa ſua fu disleale.

Caſa.

Nè ſapea già ch'l mio ſignor auaro
A buon ſeguaci ſuoi fede non tene.

Arioſto.

E nel mancar di fede

Tutta à lui la buggiarda Africa cede.

Barignano.

Veder foscho piacer, chiaro dispetto
In cuor voto di fè, colmo d'inganni.

Veniero.

Poscia c'hai rotto quella intiera fede,
Per cui perfido, già mi ti legasti,
Allor, che'l Cielo in testimon chiamasti
Di non mai torcer dal mio regno il piede.

Petrarcha.

Infinita bellezza, e poca fede.

Ariosto.

Ma di sleale, è di sì rea natura,
Che potresti cerchar citadi, e ville
La terra ferma, e l'isola del mare,
Nè credo, ch'vna le trouassi pare.

Casa.

Poi ch'io m'accorsi,
Che gloria promettendo angoscia, e scorni
Da il mondo, & vidi quai pensieri, & opre
Di letitia talhor veste ricopre.

Ariosto.

E cieca ne fui sì, ch'io non compresi,
Ch'egli fingeua molto, amaua poco.

NVMEROSITA.

Petrarcha.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Nè la sù sopra'l cerchio della luna

Vide mai tante stelle alcuna notte,
Nè tanti vccelli albergan per li boschi,
Nè tant'erbe hebbe mai campo, ne piaggia,
Quant'ha mio cor pensier.

Veniero.

Non ha tante quant'io pene, e tormenti
Stelle il ciel, l'aere augelli, e pesci l'onde,
Fiere i boschi, erbe i prati, e i rami fronde,
Giorni gli anni, ore i dì, l'ore momenti.

Petrarcha.

Non menò tanti armati in grecia Xerse,
Quant'iui eran amanti ignudi, e presi.

Petrarcha.

Ad'vna ad'vna annouerar le stelle.

Petrarcha.

Non ho tanti capelli in queste chiome,
Quant'io vorei quel giorno attender anni.

STRAGE.

Tasso.

Verò farò la monte, ou'ora è piano,
Monte d'homini estinti, e di feriti,
Farò fiume di sangue, or tù sia meco,
E regge l'arme mie per l'aer cieco.

Ariosto.

Non fè lungo camin, che venne doue
Crudel spettacol hebbe, & inumano,
Ma testimonio a le mirat proue.
Che fur raccorite innazi al re Africano.

Tasso.

L'Orror, la Crudeltà, la Tema, il Lutto

Van-

Van d'intorno scorrendo, e'n varia imago
Vincitrice la Morte errar per tutto
Vedresti, & ondeggiar di sangue vn lago.

Ariosto.

Ondeggiò il sangue per compagna, e corse
Come vn gran fiume, e dilagò le strade.
O tanta mila corpi numerorse,
Che fur quel dì messi per fil di spade;
Villani, e lupi vscir poi de le grotte
A dispogliarli, e diuorar la notte.

Ariosto.

Spinse Baiardo, e quel non parue lento,
Che drento à l'alte sbarre andò d'vn salto,
E versò cauaglier pestò pedoni
Et atterò trabache, e padiglioni.

Petrarcha.

E membra rotte, e smagliate arme, e fesse.

Tasso.

E sossopra cader fa d'ambo i lati
Cauaglieri, e caualli, arme, & armati.
Suora i confusi morti à salto à salto
De la profonda strage oltre camina.

Tasso.

Giace il cauallo al suo signor appresso;
Giace il compagno appo'l compagno estinto,
Giace il nemico appo'l nemico; e spesso
Sù'l morto il viuo, il vincitor sù'l vinto.

Ariosto.

Gli arde il foco, il mar sorbe, il ferro strugge.

Ario-

Ariosto.

Fugesi Alcina, e sua misera gente
Arsa, presà riman rotta, e somersa.

Tasso.

Di sangue vn rio, d'huomini vccisi vn monte
D'ogni intorno gli fanno argine, e fossa,
E douunque ne va sembra, che porte
Lo spauento ne gli occhi, e'n man la morte.

CIVILTA.

Ariosto.

Tutto benigno, e tutto era discreto.

Ariosto.

Si loderà, che di costumi regi
Hercole, e gli altri figli haurà dotati.

Ariosto.

Ma per tigurij ancora, e per fenili
Spesso si trouan gl'homini gentili.

Dante.

Poscia che l'accoglienze oneste, e liete
Furo iterate tre, e quattro volte.

INFERNO.

Casa.

Torna à cocito, à i lagrimosi, e tristi
Campi d'Auerno.

Ariosto.

L'orecchie attente à lo spiraglio tenne,
E l'aria ne senti percossa, e rotta
Da pianti, e d'vrli, e da lamento eterno,
Segno euidente quiui esser l'inferno.

Tas-

Tasso.

Torni à le notti d'Acheronte oscure.

Tasso.

Regno di pene, e di perpetua morte.

Dante.

Lasciate ogni speranza o voi chi entrate
Queste parole di color oscuro
Vid'io scritte al sommo d'una porta.

SILENTIO.

Petrarcha.

Per lo dolce silentio de la notte.

Ariosto.

Stassi cheto ogni augello all'ombra molle.

Tasso.

Sotto il silentio de secreti orrori.

Casa.

Oue è'l silentio, che'l dì fugge, e'l lume.

Tasso.

Al fin quando già tutte parean chete,
Ne la più alta notte esser le cose.

Tasso.

Tacquero gli altri ad ascoltar intenti,
E fermar i sussur in aria i venti.

Sannazaro.

Taccion le dolce rime,
E quei piatosi accenti,
Che riuelar solean mie pene in parte.

Saluago.

Io amo, io ardo, e'l celo)
Ah non m'odano i venti

Ch'es-

Che essi ancor son fallaci, e senza fede,

Dolce.

E mentre tace l'onda, e cheto è il vento.

Petrarcha.

Tacendo amando, quasi à morte corse.

DESCRITION DE I LOGI OVE sta il Silentio, del Ariosto.

Domanda à coste l'Angelo, che via
Debba tener, sì che il silentio troue.
Disse la fraude, già costui solia
Fra virtuti abitar, e non altroue,
Con Benedetto, e con quelli d'Elia
Ne le Badie quand'eran ancor noue.
Fène scole asai de la sua vita
Al tempo di Pittagora, e d'Archita.

Mancati quei Filosofi, e quei Santi,
Che lo solean tener per camin dritto.
Da gli onesti costumi, ch'hauea inanti
Fece à le sceleragini traggitto.
Cominciò andar la notte con gli amanti.
Indi co i ladri, à fare ogni delitto.
Molto col Tradimento egli dimora,
Veduto l'ho con l'Omicidio ancora.

Ariosto.

Il silentio va intorno, e fà la scorta;
Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno;
Et a quanti ne vede di lontano,
Che non debban venir cenna con mano.

Petrar-

Petrarcha.

Hor che'l cielo, la terra, e'l vento tace.

Mutio.

Voluesi il cielo in se tacitamente,
Cessano i venti, e giace il mar senz'onde,
Sù per le riue, e per l'ombrose fronde
Di varij augelli il pianto non si sente;
Tacesi in ogni campo, Eco dolente
A dolorosi accenti non risponde.

Sannazaro.

Già son Fronimo mio del tutto mutole
Le Selue.

LONGEZZA DI TEMPO.

Petrarcha.

Mentre, ch'al mar discenderanno i fiumi,
E le fiere amaranno ombrose valli.

Sannazaro.

Mentre per questi monti
Andran le fiere errando
E gli alti pini hauran pungenti foglie;
Mentre li viui fonti
Correran mormorando
Nel'alto mar, che con amor gli accoglie,
Mentre fra speme, e doglie
Viuran gli amanti in terra

Sannazaro

Mentre erbe in terra, e stelle in ciel saranno

Bem-

Bembo.

Mentre spiegarà il sol dorate chiome.

Tansillo.

Mentre gli aspri, sassosi, orridi monti,
Che cingon questo mar, e questa terra,
Ebra di sangue vman, terrà sotterra
I graui piedi, e'n aria l'alte fronti.
Mentre negri torrenti, e chiare fonti
Corerranno nel sen, che qui vi serra.

DISPERATION.

Petrarcha.

E quella, che la penna da man destra:
Come dogliosa, e disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra.

Ariosto.

O qual Didon finia col ferro i guai,
Or la reina splendida del Nilo
Huria imitata col mortifer sonno.

Ariosto.

Per questa bocca, e per quest'occhi giuro,
Per queste chiome, onde allaciato fui,
Che disperato nel profondo oscuro
Vuo del Inferno.

Ariosto.

Io vuo morir; ma sforzarommi ancora
Far morir meco, ch'è cagion ch'io mora.

Tasso.

Ah'ma non sia, che fra tant'armi, e tante

Vna

Vna di sangue oggi si bagni almeno?
S'ogn'altro petto à voi par di diamante
Oserete piagar feminil seno?
In questo mio, che vi sta nudo auante
I pregi vostri, e le vittorie sieno,
Tenero à i colpi è questo mio, ben sallo
Amor, che mai non saetta in falli.

Tasso.

Poiche ogn'altro rimedio è in me non buono
Se non sol di ferute à le ferute,
Sani piaga di stral, piaga d'Amore,
E sia la morte medicina al core.

Veniero.

Qual non è pena, ch'al tuo fallo basti,
Tal al mio male ogni remedio cede.
Se non quest'vn, che ne la destra tegno
Misera per dar fine à questa morte,
Che viuendo in tal guisa al mondo sento,
E mi parto sicura, che nel regno
De l'inferno non è pena si forte,
Che non sia via minor del mio tormento.

Tasso.

Ai man timida, e lenta, or che non osi:
Tu che sai tutte di ferir le vie:
Tu ministra di morte empia & infame
Di questa vita rea troncar lo stame?
Passa pur questo petto, e fieri scempi
Col ferro tuo fedel fa del mio core.

Tas-

Tasso.

Asciutte le mirate? Or corra doue
Nega d'andar il pianto il sangue mio.
Qui tronca le parole, e come il moue
Suo disperato di morir desio
Squarcia le fasce, e le ferite, e pioue
Da le sue piaghe essarcebate vn rio.

Tasso.

Prodigo del suo sangue; e del altrui
Auidissimamente è fatto auaro;
Nè si conosce ben qual suo desire
Paia maggior l'vccidere, ò'l morire.

IMPOSSIBIL.

Petrarcha.

Senza acqua il mar, e senza stelle il cielo
Fia inanzi.

Sannazaro.

Gli ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, e liquefatti, i sassi,
Ergasto vincerà Titiro in rime,
La notte vedran il sol, le stelle il giorno.

Tasso.

Prima dal corso distornar la luna,
E le stelle potrà.

Tasso.

Gli agni e i lupi fian giunti in vn ouile,
E le colombe, e i serpi in vn sol nido
Prima:

Ario-

Ariosto.

Scarpello si vedrà di piombo, ò lima
Formar in varie imagini diamante
Prima.

Ariosto.

E si vedrà tornar verso la cima
De l'Alpi il fiume torbido, e sonante
Prima.

Molza.

Prima auerrà, che'l sole il giorno apporte
A noi dal fosco occidental confine.

Bembo.

Et prima fia di stelle ignudo il cielo,

Sannazaro.

Scriua di te, chi far gigli, e viole
Del seme spera di pungenti ortiche
Le stelle al ciel veder tutte nemiche,
E con l'Aurora in occidente il Sole,

Costanzo.

Mancheran prima al mare i pesci, e l'onde,
Al ciel tutte le stelle, al'aria i venti,
Al Sole i raggi suoi viui, e lucenti,
E di Maggio à la terra erbette, e fronde.

Sannazaro.

Canzon di sera in oriente il sole
Vedrai, ò me sotterra à i regni foschi
Prima, che in queste piaggie io prenda sonno.

Petrarcha.

Ad vna ad vna annouerar le stelle,

E'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
Forse credea.

Ariosto.

E giura, che piu tosto oscuro il sole
Vedrassi.

Petrarcha.

Ma io sarò sotterra in seca selua,
E'l giorno andra pien di minute stelle
Prima.

Petrarcha.

Allor saranno i mei pensieri à riua,
Che foglia verde non si troui in lauro;
Quand'hauro queto el cuor asciutti gli occhi
Vedrem' giacciar il foco, arder la neue.

Petrarcha.

Di mia morte mi pasco, e viuo in fiamme
Strano cibo, e mirabil Salamandra.

Sannazaro.

Allor le rime mie fien senza pianto,
Che'l giorno non dia luce à i lieti campi,
E i sassi teman l'aura in chiusa valle.

MONTE.

Petrarcha.

Fresco, ombroso, fiorito, e verde colle.

Petrarcha.

Nel mezzo è vn ombroso e verde colle.

Molza.

Altero sasso, lo cui giogo spira.

Gli antichi onor del gran popol di Marte.

Bonfadio.

Lieti colli d'Arcadia, oue gli armenti.
A miglior tempo errar d'alti pastori.

Sannazaro.

O sollitarij colli, o verde riua.

Sannazaro.

Fresco, dolce, soaue, e puro fonte,
Che verdeggiar fai sempre i nostri colli.

Amanio.

Alle sassose, e dirupate riue.

Ariosto.

Sorge tra'l duro Scita, e l'Indo molle
Vn monte, che col ciel quasi confina,
E tanto sopra gli altri il giogo estolle,
Ch'à la sua nulla altezza s'auicina.

Ariosto.

Vi sorge in mezzo vn sasso.

Politiano.

Vagheggia Cipri vn diletoso monte,
Che del gran Nil: le sette corna vede,
El primo rosseggiar de l'orizonte,
Oue poggiar non lice à mortal pede:
Nel giogo vn verde colle alza la fronte.

Barignano.

Fra l'Arzilla, e'l Metauro è vn colle adorno,
Che'l mar vagheggia.

Ariosto.

Hauea mirato da l'estrema cima

D'vn rileuato sasso.

Ariosto.

Ch'in meggio hauea vn pratel con vna fonte,
E quindi, e quindi vn Sollitario monte.

Tasso.

Veggion, che per dirupi, e fra ruine
S'ascende à la sua cima alta, e superba,
E ch'è fin la di neui, e di pruine
Sparsa ogne strada.

Tasso.

Quinci, e quindi è gran rupe, e torregianti.
Fan due gran rupi segno à i nauiganti.

GRANDEZZA DI LOCO.

Ptrarcha.

Non dal Hispano Histro, a l'Indo Hidaspe,
Nè, dal lito vermiglio, al'onde caspe.

Aroisto.

Non vede'l sol tra questo, e il polo Austrino.

Tasso.

E la Croce spiegar da Batro à Tile.

Bembo.

Da l'Orse à l'Austro, e dal Indo à la Spagna.

Ariosto.

Che dal Cataio à i termini di Spagna.

Ariosto.

Fosse da vn polo à l'altro, e dal estremo
Lito de gli Indi à quello, oue il sol cade.

Ario-

Ariosto.

Che dal mar Indo a la Tirintia foce
Dal bianco scita à l'Etiope adusto.

Politiano.

Risoni te da i Numidi à Boote
Da gli Indi al mar, che'l nostro ciel imbruna.

Bonfadio.

Dal freddo Eusino à le cocenti arene
La doue Calpe l'occean sostiene.

Alamanni.

Leue il legger vi sia, che sa ben quanto
Di sua man propria scriue, e detta Amore
Nilo, Indo, & Tara, non pur Sena, & Arno.

PARADISO.

Tasso.

Quando da l'alto soglio il Padre eterno,
Ch'è ne la parte più del cielo sincera,
E quant'è da le stelle al basso inferno,
Tant'è più in sù de la stellata spera.

Tasso.

Suora i bassi confin del mondo angusto,
Oue senso, ò raggion non si conduce,
D'intorno ha innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letitia eguali.
Al gran concento de beati carrui
Lieta risuona la celeste Reggia.

Dante.

In forma donque di candida rosa
Mi si mostraua la militia santa,

Che nel ſuo ſangue Chriſto fece ſpoſa.

Dante.

O iſplendor di Dio, per cui io vidi
L'alto trionfo del regno verace
Dammi virtù à Dio, com'io il vidi
Lume è la sù, che viſibile face
Lo Creator à quella creatura,
Che ſolo in lui veder ha la ſua pace.

Taſſo.

Pareagli eſſer translato in vn ſereno
Candido, e d'auree fiamme adorno, e pieno.

Taſſo.

Queſti lucidi alberghi, e queſte viue
Fiamme, che mente eterna informa, e gira,
E'n angeliche tempre odi le diue
Sirene, e'l ſuon di lor celeſte lira.

PARADISO TERESTRE.

Arioſto.

Sorgea vn palazzo in mezo la pianura,
Ch'acceſo eſſer parea di fiamma viua
Tanto ſpendor intorno, e tanto lume
Raggiaua fior d'ogni mortal coſtume
O ſtupend'opra, o Dedalo architetto,
Qual fabrica tra noi le raſſimiglia?

VALOR.

Coſtanzo.

O di vera virtù luccido raggio
Quando ſpirto fia mai più ardito in armi?

O in

O in consilio di te più accorto, e saggio?

Tasso.

Se'l miri fulminar ne l'armi accolto
Marte lo stimi; Amor se scopre il volto.

Tasso.

Rinaldo ha nome, e la sua destra irata
Temon piu d'ogni machina le mura.

Tasso.

Io che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagna di strage alzai su'l piano
Chiuso nel vallo de nemici, e priuo
Alfin d'ogni compagno, io fugitiuo?

Tasso.

Occupa Guelfo il campo à lor vicino,
Huom, che à l'alta fortuna agguaglia il merto.

Tasso.

E quali sian tu il sai, che lor cedesti
Si spesso il campo, o valoroso Argante.

Petrarcha.

Et io giouine ancora
Vinsi'l mondo, e me stessa.

Petrarcha.

E di tutti il piu chiaro
Vn altro, e di virtute, e di fortuna.

Petrarcha.

Cui nè prima fù simil ne seconda.

Petrarcha.

Virtù contra Furore
Prenderà l'arme, e fia'l combatter curto.

Petrarcha.

D'intorno inumerabili mortali,
Parte presi in battaglia, e parte vccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

Petrarcha.

Mille, e mille famose, e care salme
Torre li vidi; e scuoterli di mano
Mille vittoriose, e chiare palme.

Petrarcha.

Iui spiegò le gloriose spoglie
La bella vincitrice: iui depose
Le sue vittoriose e sacre foglie.

Petrarcha.

In poca piazza fè mirabil cose.

Dante.

Fece col senno asai, e con la spada.

Ariosto.

Ecco ch'il sangue, e le gran piaghe asciughi
D'Italia afflitta.

Ariosto.

Hor se in voi la virtù non è difforme
Dal fier sembiante, e dal Erculeo aspetto.

Ariosto.

Come Alzirdo appressar vide quel Conte
Che di valor non hauea pari al'mondo,
In tal sembiante, in sì superba fronte,
Che'l Dio del'arme à lui parea secondo.

Ariosto.

De la gran preda il Tartaro contento,

Che

Che Fortuna e Valor gli ha posto inanzi

Ariosto.

Africa in te pari à costui non nacque,
Benche d'Anteo ti vanti, e d'Aniballe.

Tasso.

Terror de l'Asia, e folgori di Marte.

Tasso.

Ancor guereggia per ministri, & haue
Tanto vigor di mente, e di parole,
Che de la monarchia la soma graue
Non sembra à gli anni suoi souerchia mole.
Sparsa in minuti regni Africa paue
Tutta al suo nome, e'l remoto Indo il cole.

Tasso.

E Pisa ferne il folgore di Marte
A cui non è chi d'agguagliar si vante,
O se in arcione, ò se pedon contrasta,
O se ruota la spada, ò corre l'asta.

Ariosto.

Et hanno appresso quel secondo Marte,
Benche i nemici al mio dispetto io lodo
Io dico il valoroso Brandimarte,
Non men d'Orlando ad ogni proua sodo.

Ariosto.

In tal sembiante, e'n superba fronte,
Che il Dio de l'arme à lui parea secondo.

Ari osto.

Con sì audace sembiante, e sì gagliardo,
Che i nemici tremar fan con lo sguardo.

Ario-

Ariosto.

Verlui s'auenta, e al mouer de le piante
Fa il ciel tremar del suo fiero sembiante.

Ariosto.

Rompe esserciti alcuno, e ne le porte
Si vede entrar di bellicose terre,
Et esser primo à porre il petto forte,
Vltimo à trar in perigliose guerre.

Camillo.

Ossa di merauiglia, e d'orror piene,
Che sosteneste già carne, e figura
Del maggior cauaglier, che mai natura
Fè contra Spagna, e l'Africane arene.

PVRGATORIO.

Dante.

Et canterò di quel secondo regno,
Oue l'vmano spirito si purga,
E di salir al ciel diuenta degno.

Ariosto.

E vide Ibernia fabulosa, doue
Il santo vecchiarel fece la caua
In che tanta merce par che si troue,
Che l'huom vi purga ogni sua culpa praua.

IL FINE.

TAVOLA DEL LIBRO.

Eſta.

Me-

Secol

I L F I N E.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z.

Tutti son fogli intieri.

IN BRESCIA,

APPRESSO Policreto Turlino.
M. D. XC.